

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
29	Il Messaggero - Ed. Viterbo	27/04/2020	ARENE CINE-VILLAGE PER RILANCIARE I FILM DAL VIVO	4
1	Il Quotidiano del Sud - Basilicata	25/04/2020	MATERA, DRIVE-IN NELLA CASA DEL SOLE MA SENZA LE AUTO	5
51	L'Eco di Bergamo	25/04/2020	CINEMA, TORNANO DI MODA I DRIVE-IN	8
Rubrica Anica Web				
	Repubblica.it	27/04/2020	CINEMA, MUSICA, TV: LA GIUSTA DISTANZA PER TORNARE A VIVERE	10
	Lopinionista.it	26/04/2020	RUTELLI: "SI LAVORA A UN PROTOCOLLO PER IL CINEMA D'ESTATE"	12
	Il sussidiario.net	25/04/2020	ANDREA OCCHIPINTI/ BISOGNA CHE CINEMA RIPARTANO CON UNOFFERTA FORTE (LA CIOCIARA)	14
	Milano.Fanpage.it	24/04/2020	IL PRIMO DRIVE-IN LOMBARDO SARA' AL VITTORIALE: LA CASA-MUSEO DI GABRIELE DANNUNZIO DIVENTA CINEMA	16
	Movieplayer.it	24/04/2020	LA RISCOSSA DEI DRIVE-IN: SOLUZIONE O SOLO UNA SUGGERZIONE?	18
	Taxidivers.it	24/04/2020	FRANCESCO RUTELLI: NUOVO PROTOCOLLO PER LE SALE CINEMATOGRAFICHE DA QUESTA ESTATE	23
Rubrica Cinema				
21	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/04/2020	CON IL VIRUS NETFLIX SUPERA WALT DISNEY (A.Zampaglione)	25
18	Corriere della Sera	27/04/2020	E SE TORNASSIMO AL DRIVE-IN DEGLI ANNI CINQUANTA? AUTO, FILM E BACI A DISTANZA (P.Mereghetti)	26
31	Corriere della Sera	27/04/2020	ADDIO A CLAUDIO RISI, REGISTA DELLA SERIE CULT "I RAGAZZI DELLA TERZA C" (R.Franco)	28
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	27/04/2020	CINEMA E TEATRI, LA META' NON RIAPRE (F.Fiorentino)	29
III	Il Foglio	27/04/2020	IL CINEMA FERMO	32
15	Il Messaggero	27/04/2020	ADDIO AL REGISTA CLAUDIO RISI: IL RICORDO DI ENRICO VANZINA (E.Vanzina)	33
19	Il Messaggero	27/04/2020	EFA YOUNG AUDIENCE, I GIOVANI PREMIAMO IL FILM DI STEFANO CIPANI	34
21	Il Tempo	27/04/2020	Int. a Lillo/Greg: PRONTI ALLA SFIDA DEL DIGITALE (F.Finamore)	35
1	La Stampa	27/04/2020	BOMBSHELL II FILM SULLE MOLESTIE CHE TRAVOLSERO IL CAPO DI FOX NEWS (F.Caprara)	37
23	La Stampa	27/04/2020	"TOGO E I CANI EROI DEL VACCINO ANTIDIFTERITE ESEMPIO DI ALTRUISMO" (G.Tammaro)	39
3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	27/04/2020	BAR E PARRUCCHIERI? SE NE RIPARLA A GIUGNO (P.Mi.)	40
26	Avvenire	26/04/2020	FILM: CARRIERI, "METAMORFOSI" VISTE DAI ROM (M.Grosso)	42
33	Corriere della Sera	26/04/2020	PARAMOUNT FA SLITTARE ANCHE I DUE SEQUEL DI "MISSION IMPOSSIBLE"	43
15	Corriere della Sera - Ed. Roma	26/04/2020	CIAK, SI GIRA (ONLINE) FILM IN QUARANTENA IDEATO DAGLI STUDENTI (S.De Santis)	44
15	Corriere della Sera - Ed. Roma	26/04/2020	LA SCOMPARSA DI DE MATA, AUTORE E REGISTA (G.Bartoloni)	46
13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	26/04/2020	E' ONLINE "L'ITALIA DEL SORPASSO" DOC SUL CINEMA ITALIANO	47
32	Il Mattino	26/04/2020	IL MONDO DEL CINEMA ALLA REGIONE: "SOS, SUBITO I FONDI" (D.Del Pozzo)	48
XVIII	La Gazzetta del Mezzogiorno	26/04/2020	MASTERCLASS DI CINEMA	49
76/77	L'Espresso	26/04/2020	PROVE TECNICHE DI CIAK (F.Ferzetti)	50
22/23	Il Fatto Quotidiano	25/04/2020	GLI AVATAR NON FINISCONO MAI: 5 SEQUEL FINO AL 2027 (F.Pontiggia)	52
XI	Il Foglio	25/04/2020	NUOVO CINEMA MANCUSO (M.Mancuso)	54
33	Il Secolo XIX	25/04/2020	DRIVE IN, LUOGO DI SOGNO E DI INTIMITA' DA HAPPY DAYS A LOLITA FINO A TARANTINO (A.Monda)	56
35	La Repubblica	25/04/2020	SUL SITO GLI 80 ANNI DI AL PACINO	58

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
1	La Stampa	25/04/2020	DRIVE IN DA GARDONE ALLA FLORIDA AL CINEMA IN AUTO CONTRO IL VIRUS (E.Griglie')	59
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	25/04/2020	Int. a N.Parenti: "DA FANTOZZI A BELE'N CHE VACANZA IL CINEMA" (G.Bogani)	62
37	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/04/2020	CINEMA D'ESTATE DA SALVARE SPUNTA LA FORMULA DRIVE IN	64
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
1	Il Fatto Quotidiano	27/04/2020	GIULIETTO CHIESA, IL COMPIOTTISTA BENE INFORMATO (U.Mattei)	65
17	Il Messaggero	27/04/2020	TELECAMERE "DA REMOTO" PER GIRARE LA SERIE TV	67
31	La Repubblica	27/04/2020	TORNA LA FICTION DEI RECORD BONI: "IL TALENTO E' NIENTE SENZA STUDIO E LAVORO" (S.Fumarola)	68
23	La Stampa	27/04/2020	"UPLOAD", L'ALDILA' DIGITALE (M.Consoli)	70
12	L'Economia (Corriere della Sera)	27/04/2020	GOLDEN POWER I SUPERPOTERI FARANNO VOLARE I CAMPIONI? (A.Puato)	71
43	L'Economia (Corriere della Sera)	27/04/2020	CHAEK DISNEY VS HASTINGS NETFLIX (M.Zanini)	73
39	Corriere della Sera	26/04/2020	ELENA SOFIA RICCI E IL VALORE DELLE FICTION IN TEMPI DI QUARANTENA (A.g.)	74
24	Il Messaggero	26/04/2020	ASCOLTI	75
14	Il Fatto Quotidiano	25/04/2020	L'APPELLO "UN FILM TV SU TINA ANSELMI"	76
8	Il Tempo	25/04/2020	GLI ADOLESCENTI IN QUARANTENA RISCOPRONO FAMIGLIA E FILM IN TV (P.De Leo)	77
22	Il Tempo	25/04/2020	I 40 ANNI DELLA "RIVOLUZIONE MIXER" (A.Fraja)	78
18	Italia Oggi	25/04/2020	LA RETE HA CAMBIATO IL CONCETTO DI PRIVACY (M.Masi)	79
18	Italia Oggi	25/04/2020	SKY, PICCHI DI AUDIENCE PER LA TV E IL WEB	80
19	Italia Oggi	25/04/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	81
27	Milano Finanza	25/04/2020	SET 3D E GAMING: CASTA DIVA LANCIA GLI EVENTI POST VIRUS (M.Follis)	82
91	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/04/2020	C'E' VITA (DIGITALE) DOPO LA MORTE (L.Orlando)	83
Rubrica Internazionale Web				
	Rollingstone.com	27/04/2020	MARVEL'S 'AVENGERS: ENDGAME' BOX OFFICE RECORDS MAY NEVER BE BROKEN	84
	Telerama.Fr	27/04/2020	SUR YOUTUBE, CHRONIK FICTION FAIT LAUTOPSIE DE FINAL FANTASY VII	87
	C21media.net	24/04/2020	MEDIASET ORDERS ESG COVID-19 DOC	88
	Mediabiz.de	24/04/2020	EINFLUSS VON MEDIASET BEI PROSIEBENSAT.1 WACHST WEITER	89
	Tbivision.com	24/04/2020	CONECTA FICTION SETS SEPTEMBER DATE FOR HYBRID ON-SITE/ONLINE FORUM	91
	Variety.com	24/04/2020	CONECTA FICTION SETS ON-SITE EVENT FOR EARLY SEPTEMBER 2020	93
Rubrica Internazionale				
6	Financial Times	27/04/2020	EUROPE'S LENDERS BRACED FOR SURGE IN SOURED LOANS (S.Morris/D.Crow)	98
17	Financial Times	27/04/2020	CHINA'S ECONOMY CAN ONLY GROW WITH MORE STATE CONTROL, NOT LESS (M.Pettis)	99
18	Le Figaro	27/04/2020	SOLEIL TROMPEUR POUR LA CITE' DES ANGES (C.Jamet)	100
10	The New York Times - International Edition	27/04/2020	COVID-19 THREATENS GLOBAL SAFETY NET	101
19	Wall Street Journal Usa	27/04/2020	AMERICA NEEDS TO WIN THE VACCINE RACE	102
1	El Pais	26/04/2020	NEGOCIOS -AMAZON BEZOS PESCA EN RIO REVUELTO Y SE HACE DE ORO	103

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Internazionale			
58	El Pais	26/04/2020	<i>EL GANADOR DE LA TAQUILLA ES NETFLIX</i>	104
1	Le Monde	25/04/2020	<i>Int. a N.Karmitz: KARMITZ ET MK2 SIGNENT UN ACCORD AVEC NETFLIX (L.Carpentier)</i>	105
7	The New York Times - International Edition	25/04/2020	<i>AS AMAZON GROWS, SO DOES THE OPPOSITION (D.Streitfeld)</i>	108
12	The New York Times - International Edition	25/04/2020	<i>HOW TO SOLVE THE WORICIS' 2.5 \$ TRILLION PROBLEM</i>	112
1	Wall Street Journal Usa	25/04/2020	<i>AT&T CHIEF TO RETIRE AT THE END OF JUNE</i>	113
7	Wall Street Journal Usa	25/04/2020	<i>U.S. ALLIES BALK AT FILLING WHO FUND GAP</i>	115
12	Wall Street Journal Usa	25/04/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	116

Arene cine-village per rilanciare i film dal vivo

GRANDE SCHERMO

Prima le arene all'aperto, poi le sale al chiuso. La riapertura del cinema e, con essa, dell'industria cinematografica, potrebbe seguire questa traiettoria del "fuori-dentro" in un'ottica di tutela della salute e di stimolo alla ripresa economica e produttiva del settore. Così un paio di giorni fa il presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediale, Francesco Rutelli: «Distributori ed esercenti stanno lavorando insieme a un protocollo che sia credibile, unitario e nazionale sul ritorno al cinema d'estate per evitare preoccupazioni su sicurezza e salute». Molto probabilmente il piano verrà presentato durante la serata di consegna dei David di Donatello, l'8 maggio, e la sensazione è che, una volta presentato il piano, si assisterà a un'accelerazione dovuta al coinvolgimento dei Comuni. E questo, tradotto in termini pratici, potrebbe significare che Arena Pincio a Civitavecchia, Arena Lucciola a Santa Marinella e Arena Corallo a Santa Severa si candidano a essere le basi per tornare al cinema dal vivo sul territorio.

LE IPOTESI

La ripresa della fruizione cine-

matografica passa attraverso la praticabilità di due scenari. «Da una parte ci saranno i CineVillage - spiega Claudio Storani, noto esercente locale, sua la gestione del Buonarroti, nonché coordinatore dell'associazione "Rete degli spettatori" -. Sul modello del CineVillage a Talenti, a Roma, una sorta di festival-vetrina dove accanto ai film convivono rassegne, sport, musica, eventi, street-art ed enogastronomia. Il tutto in una cornice che allo stato attuale pone la tutela della salute, l'uso dei dpi, la sanificazione dei luoghi e le distanze di sicurezza al primo posto delle priorità. L'altra possibilità di sviluppo - va avanti Storani - sono i drive-in, di cui si è parlato spesso in questi giorni, su input soprattutto di Cna Cinema e Audiovisivo, spingendo talvolta alcune persone a volersi improvvisare esercenti, ma comunque con ricadute di natura tecnica, ecologica e ambientale che non possono essere sottovalutate. Vedere un film chiusi in macchina con il caldo umido estivo potrebbe non essere una buona idea».

COME MUOVERSI

Accantonando i drive-in (per i quali servono peraltro terreni ampi e strumentazione audio-video imponente), il via libera eventuale potrebbe essere per le

arene, spazi perlopiù già esistenti, che sembrano poter garantire il rispetto delle norme sul distanziamento sociale senza precludere la fruizione dei film da parte del pubblico. «Personalmente credo tantissimo in questa chance per il nostro territorio - dice Storani -. Con l'Associazione nazionale esercenti cinema (Anec, ndc) ci stiamo muovendo a vari livelli e a breve verrà redatto un piano d'azione che sarà presentato ai comuni. Ricevo continue telefonate di appassionati e clienti del cinema Buonarroti che mi chiedono quando e se potranno tornare a sedere davanti al grande schermo. La passione è tanta. La gente vuole tornare a vivere e a lavorare, soprattutto al Centro Sud dove i contagi stanno diminuendo». L'obiettivo è quello di partire il prima possibile. «Non so se la data del 18 maggio sia credibile, di certo non appena il ministro Franceschini darà il via libera, andrò a parlare con i sindaci di Civitavecchia e Santa Marinella per chiedere di utilizzare le arene del territorio e far ripartire questo importante settore. Da parte mia c'è la totale disponibilità per concertare e mettere in atto un piano di azione serio e ragionato, senza improvvisazioni ma con professionalità, e diventare magari un modello per altri Comuni».

Vincenzo Sori



L'Arena Pincio potrebbe essere il fulcro della ripresa del cinema

**CLAUDIO STORANI
GESTORE DELLA SALA
BUONARROTI
PUNTA FORTE SU PINCIO
E LUCCIOLA
DI SANTA MARINELLA**

**«APPENA IL MINISTRO
DARÀ IL VIA LIBERA
PARLERÒ CON I SINDACI
PER CONCERTARE
UN PIANO». COMPLICATA
L'IDEA DEI DRIVE-IN**



Matera, drive-in nella Casa del Sole ma senza le auto

*L'architetto Acito
e la proposta di Vizziello*



La Cava
del Sole

PIERO QUARTO a pagina 14



■ CAVA DEL SOLE «Meglio tavolini e sedie a distanza e con un accesso regolamentato»

«Drive-in sì, ma senza le auto»

L'architetto Tonio Acito apprezza l'idea di Vizziello ma solo come approccio

di ANTONIO CORRADO

«BEN venga. L'idea d'uso dello spazio più grande e più bello di Cava del sole, ma non chiusi nelle lamiere di un'auto, bensì con la sola formula "drive-in", o meglio "Modalità Cava del sole", con tavolini e sedie distanziati ed allestiti nella Grande Cavea, come in una grande terrazza, immersi nel silenzio e negli odori, senza le auto e senza i gas di scarico, con accesso regolamentato».

È l'idea dell'architetto, Tonio Acito, autore del progetto di arredamento funzionale nel prestigioso contenitore culturale materano, che accoglie lo spunto dato ieri sulle colonne del Quotidiano dal direttore del Conservatorio Saverio Vizziello. E lo fa, emendando la

«Le automobili non compatibili con la natura della grande cava»

proposta in una visione più realistica e rispettosa del luogo. Non un drive-in comunemente inteso, ma una modalità di fruizione compatibile con le restrizioni sociali, imposte dall'emergenza Covid-19.

«Il progetto realizzato per Matera 2019 - spiega Acito - ha voluto evidenziare la delicatezza dei luoghi e valorizzare, "il vuoto" non solo all'ascolto ma anche alla vista e al godimento "dell'anima". È bello e giusto oggi porsi il problema del

«Il progetto di Matera 2019 è un godimento dell'anima»

suo possibile uso ai tempi del Coronavirus. "Nulla sarà come prima", ormai tutti amano dire. Probabilmente per molto tempo non potremo vedere migliaia di persone ascoltare un concerto, vedere un'Opera, o un balletto in tanti assiepati, ma di cultura ne abbiamo bisogno e, di conseguenza, di luoghi e modi per goderne. Certo Rutelli (il presidente dell'Anica che ha parlato per primo del concetto generale di drive-in ndr), non pensa di far entrare le auto nella Terme di Caracalla, o nell'Arena di Verona: la parola inglese "Drive in", identifica un luogo dove si entra con le auto, si sta chiusi all'interno, fermi in stalli-par-

cheggio, garantiti nei flussi carrabili di entrata e uscita. Mi permetto di indicare, a titolo di esempio, un luogo che ha tutte

le caratteristiche e costo zero per essere destinato a Drive in: la grande area di parcheggio della stazione de La Martella. L'abbiamo utilizzata solo una volta nel 2019, per vedere uno spettacolo teatrale. È enorme, con fondo asfaltato, illuminata, lontana da centri abitati. Aggiungo in proposito una considerazione tecnica: le auto devono circolare o fermarsi su aree asfaltate che devono poter assorbire carichi, olio e tracce dei pneumatici. Lo speciale pavimento drenante della Cava del sole non è classificato carrabile. Sostenere, come dice Rutelli, la "modalità drive in" è ben altra cosa: poter stare all'aperto con godimento dello spettacolo comodamente seduti, con le distanze sociali rispettate, e non già due per ogni auto chiusi nelle lamiere.

La città di Matera, i cittadini hanno dimostrato di apprezzare la civiltà di raggiungere questo luogo con i mezzi pubblici, di fare la passeggiata sulla via dei cavamonti, aggiungendo alla godibilità dello spettacolo la visione esclusiva di luoghi insoliti, trasformando un evento "subito", in un evento "partecipato". - conclude Acito - Il nuovo, che tutti auspichiamo verrà dopo questa tremenda pandemia, dovrà parlare più al nostro cuore, dovrà essere più attento all'ambiente e alle persone. La cultura deve aiutare a migliorarci, a rendere l'uomo più attento. Io la musica la voglio sentire e godere, non già in un'auto, bensì all'aperto seduto a un tavolino, nel cuore della storia della mia città».

Favorevole al nuovo approccio suggerito da Vizziello, anche l'onorevole Gianluca Rospi, secondo cui «la fruizione di questo suggestivo contenitore all'aperto, potrebbe giovare in modo determinante alle tante imprese e associazioni culturali e di conseguenza a tutti gli operatori legati lavorativamente al settore che, dopo aver investito ingenti risorse per l'anno da Capitale europea della cultura, ora rischiano il tracollo. La Cava del sole, infatti, utilizzata appunto come drive-in, sarebbe già dotata di un ampio parcheggio e ben si presterebbe dunque a spettacoli di ogni genere. In tempi di Coronavirus, predisponiamo un contenitore dal potenziale davvero rilevante, motivo per cui spero si possa istituire quanto prima un tavolo operativo, utile per coordinare la ripresa del settore culturale e che miri a fornire ai diretti inte-

ressati una struttura valida per il rilancio delle proprie attività e a dir poco unica nel suo genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cava del sole e Tonio Acito

Cinema, tornano di moda i drive-in

Vivere col Covid. Rutelli e Regione Lombardia lanciano l'idea: Albino è pronta, Bergamo sta già studiando soluzioni. L'automobile in estate potrebbe aiutare anche la musica pop e altri spettacoli: «I costi però saliranno, e chi li paga?»

ANDREA FRAMBROSI

Ritorno al futuro: tornano di moda i drive-in!

Dici drive-in e pensi ad «American Graffiti», il film di George Lucas del 1973 che raccontava gli anni Cinquanta (ma anche «Grease» o la serie televisiva «Happy Days»). Ma oggi non è (solo) un'operazione nostalgica ma un fare di necessità virtù. L'idea di recuperare quel tipo di visione è stata rilanciata qualche giorno da Francesco Rutelli, presidente dell'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive) e subito ripresa da alcuni amministratori locali tanto che si sta muovendo qualche cosa anche in Lombardia, con un progetto pilota che dovrebbe avere sede al Vittoriale degli Italiani. «Avevamo già previsto la creazione di drive-in - spiega l'assessore all'Autonomia e Cultura della Regione Stefano Bruno Galli -, uno strumento di per sé affascinante che oggi assume una dimensione ancora più attuale perché permette di fruire in grande sicurezza dell'arte cinematografica».

Dichiarazione cui hanno fatto eco le parole di Giordano Bruno Guerri, direttore del Vittoriale degli Italiani, la Casa-museo di Gabriele D'Annunzio: «L'anno scorso con l'assessore Galli abbiamo incominciato a progettare la pavimentazione dell'Anfiteatro anche come cinema all'aperto - dice Guerri -: la sciagura del Coronavirus ha accelerato il

progetto, lo adatteremo al parcheggio del Vittoriale, capace di ospitare un drive-in da 50/60 posti auto, per oltre un centinaio di spettatori. Gabriele D'Annunzio, che fra i primi si fece costruire un cinema privato in casa, sarebbe felice, come me, di dare questo segno di vitalità e di ripresa della gioia di vivere».

E a Bergamo? Si-può-fare! come diceva il dottor Frankenstein di Gene Wilder anzi, è già stato fatto. Ad Albino, per esempio, come ci racconta Fabio Ghisalberti dell'Associazione culturale «Lo Scoiattolo», che un drive-in lo aveva già organizzato tre anni fa (ma ce n'era stato anche uno organizzato nel parcheggio del centro commerciale Le due torri di Stezzano). «Pensiamo di rifarlo questa estate» racconta Fabio Ghisalberti: «In occasione della ventesima edizione del Cinema all'aperto, per festeggiare avevamo pensato di fare una cosa diversa e così ci era venuta l'idea di organizzare un drive-in. Abbiamo trovato uno spazio, non enorme perché ci stavano un cinquantina di auto ma era il luogo adatto, nel parcheggio del supermarket Carrefour; abbiamo montato lo schermo su una struttura di tubolari e per l'audio ci siamo arrangiati con una trasmissione in Fm a corto raggio in modo che ognuno potesse regolarselo a proprio piacimento con l'autoradio. Era andata molto bene, avevamo anche le ragazze sui roller che raccoglievano le

ordinazioni per il bar».

Parcheggi molto adatti

Quest'anno pensano dunque di riproporlo, questa volta però «per sostituire la tradizionale stagione di cinema all'aperto. Stiamo ancora valutando la location ma sarà ancora probabilmente il parcheggio del Carrefour perché già tre anni fa erano stati contenti anche loro dell'iniziativa, tanto che ne aveva dato notizia perfino la Carrefour francese. In quell'occasione avevamo fatto solo otto serate, proiettando film un po' a tema anni Cinquanta. Per quest'anno pensavamo a luglio e agosto ma forse prolungheremo anche a settembre. Per ora è ancora in fase embrionale, potremmo partire a luglio e se c'è risposta del pubblico potremo andare avanti. Tra l'altro, in auto non si risente del maltempo, le proiezioni si possono effettuare anche in caso di pioggia. Credo che riusciremo a farlo, tanto che oggi si sta pensando anche a concerti o spettacoli realizzati in questo modo».

Per quanto riguarda Bergamo città l'iniziativa sembra solo allo stato di studio. «Per ora sono solo voci di quello che si potrebbe fare quest'estate - dice Giuseppe Perico responsabile del Sad (Centro Assistenza Sale, che gestisce il cinema Conca Verde e il Cine-Teatro Del Borgo -; da una parte potrebbe essere il modo per organizzare qualcosa, dall'altro però le complicazioni tecniche sono tante. Ci

vuole un'area gigante, uno schermo molto grande, è un'iniziativa che avrebbe comunque un costo. Bisognerebbe vedere se il gioco vale la candela. Sull'estate in generale, se sarà possibile fare cinema all'aperto a Bergamo non lo so. Per le sale si parla di riapertura in autunno, l'estate è ancora un punto di domanda. L'unica voce è appunto quella dei drive-in. Sui cinema all'aperto bisogna aspettare almeno a maggio per capire cosa si potrà fare, stiamo tutti aspettando di ricevere notizie».

Si analizzano le normative

«Dai miei contatti con l'amministrazione comunale di Bergamo - dice Angelo Signorelli, direttore di Bergamo Film Meeting - sembra che la volontà di realizzare un drive-in ci sia; noi stiamo studiando la cosa e preparando un preventivo. Per il resto, se riusciremo, da parte nostra riapriremo l'arena estiva di Esterno Notte con ingressi contingentati, cosa che sembra si potrà fare. Con ingressi limitati e le cautele del caso non lo escluderei, noi stiamo facendo le pratiche come tutti gli anni. Poi bisognerà vedere che film saranno disponibili: quelli che avrebbero dovuto riuscire ce li daranno? Per il drive-in posso dire che stiamo facendo una raccolta dati, in Comune stanno studiando le normative, c'è un certo interesse però ci sono costi da sostenere. So che ci sono interessati anche i Maestri del Paesaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A partire
sarà il Vittoriale
di Gabriele
D'Annunzio,
a Gardone Riviera**



Chiusi nella propria macchina, spettacolo e distanziamento sociale diventano compatibili



CINEMA, MUSICA, TV: LA GIUSTA DISTANZA PER TORNARE A VIVERE

Cerchiamo di immaginare come sarà la nuova edizione di Ballando con le stelle o anche una scena d'amore in un film o in una prossima fiction. Il coronavirus entrerà sempre più a fondo nelle nostre vite, influenzerà il nostro immaginario e in maniera sempre più determinante anche il modo in cui esso viene rappresentato. Nel prossimo futuro le produzioni di cinema, tv e show di intrattenimento cambieranno inevitabilmente volto. Succederà alla ripresa, già a partire da maggio e giugno, sin dalle prime battute della cosiddetta fase 2.

Un'idea di cosa potrà accadere la offre Giancarlo Leone, presidente dell'associazione APA che riunisce i produttori italiani dell'audiovisivo, ovvero cinema, fiction e intrattenimento in televisione, animazione e documentari. Un settore che ogni anno muove una spesa di circa un miliardo di euro: 380 milioni di euro per la produzione delle fiction, 320 milioni per l'intrattenimento, 250 per il cinema e 50 milioni tra documentari e animazione. "Il coronavirus ha già provocato danni al settore per circa 10 milioni di euro" osserva Leone. "Una cifra che si raggiunge calcolando le spese dovute alla chiusura o alla sospensione, nei due mesi appena trascorsi in isolamento, dei set di 12 serie televisive, di 10 documentari e di 7 film. Per il comparto cinema, al danno già calcolato vanno aggiunte le perdite dovute alla chiusura delle sale.

Un cinema chiuso a Roma

Intrattenimento, la road map delle produzioni Le produzioni, però, si rimetteranno presto al lavoro. Leone accenna all'accordo che l'APA ha stretto in questi giorni con Rai e Mediaset: "Una precisa road map che prevede entro maggio la ripresa dei set di intrattenimento più semplici, se considerati alla luce delle precauzioni necessarie e del distanziamento sociale, poi toccherà agli show televisivi più complessi. L'accordo si basa sulla nuova considerazione che Rai e Mediaset nutrono rispetto alla programmazione di giugno e luglio, non più mesi estivi ma di stagione piena. Pesano sulla decisione due fattori fondamentali: poter offrire al pubblico un prodotto non più registrato, come ora, ma fresco; e l'aumento del pubblico di queste ultime settimane, una crescita di più del 20%, segno che l'atmosfera generale ha allargato la platea, e questo genera di conseguenza più pubblicità". Entrando nel dettaglio degli ascolti televisivi, Leone sottolinea come nel daytime i telespettatori siano passati da una platea complessiva di 9 milioni a 12 milioni, mentre nella prima serata sono aumentati da circa 27 a 33 milioni.

Tutti a distanza, sui set e in televisione La persistenza del coronavirus imporrà la modifica dei formati e un uso diverso di personaggi e ospiti. "Si sta già pensando di modificare le esibizioni in un programma come Ballando con le stelle ", rivela Leone. "Dovendo osservare la regola della distanza di due metri tra i ballerini si dovranno scegliere balli che possano essere realizzati senza la necessità di avvicinare o intrecciare i corpi, magari imitando i movimenti uno dell'altro. In uno show come L'eredità , invece di sei concorrenti intorno al tavolo si dovrà prevederne un numero ridotto". Rivoluzione anche davanti al ciak: "A giugno è prevista la ripresa dei set cinematografici e delle produzioni seriali per la tv. Bisognerà osservare un protocollo fissato tra APA e Anica sulla base delle recenti direttive sanitarie. Vi si dovranno attenere tutti gli uffici di produzione, sia per la pre-produzione che per il lavoro sul set, dietro e davanti alla camera da presa, dal momento del trucco al ciak. Per le scene ravvicinate il protocollo prevede la certificazione della negatività al coronavirus, e che i due attori siano sottoposti a tampone o al test sierologico di nuova generazione, lo stesso utilizzato ora in Lombardia. Certo bisognerà valutare come questo impatterà sulle produzioni, soprattutto in termini di tempi, ma non esiste alternativa possibile".

Tutto questo avrà certamente un impatto sui costi, per la sanitarizzazione del set, per

l'adozione di misure precauzionali e di presidi sanitari, per gli orari di lavoro che si allungheranno: "Per un film che si gira in 7 settimane, ce ne vorranno 9" osserva Leone. "Servirà tempo per la scansione al termometro, per l'accesso differenziato e gli orari scaglionati, per accertare la presenza di un consulente medico. E certo anche il truccatore dovrà fare diversamente il suo lavoro, tutti processi che allungheranno i tempi delle pre-produzione". Per l'aumento delle spese, si calcola che un film costerà mediamente 25 milioni in più, una fiction 38 milioni in più. Secondo voci attendibili, sembra che il MIBACT sia per questo orientato a concedere un aumento del 10% del tax credit.

La musica è cambiata Se il mondo del cinema piange, quello della musica non ride. Sono già state cancellate molte date di artisti italiani e internazionali, mentre altre in programma d'estate, tra maggio, giugno e luglio, sono ancora in piedi ma nessuno crede che potranno svolgersi, nemmeno tra gli organizzatori, come i tour negli stadi di Tiziano Ferro, Vasco Rossi e Cesare Cremonini. Già cancellati tutti gli eventi all'Arena di Verona in programma a maggio, con gli show dei Modà, di Marrakesh e Emma, i tour di De Gregori, Masini e D'alessio. Tra gli artisti stranieri attesi in Italia, sono rinviati a data da destinarsi gli appuntamenti con Nick Cave & The Bad Seeds, il 9 giugno a Milano e l'11 a Roma, e Celine Dion attesa al Lucca Summer Festival il 25 luglio.

Secondo le stime di Assomusica, che riunisce gli organizzatori dei concerti, alla fine della stagione estiva le perdite per il solo settore del live ammonteranno a circa 350 milioni di euro. A questo vanno poi aggiunte le perdite legate all'indotto turistico, alberghi e spostamenti, che l'Associazione stima in circa 600 milioni di euro. Un duro colpo per i circa 60 mila lavoratori del settore, famiglie e imprese che attendono un supporto finanziario straordinario da parte delle Istituzioni. Perché tra quanti riprenderanno il lavoro nella "Fase due", i lavoratori nella musica dei festival e dei concerti saranno gli ultimi tra gli ultimi.

Un teatro da piccolo schermo Per il Teatro la situazione non è migliore. Chiusa la Scala, chiusi i maggiori teatri lirici in tutta Italia, chiusi i teatri di prosa pubblici e privati. Attori, registi, orchestrali, scenografi, parrucchieri, sarti, truccatori, tecnici audio e video, sono tra quei lavoratori "invisibili" che non sanno quando potranno tornare a lavorare. L'Agis, l'Associazione generale italiana dello spettacolo, stima che la perdita al botteghino sia stata di circa 20 milioni di euro alla settimana, dunque complessivamente di circa 170 milioni di euro, finora. Per aiutare i lavoratori del teatro durante questa crisi, l'attrice Monica Guerritore ha lanciato l'idea della registrazione da parte delle telecamere della Rai degli spettacoli a porte chiuse, così da sostenere le compagnie e offrire attraverso la televisione gli spettacoli che gli spettatori non potranno seguire a teatro. E non si sa per quanto tempo ancora.

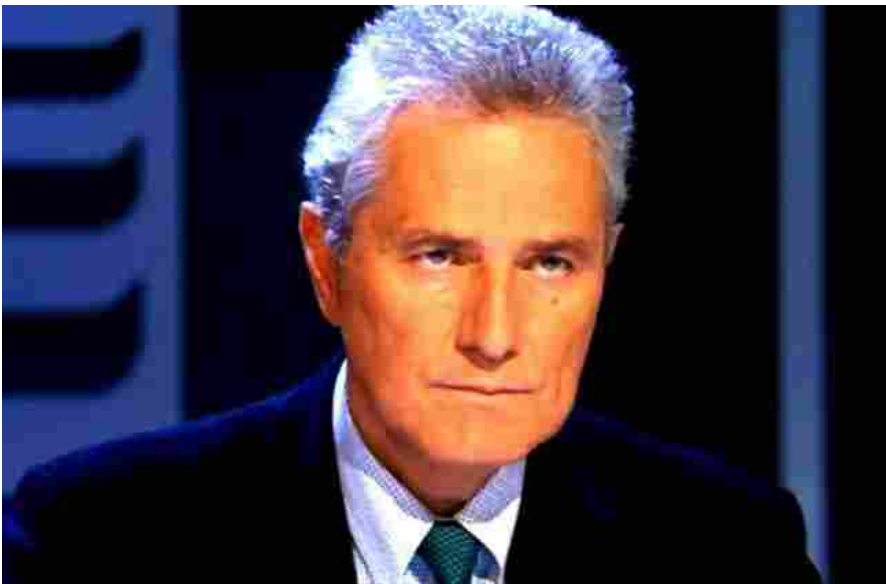
[CINEMA, MUSICA, TV: LA GIUSTA DISTANZA PER TORNARE A VIVERE]

Home > Cinema > Rutelli: "Si lavora a un protocollo per il cinema d'estate"

Rutelli: "Si lavora a un protocollo per il cinema d'estate"

Da Redazione L'Opinionista - 26 Aprile 2020

Mi piace 5



ROMA – "Distributori ed esercenti stanno lavorando insieme a un protocollo che sia credibile, unitario e nazionale sul ritorno al cinema d'estate per evitare preoccupazioni sulla sicurezza e sulla salute. Lo presenteremo nei giorni prossimi perché vorremmo ci fossero anche prodotti originali". Lo ha detto il presidente dell'Anica, Francesco Rutelli.

"Il 9 maggio ci sarà la serata dei David in cui si premieranno i migliori film dell'anno e noi annunceremo cosa succederà con questo progetto che si sta preparando". La possibilità dei drive-in, di cui ci sono degli esempi in Germania, è per Rutelli solo "simbolica", perché ci sono altri aspetti da considerare come quello ecologico, "invece le arene sono un'opportunità reale. In spazi molto grandi con prenotazione dei biglietti e distanziamento si può stare all'aperto in una condizione sociale e per garantire la

Ultime notizie



Ghost Inside (quarantine impressions) di Sergio Angeli
Arte 26 Aprile 2020



Musica cubana famosa, canzoni hits top 10 di Aprile 2020
Musica 26 Aprile 2020



Motori, Andrea Raimondi fa il punto sulla stagione e i programmi
Sport 26 Aprile 2020



Rutelli: "Si lavora a un protocollo per il cinema d'estate"
Cinema 26 Aprile 2020

sicurezza”.

ARTICOLI CORRELATI

ALTRI ARTICOLI DELL'AUTORE



Il futuro degli eventi di cinema in Italia: i risultati del sondaggio



Shakira in concert, due premi per il film su El Dorado World Tour



David di Donatello, Benigni in testa per il premio come Miglior Attore Non Protagonista



La Danza Nera, rimandata l'uscita del film di Mauro John Capece



Alida Pantone annuncia la nuova edizione del London Rolling Film Festival



Koqix Indie Film Festival, l'edizione 2020 in streaming



GRUPPO EDITORIALE
L'Opinionista
giornale online

L'Opinionista ® © 2008 - 2020 Giornale Online Nazionale di Informazione ed Approfondimento
Testata giornalistica Reg. Trib. di Pescara n.08/08 dell'11/04/08 - Iscrizione al ROC n°17982 del 17/02/2009 -p.iva
01873660680

[Pubblicità e servizi](#) - [Collaborazioni](#) - [Contatti](#) - [Redazione](#) - [Network](#) - [Partners](#) - [App](#) - [Notizie del giorno](#) - [Privacy](#)

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

Ok Leggi di più

ANDREA OCCHIPINTI/ "Bisogna che cinema ripartano con un'offerta forte" (La Ciociara)

Pubblicazione: 25.04.2020 - **Rossella Pastore**

Andrea Occhipinti è uno dei protagonisti de *La Ciociara*, miniserie televisiva trasmessa oggi su Rete 4. Di seguito le parole sull'auspicata ripartenza...



Il produttore cinematografico Andrea Occhipinti

f **Andrea Occhipinti è Michele Festa** nella miniserie televisiva in due puntate del 1988 *La Ciociara*, remake dell'omonimo film con Sophia Loren del 1960. A distanza di 32 anni da quel ruolo nella serie Tv (in onda oggi in prima serata su Rete 4), Occhipinti può dirsi ormai un produttore cinematografico affermato. Già anni fa, di fatto, dispense i panni di attore per dedicarsi a tempo pieno agli **affari della sua Lucky Red**, società indipendente di produzione e distribuzione da lui fondata nel 1987 insieme a Kermit Smith. Nell'ambito del suo business, l'ex interprete ha distribuito in Italia – nonché scoperto, almeno in alcuni casi – **autori di fama internazionale** del calibro di Ang Lee, Lars von Trier, François Ozon, Alejandro Amenábar, Robert Altman, Atom Egoyan, Wong Kar Wai, Thomas Vinterberg, Jacques Perrin, Takeshi Kitano, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Agnès Jaoui, Peter

Publicità

Publicità

ULTIME NOTIZIE DI
CINEMA TELEVISIONE E MEDIA

BELLA CIAO INNO PARTIGIANI/ Testo e storia: la canzone divenne famosa dopo la guerra

25.04.2020 alle 18:51

AL BANO CARRISI/ Romina Power: "Lui mi ama ancora e anche io!"

25.04.2020 alle 18:35

Romina Power/ "Trump è un disastro, è la nostra vergogna nazionale" (Verissimo)

25.04.2020 alle 18:22

Max Pezzali/ "Finita la quarantena correrò a Roma per abbracciare mio figlio"

25.04.2020 alle 18:06

GIUSEPPE BOVA, PADRE RAOUL/ L'attore: "simbolo di forza per me"

Mullan, Luc Jacquet, Patrice Leconte, Park Chan-wook, Michel Ocelot, Gus Van Sant, Danny Boyle, Michael Haneke, Hayao Miyazaki, Abdellatif Kechiche, Paolo Sorrentino e Stephen Frears.

Andrea Occhipinti: cineasta e non solo

Pubblicità

La carriera di distributore è valsa ad Andrea Occhipinti numerosi **premi**. Primo fra tutti, il David Speciale conferitogli nel 2014 dall'Accademia del Cinema Italiano, oltre al French Cinema Award ricevuto sempre nello stesso anno da parte di UniFrance (a motivo, in tal caso, del suo contributo alla promozione del cinema francese nel nostro Paese). Nel 2015 è stata la volta dello European Film Award – Prix Eurimages per mano della European Film Academy. Si è trattato del primo produttore italiano a ottenere questo premio dalla sua istituzione. A margine dell'attività di Amministratore Unico di Lucky Red, Occhipinti ha trovato il tempo per presiedere anche i distributori di Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali) per cinque anni. È attualmente Amministratore Delegato di Circuito Cinema, un circuito di sale cinematografiche. Nel 2019, insieme a Cinema Undici, ha vinto il David di Donatello come Miglior produttore per il film **Sulla mia pelle**. Nel corso degli anni ha avuto modo di togliersi alcune soddisfazioni anche al di fuori del suo campo, venendo scelto alla guida della 41^a edizione del **Festival di Sanremo** accanto a Edwige Fenech. Nel 1989 è stato altresì candidato alle elezioni europee con i Verdi Arcobaleno nella circoscrizione dell'Italia centrale; con sole 4678 preferenze, non verrà mai eletto.

Andrea Occhipinti sulla ripartenza dei cinema

Anche Andrea Occhipinti ha voluto dire la sua sulla fase di uscita del mondo dello spettacolo – e in particolare di **quello del cinema** – dall'emergenza Coronavirus. Lo ha fatto in un'intervista al magazine online *e-duesse*, che ha intercettato la sua come una tra le personalità influenti del settore. Questa la **proposta** di Occhipinti: "Quando i cinema riapriranno, bisognerà ripartire da una comunicazione importante, mettendo in piedi una festa del cinema di più settimane (la durata sarà da stabilire con tutta l'industria) a **prezzo agevolato** e con un'offerta forte ed eterogenea".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblicità

25.04.2020 alle 18:00

VEDI TUTTE



Nuova CLIO ZEN...

Renault



Pubblicità

ULTIME NOTIZIE

"Chi vive al mare può fare il bagno (da solo)"/
Governo precisa: "se si abita vicino"

25.04.2020 alle 20:05

Irene Pivetti/ Sequestrate mascherine per 30
milioni di euro: "Pago il mio cognome"

25.04.2020 alle 20:03

LA CIOCIARA, DIFFERENZE FILM E LIBRO/
Loren: "Nessuno protestò per le licenze
che..."

25.04.2020 alle 13:29

Prodi: "Coronavirus ha costretto Ue a
solidarietà"/ "Recovery Fund? I miei dubbi.."

25.04.2020 alle 19:34

Nuovo Dpcm, conferenza stampa Conte/
"Non prima di domani": due ipotesi per la
Fase 2

25.04.2020 alle 19:25

VEDI TUTTE

Pubblicità

fanpage.it



MILANO CRONACA POLITICA METEO EVENTI A MILANO TRASPORTI E VIABILITÀ

COMMENTA CONDIVIDI 4

Il primo drive-in lombardo sarà al Vittoriale: la casa-museo di Gabriele D'Annunzio diventa cinema

Un drive-in da 50 o 60 posti auto per oltre un centinaio di spettatori nel parcheggio del Vittoriale degli Italiani, la casa-museo di Gabriele D'Annunzio sul lago di Garda. È il progetto pilota sostenuto da Regione Lombardia per tornare al cinema in sicurezza nella "fase due" dell'emergenza coronavirus.

CRONACA LOMBARDIA BRESCIA 24 APRILE 2020 15:14 di Simone Gorla



Un progetto pilota al Vittoriale degli Italiani, la casa-museo di Gabriele

ATTIVA GLI AGGIORNAMENTI

Coronavirus

7960 CONTENUTI SU QUESTA STORIA

ULTIMO AGGIORNAMENTO
16 minuti fa

Coronavirus ultime notizie, Fase due: 4 date per le riaperture, le regole per il ritorno al lavoro

Gli aggiornamenti e i dati di venerdì 24 aprile sul Coronavirus in Italia e nel mondo. Per la Fase due la riapertura di fabbriche e negozi sarà spalmata su quattro lunedì, a partire dal 27 aprile: è questo il calendario...per uccidere il virus.

150



Fase 2, il calendario: riaperture in 4 tappe dal 27 aprile al 18 maggio. Bar e ristoranti alla fine

Le riaperture nella fase 2 dell'emergenza coronavirus verranno spalmate su quattro lunedì: si parte il 27 aprile con la

D'Annunzio, per un **drive-in** da 50-60 posti auto. È l'idea di Regione Lombardia per la ripartenza della cultura. Un esperimento per capire come tornare al cinema in sicurezza nella "fase due" dell'emergenza coronavirus. "Nella nostra programmazione annuale avevamo già previsto la creazione di drive-in", ha spiegato l'assessore regionale all'Autonomia e Cultura, Stefano Bruno Galli.

Per Galli il drive-in è "uno strumento di per sé affascinante che oggi assume una dimensione ancora più attuale perché permette di fruire in grande sicurezza dell'arte cinematografica". Per il progetto pilota lo scenario è il Vittoriale degli Italiani, la casa-museo costruita da Gabriele D'Annunzio negli anni Venti e Trenta a **Gardone Riviera, sul lago di Garda**. Il monumento, che di norma è visitato da oltre 200mila persone ogni anno, in vista dell'estate potrà essere utilizzato per le proiezioni all'aperto.

"Fin da quando, l'anno scorso, con l'assessore Galli abbiamo incominciato a progettare la pavimentazione dell'Anfiteatro anche come cinema all'aperto", racconta il direttore del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, "la sciagura del Coronavirus ha accelerato il progetto, adattandolo al **parcheggio del Vittoriale capace di ospitare un drive-in da 50-60 posti auto** per oltre un centinaio di spettatori. D'Annunzio, che fra i primi si fece costruire un cinema privato in casa, sarebbe felice, come me, di dare questo segno di vitalità e di ripresa della gioia di vivere".

Francesco Rutelli, presidente dell'ANICA (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali), ha proposto di aprire alla formula del drive in per permettere l'uscita dei film in attesa della riapertura delle sale: "L'idea di fare delle arene cinematografiche in agosto, di avere la possibilità di luoghi all'aperto, distanziati, con dei protocolli, con protezione, sanificazione, gestiti dagli esercenti, potrebbe essere un modo intermedio, graduale, per non rassegnarci, mantenendo le condizioni di sicurezza".

Simone Gorla

ripartenza di fabbriche di macchine aziendali. Gli ultimi saranno bar e ristoranti, che riaprirà... l'ultima settimana.

f 11.189



Trump: "Iniezioni di candeggina e disinfettante per uccidere il virus". Usa verso i 50mila morti

Secondo il presidente Usa Donald Trump il coronavirus si può sconfiggere con iniezioni di disinfettanti e di candeggina nel corpo, ma anche con raggi ultravioletti e con la luce solare. Gli esperti hanno d... disinfettante in casa per conto proprio.

f 10.159

LEGGI TUTTA LA STORIA



segui
Fanpage.it
su Facebook



segui
Fanpage.it
su Twitter



Cronaca Lombardia

Aggiungi un commento!

IN EVIDENZA: Tornare a vincere, la recensione

LA RISCOSSA DEI DRIVE-IN: SOLUZIONE O SOLO UNA SUGGERZIONE?

In previsione della riapertura dei cinema circola con insistenza l'ipotesi di un ritorno dei drive-in: si tratta di una concreta soluzione o solo di una suggestione?

APPROFONDIMENTO di DAVIDE SICA – 27 minuti fa



Nel 1958 Danny Zucco pensa che quello sia il luogo ideale per riconciliarsi con Sandy. Due giovani, una decappottabile, uno schermo all'aperto e un film. Gli ingredienti per una perfetta sequenza al **drive-in** ci sono tutti. D'altronde quelli erano gli anni d'oro di questa particolare location per la fruizione del cinema. All'epoca la formula era già stata



Un'immagine di un Drive-in

ampiamente sdoganata da più di un ventennio ma il vero boom è degli anni '50, decennio al quale sono legate diverse scene iconiche di vita quotidiana dei giovani dell'epoca. Nell'ultimo periodo si è tornato a parlare del ritorno dei drive-in come possibile soluzione per tentare di ovviare alle difficoltà legate alla pandemia di COVID-19, che ha colpito anche l'industria cinematografica e ha causato la chiusura delle sale. Prendendo spunto da questa potenziale riscossa dei drive-in ci siamo chiesti: può essere una soluzione concreta oppure rimane principalmente una nostalgica suggestione?



MISS HOLLINGSHEAD



La riscossa dei Drive-in

La versione ufficiale sulla nascita dei drive-in riguarda dei problemi... di peso. Nonostante alcuni esperimenti simili negli anni '20, pare infatti che i problemi fisici di una donna, tali da crearle difficoltà nel prender posto nelle lussuose sale cinematografiche degli anni '20, spinsero il figlio, il giovane Richard Milton Hollingshead Junior, a

ideare un'alternativa che consentisse di poter fruire con più semplicità di una pellicola cinematografica. Un giorno Richard prese un lenzuolo e lo attaccò tra due alberi. Poi disse alla madre di sedersi nell'abitacolo dell'auto di famiglia e proiettò per lei e tutto il vicinato un film. L'idea di Richard fu quella di traslare dall'interno all'esterno le location, di portare lo spettacolo cinematografico all'aperto, in maniera tale da poter permettere una visione più agile a qualsiasi spettatore. Hollingshead ci mise diversi mesi a collaudare la sua idea, cercando di ovviare a problematiche come la qualità dell'audio e la possibilità di poter vedere lo schermo senza problemi anche dalle ultime file. Perché se da un lato la comodità degli spettatori poteva aumentare dall'altro nascevano delle inevitabili invalidità tecniche, mai del tutto risolte. Ostacoli che il giovane trovò anche nella registrazione del brevetto, ufficialmente depositato il 18 maggio 1933 ma successivamente invalidato alla fine degli anni '50. In ogni caso il 6 giugno dello stesso anno il primo drive-in aprì al pubblico. E il connubio con le automobili è stato un matrimonio di successo. Mettere insieme cinema e motori significava abbinare intrattenimento e cultura al fascino dei mezzi di trasporto dell'epoca. Accessibili ed economici, i drive-in erano un'alternativa molto più intrigante rispetto all'austerità delle sale cinematografiche diffuse all'epoca, simili ad eleganti e raffinati teatri. Per la prima serata aperta al pubblico, Hollingshead propose la comedy inglese Beware Wife di Adolphe Menjou. Il successo fu incredibile.

LEGGI ANCHE

[35 film da vedere su Amazon Prime Video](#)

PERCHÉ SE NE PARLA E CHI NE PARLA

Il Wall Street Journal l'ha definito perfetto in epoca di pandemia globale. Francesco Rutelli, presidente di ANICA, sostiene con forza questa possibilità nel cuore dell'estate: *"L'idea di fare delle arene cinematografiche in agosto, di avere la possibilità di luoghi all'aperto, distanziati, con protezione, con sanificazione, gestiti dagli esercenti, potrebbe essere un modo intermedio, graduale, per non rassegnarci, mantenendo le condizioni di sicurezza"*. Una soluzione che sembra circolare concretamente. Il



Pulp Fiction: Uma Thurman in una scena del film

distanziamento che negli anni '30 Richard Hollingshead cercava come soluzione per aiutare la madre a godersi un film con tutte le comodità del caso, ora potrebbe diventare un'ancora di salvataggio a medio termine, un escamotage temporaneo per tornare gradualmente alla normalità. Diverse città italiane si stanno attivando per trovare delle aree adatte all'allestimento dei drive-in, soprattutto in zone periferiche, dove sarebbe più semplice organizzare questo tipo di cinema all'aperto. Le amministrazioni locali lavorano autonomamente per concretizzare quest'ipotesi ma nel frattempo stanno nascendo iniziative comuni. Una di queste è *Live drive in*, alla quale hanno aderito sinora una ventina di città: *"L'obiettivo è anche e soprattutto quello di sostenere tutta la filiera di cinema, teatro e musica live, ad oggi in ginocchio con più di 300.000 lavoratori stimati in disoccupazione e perdite per decine di milioni di euro ogni settimana"* sostengono gli organizzatori, impegnati oggi ad una ricerca capillare di zone nelle quali poter dar vita a questo tipo di realtà.

LEGGI ANCHE

51 film da vedere su Netflix

LA SUGGERZIONE DIVENTA REALTÀ



Immagine di un Drive-in

Al netto degli ostacoli che una scelta di questo tipo comporterebbe è innegabile che una sorta di rivincita, seppur temporanea, dei drive-in è affascinante e molto romantica. Difficile obiettare sull'aura sognante che circonda la possibilità di uno step in questa direzione, per intraprendere un graduale ritorno alle abitudini quotidiane. Un ritorno che forse potrebbe davvero passare attraverso una fruizione dei film distanziata, usufruendo di una formula iconica ed entrata nell'immaginario

popolare romantico delle persone. Forse proprio il disperato bisogno di tornare a sognare un futuro sereno, la necessità di combattere l'oscurità e il grigiore possono adesso ancorarsi per qualche tempo al fascino di un passato che ha contribuito a rendere ancor più magica la proiezione di un film. Un revival che in alcune zone d'Italia da qualche tempo aveva già trovato riscontro, come il Bovisa Drive-In a Milano. Negli ultimi anni è stato soprattutto il cinema all'aperto nelle piazze ad appassionare i cinefili. Uno dei più celebri è quello organizzato in piazza Maggiore a Bologna, che starebbe pensando ad un upgrade con le auto. Cinema a quattro ruote ma sempre sotto le stelle.

BOOM E DECLINO DEI DRIVE-IN

Negli anni '50 i drive-in negli Stati Uniti arrivarono ad essere oltre 4.000 sparsi in tutto il Nordamerica. Molti seguirono l'esempio di Hollingshead, che decise dopo soli tre anni di vendere i suoi drive-in. Nonostante la sua forte matrice statunitense, il drive-in si espanse anche in Europa e in Italia vide la luce il Metro Drive-In di Casal Palocco, a Roma, frequentato da molti giovani romani e all'epoca della sua apertura il più grande di tutta Europa.



Ryan Gosling è il protagonista del film Drive

L'ascesa dei drive-in era soprattutto di natura economica: decisamente più accessibili rispetto ai costosi e borghesi palace dove venivano proiettati i film al chiuso, i drive-in permettevano anche ai gestori dei buoni guadagni, grazie alla nutrita affluenza di giovani e al consumo di pop-corn, caramelle e bibite. Tuttavia già dagli anni '60 gli affari calarono. Le periferie dove sorgevano molti drive-in divennero parte integrante dei nuclei cittadini e le sale cinematografiche migliorarono la qualità delle loro proiezioni. In tal senso la concorrenza dei drive-in non aveva mai granché preoccupato: la qualità dell'esperienza cinematografica in sé era spesso mediocre, nonostante col tempo si fosse riusciti a indirizzare l'audio direttamente nelle auto degli spettatori.

REALTÀ TEMPORANEA MA NON RISOLUTIVA



La scena del drive-in in Grease

Nonostante il fascino di un ritorno in grande stile dei drive-in le problematiche e le perplessità non sembrano mancare. Bisognerà valutare in che modo i gestori di queste rinnovate realtà riusciranno a rispettare le regolamentazioni tutt'oggi in vigore. Ad oggi le persone sedute accanto in auto devono far parte della stessa famiglia. Nel caso invece che vi siano due

spettatori di diverso nucleo, potrebbero essere soltanto due, una sul sedile anteriore e una sul sedile posteriore. Inoltre sarà probabilmente un'affluenza contenuta ed è difficile stabilire se questo tipo di soluzione possa essere sostenibile mantenendo un accesso ridotto alle proiezioni. Attualmente l'idea sembra un azzardo piuttosto elevato e in un periodo di profonda difficoltà economica sembra complicato pensare ad una soluzione di questo tipo come un'opzione pratica e ragionevole. Inoltre la società è inevitabilmente cambiata, si è raffinata nelle abitudini, ha l'opportunità di usufruire di una tecnologia domestica che permette la visione di un film in tutta comodità. Nonostante l'evoluzione dei tempi possa rendere l'esperienza dei drive-in migliore rispetto al passato, ci sarebbero in ogni caso ancora oggi delle problematiche legate alla qualità dell'esperienza. Anche per queste ragioni ad oggi il ritorno dei drive-in appare soprattutto come un'iniziativa simbolica e dal futuro limitato. Per superare questo periodo di profonda crisi del settore serviranno probabilmente soluzioni con una prospettiva più concreta e realistica.

PIÙ LETTI



23 regali per chi ama i videogiochi



Marvel Fase 4: i film, gli attori e i supereroi che vedremo nel MCU



La Marvel e i finali nascosti: tutte le scene dopo i titoli di coda!



Film di supereroi in uscita, i Cinecomics da non perdere



I prossimi film DC in uscita: i supereroi (e i cattivi) che vedremo in sala



taxidrivers.it

TXDRIVERS



Cerca...

Latest News

Film in Sala

Festival

Interviste

SERIE TV

Conversation

Stasera in tv

24 Aprile 2020

Latest News

Francesco Rutelli: nuovo protocollo per le sale cinematografiche da questa estate

by Redazione



Rutelli: "Distributori ed esercenti stanno lavorando insieme a un protocollo che sia credibile, unitario e nazionale sul ritorno al cinema d'estate"

"Distributori ed esercenti stanno lavorando insieme a un protocollo che sia credibile, unitario e nazionale sul ritorno al cinema d'estate per evitare preoccupazioni sulla sicurezza e sulla salute. Lo presenteremo nei giorni prossimi perché vorremmo ci fossero anche prodotti originali". Lo ha detto il presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** intervenendo a La vita in diretta.

"Il 9 maggio ci sarà la serata dei David in cui si premieranno i migliori film dell'anno e noi annunceremo cosa succederà con questo progetto che si sta preparando". La possibilità dei **drive-in**, di cui ci sono degli esempi in Germania, è per Rutelli solo "simbolica", perché ci sono altri aspetti da considerare come quello ecologico, *"invece le arene sono un'opportunità reale. In spazi molto grandi con prenotazione dei biglietti e distanziamento si può stare all'aperto in una condizione sociale e per garantire la sicurezza".*

SUDESTIVAL
il cinema italiano a Monopoli
il festival lungo un inverno



★★★★★ COSA VEDERE AL CINEMA



"Vulnerabili parla di quanto possono essere fragili e intense le relazioni familiari"

Dal 12 marzo al Cinema

Ultima modifica: 24 Aprile, 2020

Condividi



"Doppia pelle di Quentin Duplex, un film fuori dal comune con due bravissimi attori"

Dal 19 marzo al Cinema



"L'apprendistato di Davide Maldì: romanzo di formazione in una scuola alberghiera di lusso"

Dal 7 marzo al Cinema



"Picciridda, una storia di Paolo Licata, tra poesia e realismo"

Dal 5 marzo al Cinema



"Dal regista di Monsters University, arriva Onward – Oltre la magia a cui prestano la voce Chris Pratt e Tom Holland"

Dal 16 aprile al Cinema



"Lourdes di Thierry Demaizière e Alban Teurlai: la democrazia della fede"

Dal 24 febbraio al Cinema



"Volevo nascondermi, ovvero Antonio Ligabue secondo Giorgio Dintù"

Dal 27 febbraio al Cinema



"Dopo un cinquantennio di avventure spensierate Lupin III è cresciuto, per la regia di Takashi Yamazaki"

Dal 27 febbraio al Cinema



"Il lago delle Oche Selvatiche di Diao Yinan"

Dal 13 febbraio al Cinema



"Marriage Story: il dramma della fine di un amore"

Dal 18 novembre al Cinema

Market Place

ARTURO ZAMPAGLIONE



Con il virus Netflix supera Walt Disney

Grazie a "Tiger King", l'insolita (e inquietante) serie documentaristica su un allevamento di tigri in un angolo sperduto d'America, e soprattutto grazie al lockdown per il coronavirus che ha moltiplicato ascolti e abbonamenti, Netflix è riuscita in una impresa che fino a pochi mesi fa sembrava impossibile: il sorpasso sull'impero Walt Disney. In termini di capitalizzazione di Borsa, infatti, Netflix, con appena 8600 dipendenti, valeva la settimana scorsa 185 miliardi di dollari rispetto ai 182 del colosso dello spettacolo e del tempo libero. Guidata (ancora) da Bob Iger, la Disney ha un esercito di 223 mila dipendenti e un portafoglio vastissimo: case di produzione cinematografiche, reti televisive (Abc, Espn), navi da crociera, parchi di divertimento. Fino all'anno scorso, sembrava avere il vento in poppa: era riuscita, pur arrivando in ritardo, a conquistare uno spazio nel mondo del video-streaming. Ma l'arrivo del virus ha rivoluzionato conti e prospettive, mentre le quotazioni a Wall Street si sono ridotte di un terzo. In compenso Netflix, fondata 22 anni fa da Reed Hastings, 59 anni, che ancora la guida, ha approfittato della nuova situazione. Nel primo trimestre di quest'anno il numero degli abbonati è salito di 16 milioni a livello internazionale: il doppio rispetto all'aumento di 8,2 milioni previsto dagli analisti. Prima ancora di "Tiger King", che è stato visto in 64 milioni di nuclei familiari, gli abbonati a

Netflix hanno premiato "Spenser Confidential", con Mark Wahlberg (85 milioni di nuclei familiari). Più in giù nella classifica, "Love is Blind", il gioco a sfondo relazionale con 30 milioni di spettatori. "The Crown" ne ha avuti 21 milioni durante questa stagione, ma 73 milioni dal momento della prima serie. "Certo, non è facile capire con precisione che cosa ci riservi il futuro", ammette Hastings, invitando a grande cautela sulla "guidance" annuale. Alla Netflix sanno bene che, una volta normalizzata la situazione e riaperti cinema e ristoranti, ci sarà un calo negli ascolti. D'altra parte, questa crisi è stata un colpo di fortuna per l'azienda, che ha consolidato la sua centralità nel mondo dello streaming e ha approfittato della debolezza dei concorrenti, a cominciare dalla Disney. Comunque Hastings non ha intenzione di dormire sugli allori. Proprio la settimana scorsa, Netflix ha lanciato un nuovo prestito per 1 miliardo di dollari, che le serviranno a finanziare nuove produzioni cinematografiche, come "The Irishman" e "Roma", che hanno avuto tanto successo nel passato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



AL CINEMA

Una moda entrata nell'immaginario collettivo di nuovo attuale per le sale all'aperto in tempi di pandemia
I giovani d'oggi come John Travolta in «Grease»?

E se tornassimo al drive-in degli anni Cinquanta? Auto, film e baci a distanza

di **Paolo Mereghetti**

E se per la ripartenza ci si guardasse indietro, agli anni Cinquanta? O ancora più indietro, addirittura al 1921, quando a Dallas fu aperto (pare) il primo drive-in che ai texani offriva cibi e bevande senza dover scendere dall'auto? Per la ristorazione probabilmente si cercheranno altre strade (in rete gira una simpatica vignetta con un tavolo per due commensali, separati da una parete di plexiglass, dove però ci si litiga per avere il posto dalla parte della bottiglia di vino), ma per lo spettacolo — musica, cinema, teatro, persino cabaret — l'idea dei vecchi cari drive-in è qualcosa di più di una simpatica suggestione.

L'altro giorno sul *Corriere*, Paola De Carolis riferiva l'iniziativa dell'English National Opera che per andare incontro al proprio pubblico, abituato ad ascoltare la lirica tradotta in inglese e quindi non composto da puristi del belcanto, pensa di proporre in

autunno il proprio repertorio nel parco di Alexandra Palace, dove l'abbondanza degli spazi permetterà di assistere allo spettacolo protetti dalla propria automobile. Come pare si stia già sperimentando in Germania.

Ma se per la lirica rimane l'ostacolo degli applausi o dei fischi (i clacson per i primi, gli abbaglianti per i secondi?), tutti i problemi sembrano cadere per il cinema, dove i drive-in hanno alle spalle almeno mezzo secolo di esperienza. Negli Stati Uniti erano diventati popolarissimi negli anni Cinquanta, favoriti dalla diffusione dell'automobile che univa il piacere del film a quello della visione in compagnia e in questi tempi di ripensamento generale per la fruizione degli spettacoli, l'idea è tornata prepotentemente alla ribalta, anche in Italia. Qualcuno aveva anche ipotizzato che uno dei più affollati appuntamenti estivi, le serate in piazza Maggiore a Bologna per le proiezioni del Cinema Ritrovato, potesse aggirare i possibili limiti di assembramento proprio trasformando la piazza in un gigantesco cinema con auto al

posto delle seggioline. La proposta era evidentemente irrealizzabile ed è stata immediatamente scartata, ma l'idea dei drive-in ha preso piede.

E alcune aziende legate alla progettazione di eventi (Utopia srl, ZooSrl, Italstage e 3D Unfold) hanno proseguito su quella strada, trovando ascolto presso amministrazioni comunali e promoter locali. Tanto che il sindaco di Napoli De Magistris si sarebbe fatto alfieri di questa iniziativa.

L'idea sarebbe rivolta soprattutto a un pubblico giovane, quello che già televisione e cinema avevano indicato come i frequentatori ideali dei drive-in. Chi non ha almeno sentito parlare dell'Arnold's Drive-In che accendeva le voglie di Fonzie & C. in «Happy Days», o non ricorda la scena di «Grease» dove Travolta sceglie una serata al drive-in per fare le sue avances a Olivia Newton-John (che però le rifiuta) o ancora «Polyester», dove lo spirito trasgressivo di John Waters si inventava un drive-in dove si servono anche ostriche e caviale? E ancora in «American Graffiti», «Footlose», «I ragazzi della 56a strada». E ne dimentico.

Altre volte, però, quei cinema all'aperto si sono trasfor-

mati in trappole mortali, come quella inventata da Peter Bogdanovich per il suo film d'esordio, «Bersagli», o quella di «Christine-La macchina infernale» di John Carpenter dove la Plymouth Fury rossa del 1957 imprigionava la ragazza del protagonista proprio in un drive-in, o ancora «Twister», dove la tempesta arriva proprio mentre tutti al drive-in stanno guardando «Shining». Ma è facile immaginare che, nel caso i drive-in tornassero d'attualità, i ricordi allegri e divertenti prenderanno il sopravvento su quelli paurosi. Resta però un piccolo problema, che non andrebbe sottovalutato: la fortuna dei drive-in presso il pubblico giovane nasceva anche, se non soprattutto, dal fatto che le automobili offrivano anche una comoda protezione alla propria privacy. Diciamolo: al drive-in si andava anche per pomiciare, *cheek to cheek*.

Ma se le nuove regole imporranno di tenersi a debita distanza anche in auto, come la mettiamo?

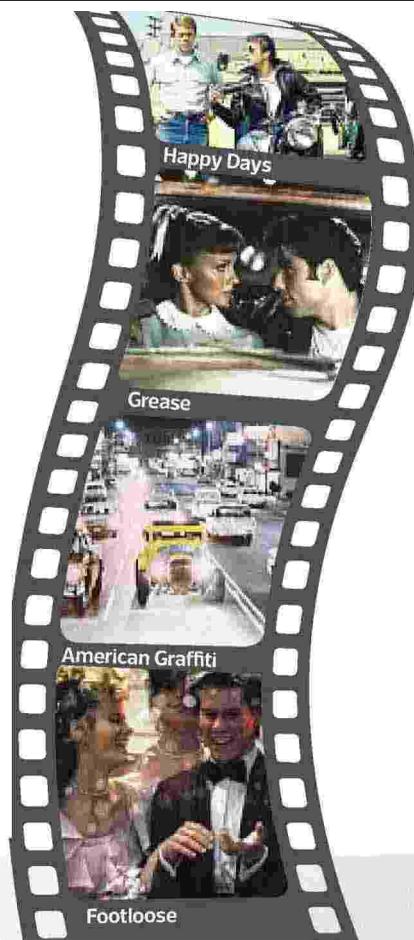
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'origine

● I drive-in (cinema all'aperto in auto) erano popolarissimi nell'America degli anni '50 (dove sono nati nel '21)

● Promoter e amministratori locali anche in Italia (da Napoli a Brescia) puntano sulla modalità drive-in al tempo del coronavirus



Chicago

Un'immagine del Drive-In Theater di Chicago, nel 1951 (all'inizio del decennio d'oro del cinema all'aperto in auto): sullo schermo davano il cartone «Spring Fever», con Gandy Goose. Due miti americani in uno: Hollywood e l'automobile. Al drive-in si andava anche «per pomiciare»



Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» le notizie e gli approfondimenti sulla pandemia in Italia e nel mondo

3 Era il figlio maggiore di Dino

Addio a Claudio Risi, regista della serie cult «I ragazzi della terza C»

La sua firma è legata a un telefilm (allora si chiamavano così) che fu un piccolo caso di storia della tv. Il suo cognome era di quelli pesanti da portare. A 71 anni è morto il regista Claudio Risi, figlio di Dino (e fratello maggiore di Marco) che per 3 stagioni firmò la regia dei Ragazzi della 3^a C. È deceduto a causa delle complicazioni dopo un infarto che lo aveva colpito due mesi fa. Nato il 12 novembre 1948 a Berna aveva iniziato a lavorare nel 1972 come aiuto regista di Mario Monicelli in *Vogliamo i colonnelli* e Carlo Di Palma in *Teresa la ladra* e, dal 1974 al 1984, era stato a fianco del padre in una decina di film, a partire da *Profumo di donna*. Claudio Risi aveva esordito alla regia a metà anni 80 con opere di

ambientazione balneare come *Windsurf* e il televisivo *Yesterday - Vacanze al mare*. Aveva toccato anche i cinepanettoni (*Matrimonio alle Bahamas* e *Matrimonio a Parigi*), entrambi con Massimo Boldi. Ma il successo clamoroso era arrivato con le tre stagioni della serie *I ragazzi della 3^a C* che gli valsero per due volte (1987 e 1988) il Telegatto per il miglior telefilm. Già nell'87 Risi aveva intuito qualcosa di quello che sarebbe stato: «Forse basterà guardare l'abbigliamento di questi ragazzi, osservare i poster nelle loro camere, ascoltare il loro linguaggio per ricordare un'Italia che sarà di nuovo, inevitabilmente, mutata». Perché la rappresentazione del Paese passa anche se non soprattutto attraverso la

cinematografia popolare piuttosto che quella intellettuale. «Ecco, se come figlio d'arte ho assimilato da mio padre e dalle sue commedie un insegnamento è aver assorbito una sua forma di finto cinismo che è, invece, amore per le cose che si fanno e per i personaggi che si raccontano». Del peso del suo cognome ne parlava forse proprio con quel cinismo amaro e affettuoso al tempo stesso: «Non sono certo stato aiutato con privilegi di sorta. Ho cominciato per la verità la carriera con un solo incoraggiamento di mio padre: fai quello che ti pare, tanto io non ti aiuterò mai».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



71 anni
Claudio Risi aveva 71 anni ed era fratello di Marco



L'emergenza sanitaria Da marzo a maggio meno 38 milioni di incassi. Il direttore artistico del Sistina: «Un bollino di sicurezza per le sale»

Cinema e teatri, la metà non riapre

L'allarme delle associazioni di categoria dei gestori: con il distanziamento pochi spettatori, fermi anche a settembre

Più della metà dei cinema e teatri romani rischia di non riaprire nemmeno a settembre. Le associazioni di categoria lanciano l'allarme: da marzo si registrano 38 milioni in meno di incassi (14 milioni solo nei cinema della Capitale, per i teatri si va oltre i 23 milioni). Continua a pesare il nodo della socialità che caratterizza il comparto e costituisce esattamente ciò che nella «fase 2» bisogna continuare ad evitare. In grande difficoltà

anche l'organizzazione delle attività estive. Tra le richieste più urgenti rivolte al Campidoglio, l'istituzione di un Fondo speciale per lo Spettacolo, a tutela di tutto il settore, sospensione di Imu, Tari e Tasi. Appello del direttore artistico del Sistina: «Un bollino di sicurezza Covid free per garantire il pubblico».

da pagina 2 a pagina 7
Fiorentino

Cinema e teatri, la metà rischia di non riaprire nemmeno a settembre

Più della metà dei cinema e teatri romani rischia di non riaprire nemmeno a settembre. Alle difficoltà dei mancati incassi e delle spese che continuano a correre, si somma il fattore «aggregazione e convivialità» che caratterizza il mondo dello spettacolo ed è esattamente ciò che le misure di prevenzione della fase 2 cercano di contrastare. «Siamo tra i settori più fragili — spiega Massimo Arcangeli, segretario generale di Anec Lazio (Associazione nazionale esercenti cinema) — i primi ad essere «chiusi». E saremo gli ultimi a riaprire». Nel mezzo, molti non ce la faranno. Solo nel trimestre marzo-maggio, rispetto al 2019, nei cinema di Roma i mancati incassi superano i 14 milioni di euro (20 nel Lazio) mentre per i teatri si va oltre i 23 milioni. «Siamo lasciati in un limbo, senza un protocollo sanitario da seguire, una strada a tappe da percorrere per la risalita — aggiunge Arcangeli — ma soprattutto nessun'idea di come rimettere in piedi di luoghi che sono l'elemento identitario di questa città. Chi

I responsabili delle associazioni di categoria dei gestori: impossibile sostenere le spese con il futuro contingentamento, tra marzo e maggio persi a Roma 38 milioni di incassi



Anec Lazio Il segretario generale Massimo Arcangeli

ha scelto di investire in cultura merita rispetto».

E mentre la Regione ha lanciato un segnale stanziando un milione di euro per sostenere gli affitti e ha ridotto l'Irap, con l'amministrazione capitolina non sembra esserci dialogo. «Il vicesindaco Bergamo ha convocato una riunione su Facebook con 200 persone - racconta il segretario di Anec — invitando insieme tante professionalità diverse, dai ballerini al teatro di prosa, dalle cooperative alle biblioteche, generando un inutile «sfogatoio» che conferma la tendenza a rendere tutto liquido e a non dare risposte concrete. Ci interroghiamo anche sulle attività estive ma non avendo alcuna certezza, faremo fatica a presentare le nostre proposte entro mer-

coledi prossimo, ultimo giorno utile per il bando dell'Estate romana».

Tra le richieste più urgenti delle associazioni di categoria al Campidoglio, l'istituzione di un Fondo speciale per lo Spettacolo, a tutela di tutto il settore, sospensione di Imu, Tari e Tasi. «Data la peculiarità del nostro lavoro, ammesso che riusciremo a sopravvivere — dichiara Felice Della Corte, direttore di Utr, l'associazione che raggruppa una quarantina di teatri romani tra cui Brancaccio, Olimpico, Ghione e Sala Umberto — sosteremo le paure della gente. Dovremo accompagnare lo spettatore a "riabituarci" ad andare a seguire uno spettacolo. Ma anche quando la paura sarà diminuita, terremo le sale aperte pur sapendo che tutte le nostre attività saranno in perdita». Qualcuno parla di teatro su Netflix, altri di dirette Facebook ma gli addetti ai lavori lo considerano un ripiego che mai potrebbe colmare l'assenza del pubblico. «Siamo tutti spinti da una grande passione — sottolinea Della Corte — con gli spazi che abbiamo sarebbe più redditizio un supermercato. Noi invece pensiamo che la cultura sia il volano del progresso ma abbiamo bisogno di sapere come e quando ripartire. Abbiamo chiesto di partecipare ai tavoli con gli esperti perché abbiamo informazioni generiche ma non specifiche per il nostro settore. Si parla di "distanziamento", ma in uno spazio teatrale, cosa significa? Che facciamo entrare insieme i gruppi familiari e le altre persone le distanziamo? Cerchiamo risposte».

L'aspetto più doloroso è la preoccupazione per chi tra qualche settimana potrebbe perdere anche la cassa integrazione: «Ci sono tanti lavoratori che resteranno senza sostegno — conclude Della Corte — perché l'attività di un singolo teatro, con l'indotto rappresenta un'azienda di 50-60 persone tra attori, scenografi, costumisti, light designer fino ai grafici per le locandine».

Flavia Fiorentino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Felice Della Corte, direttore dell'Unione teatri di Roma: la crisi del settore non ha precedenti. Si parla di teatro su Netflix o Facebook. Ma lo spettacolo in sala è un'altra cosa. Non possiamo rinunciare alla presenza del pubblico



I numeri della crisi



DATI ANNUALI TEATRI PRIVATI DI ROMA

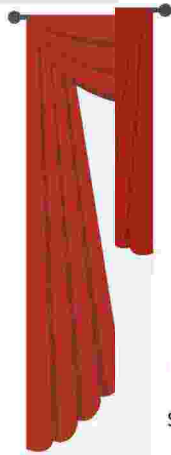
NUMERO TEATRI **102**



Stima perdita incasso
marzo-aprile-maggio 2020 (€)

Giorno	Marzo	Aprile	Maggio
302.789	7.872.524	7.872.524	7.872.524

TOTALE



DATI SU SALE CINEMATOGRAFICHE A ROMA E NEL LAZIO

NUMERO SALE LAZIO **102**



Stima perdite
marzo-aprile-maggio

Presenze 3.080.346	Incasso 20.292.776 €
------------------------------	--------------------------------



NUMERO SALE ROMA **41**



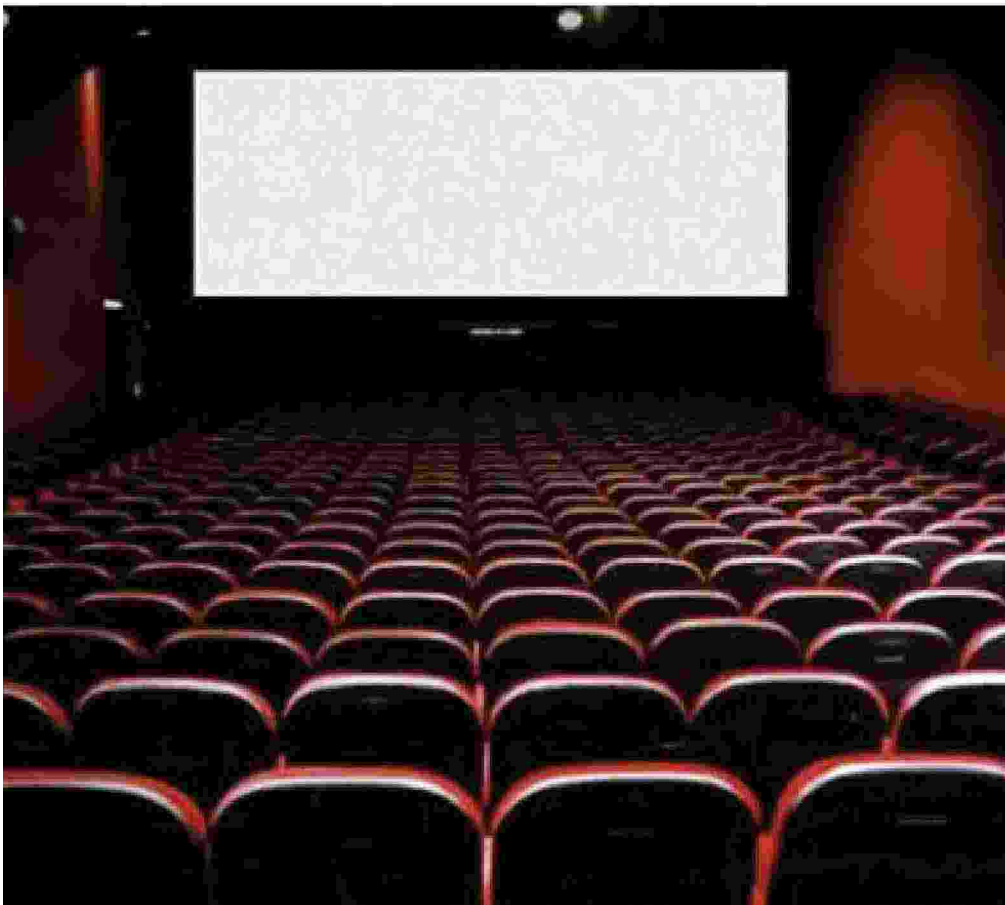
Stima perdite
marzo-aprile-maggio

Presenze 2.138.722	Incasso 14.602.329 €
------------------------------	--------------------------------

DIPENDENTI DEL SETTORE E INDOTTO



L'Ego - Hub



Desolazione

Una sala cinematografica completamente vuota: un'immagine che, se non sarà trovata una soluzione, rischia di essere la norma anche se verrà data la possibilità ai gestori di riaprire le sale

Il cinema fermo

“Nessun artista verrà dimenticato: nessun attore, autore, nessun lavoratore del mondo dello spettacolo”, ha detto il ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Dario Franceschini, nel suo intervento alla Camera della settimana scorsa, quando ha annunciato lo stanziamento di 33 milioni di euro dei 130 previsti per il cinema e lo spettacolo nel decreto Cura Italia. Il sostegno agli artisti è soltanto una parte dell’assai complessa manovra necessaria a salvare il cinema e tutte le arti performative. Torneremo in sala, e quando, e come? Le realtà indipendenti sopravvivranno? E i festival? Pillole di **Simonetta Sciandivasci**.

• • • •

150

Gli attori italiani che hanno firmato un documento che chiede la creazione di un fronte unitario per stipulare un contratto nazionale di categoria per l’audiovisivo e rinegoziare quello per lo spettacolo dal vivo. I firmatari (tra cui Paola Cortellesi, Giovanna Mezzogiorno, Luca Zingaretti, Pier Francesco Favino) hanno anche indirizzato tredici proposte per il rilancio del settore al sindacato lavoratori comunicazione.

• • • •

55

L’età massima che dovranno avere i giornalisti, non stranieri, che potranno assistere alla Mostra del cinema di Venezia, prevista per i primi di settembre

(tuttavia, soltanto a fine maggio si saprà se si terrà davvero o se sarà rinviata). Il Festival di Cannes, invece, è sospeso. Si è parlato della possibilità di unire i due eventi, ma nessuna proposta concreta è stata avanzata dal direttore Thierry Fremaux, che tuttavia da giorni si dice impegnato nello studio di possibili soluzioni.

• • • •

38

Le edizioni del Torino Film Festival con quella di quest’anno (20-28 novembre). Nell’annunciarlo, la settimana scorsa, il direttore Stefano Francia di Celle ha detto che il festival diventerà “un progetto culturale per il web che non deve disturbare la filiera della distribuzione, ma non sarà una semplice trasposizione online”.

• • • •

40

I set cinematografici chiusi per l’emergenza covid. I film bloccati in uscita, invece, sono un centinaio (in Italia, se ne girano una media di 124 all’anno). Il settore dell’audiovisivo ha un volume d’affari che supera il miliardo di euro (dal cinema arrivano circa 250 milioni) e dà lavoro a 100 mila persone.

• • • •

100 milioni

La perdita stimata in un mese di fermo delle attività secondo il presidente di Apa (Associazione produttori audiovisivi), Giancarlo Leone.





Cinema
Addio al regista
Claudio Risi:
il ricordo
di Enrico Vanzina
 a pag. 19



Claudio Risi
 era nato
 a Berna
 il 12
 novembre
 del 1948

Scompare a 71 anni il regista Claudio Risi Vanzina: «Uniti da I ragazzi della Terza C»

È morto ieri in un ospedale romano il regista Claudio Risi, figlio di Dino e fratello maggiore di Marco. Risi aveva 71 anni ed era ricoverato per un infarto. Tra i suoi lavori, la serie «I ragazzi della Terza C».

IL RICORDO

Addio Claudio. Addio amico della gioventù, amico della adolescenza, amico della maturità, amico vero della vita. La vita vera. Con te, dopo tuo padre Dino, dopo mio padre Steno, dopo tua madre e mia

madre, dopo mio fratello Carlo, se ne va un altro pezzo portante della nostra esistenza insieme. Due famiglie che si sono volute bene sul serio. Restiamo tuo fratello Marco e io, sgomenti, con addosso un senso di vuoto che non ci darà pace.

SCOPERTE

Eri gentile, spiritoso, elegante, talvolta cocciuto, borbottone. Eri generoso. Eri soprattutto buono e sensibile. Eri proprio l'amico che tutti vorrebbero avere. Quante cose abbiamo diviso insieme. La scoperta del cinema, delle ragazzine Anni 60, dei motorini, dei viaggi a Londra per andare ad ascoltare il Rock e il primo Pop stellare. Quanti ricordi entusiasmanti, A Cortina, ma anche al Terminillo, al mare nella vostra villa al Circeo, a Castiglioncello, a Tropea, ma anche a St. Tropez. E i viaggi in America, in Jugoslavia, in Finlandia, in Svezia. Poi le fidanzate, le mogli e i figli che crescevano. Poi il lavoro. Un lavoro che ci ha uniti per sempre quando ti affidai la regia della serie «I Ragazzi delle Terza C», che avevo immaginato, scritto e prodotto e che tu hai magistralmente girato con un gruppo straordinario di attori giovani. Che successo che fu, Claudino. Sono cose

che ci inchiodano per sempre uno all'altro.

SPENSIERATEZZA

Ma di tutti i ricordi che ci legano, uno oscura tutti gli altri. Avevo sedici anni. Mi affacciai al balcone di casa e vidi una Vespa 50 che usciva dal palazzo. Alla guida c'era mio fratello Carlo, quattordicenne, dietro c'eri tu sedicenne. Lui piccolo piccolo, tu altissimo. Ridevate. Eravate felici. Tu ti tenevi stretto a lui. Andavate al cinema. E forse quel giorno ne vedeste addirittura tre di film. Sì, eravate felici. Due amichetti che affrontavano il futuro con allegria e leggerezza. Questa immagine la tengo incollata al cuore. E a distanza di tanti anni ho la certezza che, su quella Vespa 50, non c'era solo un mio fratello, ce n'erano due. Carlo Vanzina e Claudio Risi. Addio fratello Claudio. Non ti dimenticherò mai.

Enrico Vanzina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FIGLIO DI STENO:
 «QUANTE COSE
 ABBIAMO DIVISO INSIEME
 LA SCOPERTA DEL CINEMA
 DELLE RAGAZZINE,
 I VIAGGI E I MOTORINI»**



IL RICONOSCIMENTO EUROPEO
Efa Young Audience,
i giovani premiano
il film di Stefano Cipani

Il film "Mio fratello rincorre i dinosauri" di Stefano Cipani, tratto dal libro di Giacomo Mazzariol (Einaudi) ha vinto agli European film awards il premio Efa Young Audience Award 2020. Il premio è stato assegnato da una giuria di oltre 2.000 giovani provenienti da 32 diversi Paesi di tutta Europa.



INTERVISTA

Parlano Lillo e Greg, tra i comici più attivi e richiesti di questi ultimi anni

Pronti alla sfida del digitale

Il loro nuovo film «Dna» uscirà il 30 on demand

DI FABRIZIO FINAMORE

Geniali, eclettici, capaci di passare dalla radio al cinema, dal teatro alla tv, non solo con disinvoltura ma anche con una originalità sempre sorprendente. Lillo e Greg sono sicuramente tra gli artisti più attivi e richiesti di questi ultimi anni per il loro affiatamento e la loro forza creativa che neanche in questo periodo di stop forzato sembra trovare freno.

Come state vivendo questi giorni di stop a casa?

«Personalmente sto cercando di fare del mio meglio anche sui canali social - ci ha detto Lillo - il mio mestiere è quello di intrattenere, di mandare dei messaggi di alleggerimento; attraverso i social, con qualche diretta, cerchiamo comunque di essere presenti. In questi giorni forzati a casa poi, tutti noi abbiamo più tempo per dedicarci ad attività che prima sacrificavamo, magari per i troppi impegni, ad esempio nel mio caso la lettura».

«Io sto scrivendo molto - ci ha detto Greg - nuovi monologhi, il mio terzo libro, una commedia, sto componendo parecchia musica. E poi sto scoprendo cose nuove, sperimentando tecniche di montaggio video... insomma questa reclusione forzata ci consente più tempo da dedicare a cose nuove. Certo, mi mancano molto la musica dal vivo e il teatro».

Secondo alcuni artisti questa è anche un'occasione per fare i conti con quella sfida con il digitale che molti rimandavano..

«Questa esperienza non sta facendo altro che anticipare alcuni grandi cambiamenti - conferma Lillo - sempre più iniziative saranno legate al web, alla tecnologia; è cambiato e cambierà molto il modo di comunicare e per certi versi questo evento ha accelerato i tempi. Se presa dal punto di vista giusto, la tecnologia può esse-

re davvero molto utile per esprimersi». «Oggi on line sono possibili anche programmi musicali - aggiunge Greg - anche se l'emozione del live con il pubblico rimane insostituibile».

Di certo il settore spettacolo e tutto il suo indotto sembrano vivere una crisi senza precedenti...

«È un settore fatto di professionalità che vanno aiutate dallo Stato come molte altre - spiega Lillo - ovviamente, tutto ciò va fatto con criterio: va aiutato chi deve essere aiutato, distinguendo quelli che realmente hanno bisogno rispetto a chi può anche permettersi di stare fermo un anno o un anno e mezzo».

«Nel mondo dello spettacolo - conferma Greg - ci sono tantissime persone che lavorano e operano soprattutto dietro le quinte. Dietro ogni artista sotto i riflettori ci sono tecnici audio e video, manovalanza, trasportatori, chi monta le scene, trucco, parrucco... insomma c'è un indotto enorme che va salvaguardato. L'arte viene vista troppo spesso come superflua in questo periodo, mentre in realtà è un patrimonio importante anche e soprattutto in momenti difficili come questi».

In tanti, youtubers in primis, hanno tratto spunti divertenti e surreali da questi giorni di reclusione in casa, è stato così anche per voi?

«Nelle cose che sto facendo - confessa Lillo - gioco ovviamente sempre sull'ironia, ma sinceramente non mi viene da fare parodie sulla quarantena, perché comunque tutta questa situazione nasce da un problema serio che obbiettivamente pesa molto anche a me e che mi rende preoccupato, anche se caratterialmente amo sempre vedere il lato divertente delle cose».

«Abbiamo sempre affrontato il nostro umorismo toccando degli

aspetti della realtà più trasversali che legati ai singoli fatti di attualità - spiega Greg - Certo, se si esce oggi a fare la spesa gli spunti sociologici non mancano...»

Nell'ultima intervista a gennaio ci avevate raccontato di aver appena finito di girare il vostro «DNA», primo film scritto, diretto e interpretato da voi che sarebbe dovuto uscire nelle sale il 30 aprile... ed ora?

«Uscirà in questa nuova formula on demand che adotteranno anche altre produzioni perché per rivedere i cinema aperti dovremo ovviamente aspettare un bel po'. Certo, c'è anche chi aspetterà che le sale riaprano, ma devo dire che la scelta di uscire nelle piattaforme on demand come Sky, Chili, Infinity ed altre, a noi fondamentalmente va bene anche perché ci permette di rispettare la data prevista del 30 aprile. C'è tanto lavoro dietro questo progetto, un grande staff di professionisti e uscire in anteprima on line sarà davvero una grande novità».

«È un film-commedia divertente con una trama che ha un bell'intreccio pseudo-scientifico - aggiunge Greg - che parla di trasmissione dei dati genetici. Tutto parte da un elemento classico della commedia, uno scambio di personalità, ma con un'evoluzione e meccanismi comici originali e una trama divertente, è un film in cui non mancano gli spunti di riflessione ma molto coinvolgente dal punto umoristico».

Da attenti os-

servatori della società che ci circonda, secondo voi quanto ci cambierà questa esperienza?
«Forse questa esperienza non cambierà le persone - afferma Lillo

Greg - ma aumenterà sicuramente la tendenza alla riflessione e potrà migliorare molti di noi». «Secondo me va fatto un distinguo: le persone che sono più vicine al "sapiens sapiens" - chiosa Greg con un parallelismo antropologico - troveranno dei vantag-

gi da tutto questo, avranno più consapevolezza e magari vivranno la socialità in maniera vera; per quelli che sono più vicini al nostro lato neandertaliano, diciamo così, sarà tutto come prima o giù di lì...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

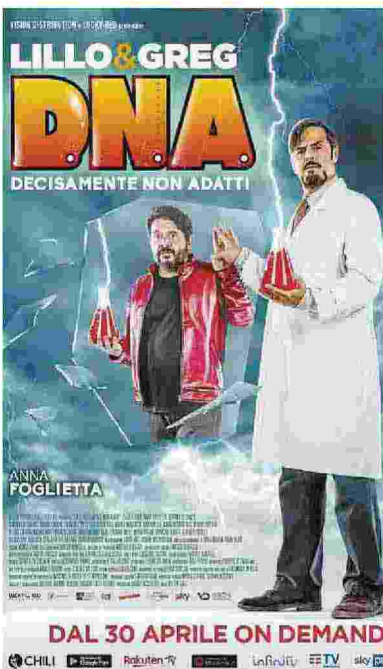


Lillo e Greg

I due sono capaci di passare dalla radio al cinema, dal teatro alla tv, non solo con disinvoltura ma anche con originalità. Qui in basso la locandina del loro ultimo film «Dna Decisamente non adatti» che non potendo uscire al cinema sarà on demand dal 30 aprile

“

In questo periodo è cambiato tutto, siamo già nel futuro e dobbiamo abituarci alle novità



Bombshell Il film sulle molestie che travolsero il capo di Fox News

FULVIA CAPRARA - P. 22

FILM DI DENUNCIA Jay Roach ricostruisce il caso di molestie che anticipò di un anno il meetoo

Bombshell, donne all'attacco

La storia dello scandalo sessuale che travolse il capo di Fox News

ANTEPRIMA

FULVIA CAPRARA
ROMA

Molestie, violenza e ribellione. E poi sesso, politica e bugie. Ma, soprattutto, donne determinate che, insieme, trovano la forza per reagire. Con il ritmo incalzante dei grandi film americani di denuncia, Jay Roach ricostruisce, in *Bombshell - La voce dello scandalo* (disponibile su Amazon Prime video), il caso che nel 2016 travolse Roger Ailes, l'onnipotente capo di Fox News Channel, accusato di abusi sessuali nei confronti delle sue dipendenti. Un anno dopo è stata la volta dell'ex-re di Hollywood Harvey Weinstein e, per questo, il film di Roach ha un sapore di premonizione che ne acuisce il fascino. Un po' come se si assistesse al primo scricchiolio di un immenso edificio che sta per crollare.

Quando le giornaliste Megyn Kelly (Charlize Theron) e Gretchen Carlson (Nicole Kid-

man), lanciaissime protagoniste dell'informazione Fox, abituate alla competizione e alla contrapposizione, decisero di uscire allo scoperto con le loro denunce, il MeToo era ancora una lontana utopia e nessuna delle tante attrici che hanno avuto il coraggio di sfilare al processo Weinstein avrebbe mai immaginato di poter un giorno liberarsi dal peso del loro segreto dolore.

Come ha dichiarato Margot Robbie, nel film Kayla Pospisil, personaggio che rappresenta la summa di varie dipendenti di Ailes (John Lithgow), offese e ricattate, *Bombshell* è parte di «un grande processo di guarigione». Intorno al MeToo, osserva l'attrice, «si è sviluppato uno dei più importanti dibattiti sociali della nostra epoca. Mentre giravo il film sapevo che sarebbe stato utile a incrementare la discussione e ad aiutare le persone a trovare la forza di parlare. Dopo *Bombshell* mi è capitato di ricevere confessioni di un sacco di donne, è stato commovente».

Sullo schermo Robbie interpreta una delle sequenze più disturbanti del film, quella in

cui il magnate dell'informazione chiede alla giovane impiegata Kayla, come prova di lealtà, di sollevare la gonna sempre più in alto: «È una scena che stimola l'identificazione del pubblico, obbligandolo a mettersi nei panni di Kayla e di chiunque abbia vissuto una situazione simile. Vederla è sgradevole, ma credo sia importante che gli spettatori provino proprio quel tipo di disagio».

Per Theron, anima dell'intero progetto, nel doppio ruolo di strenua produttrice nonché di interprete di Megyn Kelly, la figura più controversa del terzetto, è stato importante che Robbie, durante quel ciak, si sentisse a suo agio: «Tutte e tre, sia io, sia Nicole, sia Margot, abbiamo interpretato nei nostri film scene di nudo. A me è capitato di farlo e di sentirmi anche molto forte. Quello che rende la sequenza di Margot così brutale è che Roger Ailes detti le condizioni e Kayla non abbia alcuna possibilità di eccepire. La cosa più terribile è il modo in cui lui la mortifica e la sminuisce, e ciò rende tutto insopportabile, anche se non c'è un vero atto di stupro».

Non a caso, nelle confessioni delle tante vittime di Weinstein, questo processo di sopraffazione psicologica ricorre spesso. Qualcuna è riuscita anche a sfuggire, l'aggressione non è sfociata in vera violenza carnale, ma l'umiliazione è sempre stata terribile. Per Theron l'obiettivo fondamentale era coinvolgere il pubblico maschile: «Se gli uomini riescono a identificarsi in quello che accade a noi donne e se, facendolo, provano disagio, vuol dire che lo scopo è raggiunto».

Il merito di *Bombshell* sta anche nel descrivere le croniste che sollevarono il polverone, Karlson, attaccata da Ailes per le sue arringhe femministe, e Kelly, conduttrice prediletta dalla platea conservatrice di Fox News, come realmente erano, grintose e agguerrite, pronte a digerire compromessi in nome della carriera. Eppure, fasciate nei tailleur pastello, le bionde implacabili alle dipendenze del pescecane Ailes riuscirono a far saltare il sistema: «Qualcuno deve alzare la voce - tuona Kidman nei panni di Karlson - qualcuno deve arrabbiarsi». Basta che accada una volta, poi non si torna più indietro. —

CHARLIZE THERON
ATTRICE E PRODUTTRICE
DEL FILM "BOMBSHELL"

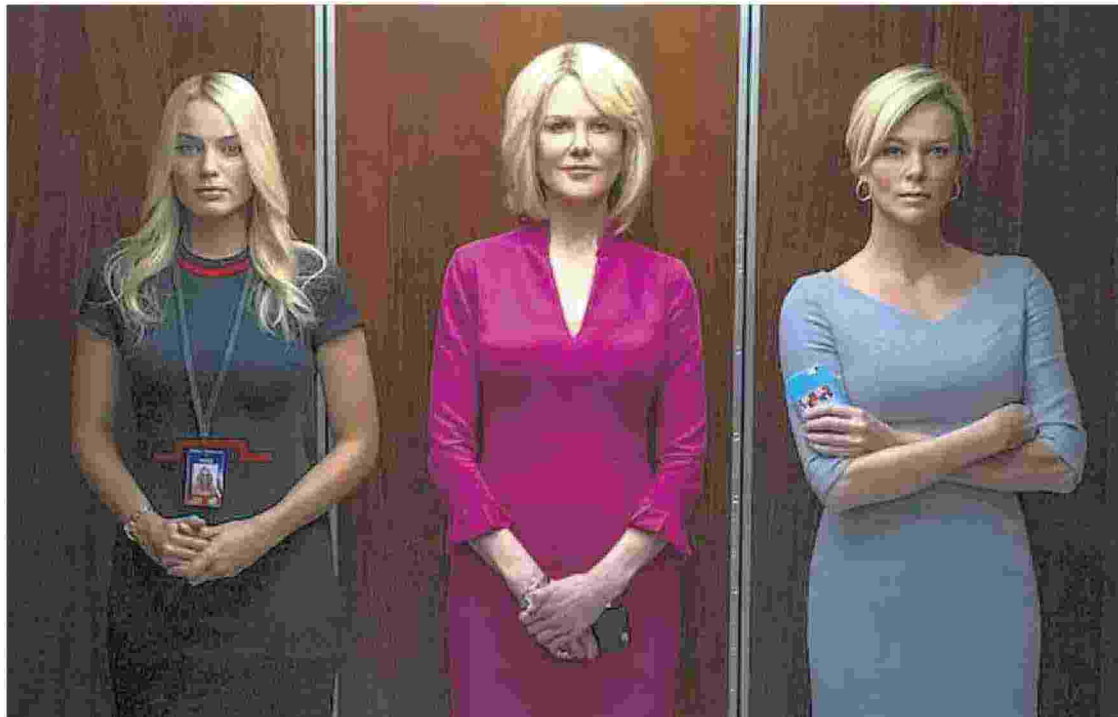


Se gli uomini si identificano in quello che accade a noi e provano disagio, lo scopo è raggiunto

MARGOT ROBBIE
ATTRICE



Mentre giravo certe scene sapevo che avrebbero aiutato qualcuno a trovare la forza di parlare



Margot Robbie, Nicole Kidman e Charlize Theron in una scena di "Bombshell" diretto da Jay Roach e disponibile su Amazon Prime





Julianne Nicholson con Willem Dafoe in "Togo - Una grande amicizia"

JULIANNE NICHOLSON nel film su Disney+

"Togo e i cani eroi del vaccino antidifterite Esempio di altruismo"

ANTEPRIMA

GIANMARIATAMMARO

Voglio cambiare in continuazione, confessa Julianne Nicholson, classe '71, attrice. E lo fa sorridendo. «Mi interessano i progetti che mi permettono di provare cose diverse». Un anno e mezzo fa, il suo agente le ha mandato la sceneggiatura di *Togo - Una grande amicizia* di Ericson Core, già disponibile su Disney+. «Mi ha colpito - dice - perché raccontava una storia che non conoscevo». Quella di un uomo, Leonhard Seppala, interpretato da Willem Dafoe, e del suo cane, Togo, che nella prima metà del '900 sfidarono la natura per consegnare in tempo il siero per la difterite ai bambini di Nome, in Alaska. La stessa vicenda raccontata negli Anni 90 fa dal cartoon Balto (dal nome di un altro dei cani di Seppala, che fece il tratto conclusivo del percorso).

Nicholson interpreta Constance, la moglie di Seppala, che inizialmente lo convince a tenere il cane. «Ma non solo. Senza di lei, niente di quello che è successo sarebbe stato possibile. Per interpretarla, ho

letto molto. E poi mi sono lasciata ispirare dai luoghi in cui abbiamo lavorato». Nonostante le difficoltà climatiche: «Per me era semplice, buona parte delle mie scene erano in casa. Per gli altri è stato molto più complicato. A inizio ottobre c'era già mezzo metro di neve. E per raggiungere alcune location ci volevano almeno quattro ore di auto, e avevamo appena tre ore di luce».

Togo è «una storia molto intima e dolce, e divertente. Lavorare con Willem è fantastico; è una persona gentile e disponibile. Era sempre sul set, e parlava con tutti. Non fa la star; ha un'idea di recitazione artigianale». Al centro del film ci sono la generosità e lo spirito di sacrificio. «Una storia dal sapore antico. Non se ne fanno più, così. L'ho riguardato insieme a mio marito e ai miei due figli, e l'abbiamo adorato». Lo streaming, per ora, è l'unico modo di vederlo. «E chissà per quanto tempo. L'esperienza della sala resta il modo migliore per condividere emozioni. Ma lo streaming, oggi, ci permette di raggiungere più persone».

Nicholson è anche tra i protagonisti di *The Outsider*, la serie tratta da Stephen King in onda su Sky Atlantic. —



Bar e parrucchieri? Se ne riparla a giugno

Prolungate le chiusure in alcuni settori del commercio. Visite ai musei solo da metà maggio, rebus per cinema e teatri

ROMA

In principio era stato il governatore del Veneto, Luca Zaia. Non più tardi di qualche giorno fa aveva firmato un'ordinanza con cui allentava la presa sul lockdown nella sua regione e anticipando di fatto la fase 2. Come? Aprendo bar, ristoranti e pasticcerie per il ritiro del cibo da asporto. Non solo: autorizzando anche i cittadini ad andare ad acquistare il gelato.

Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Friuli lo faranno da oggi. Regioni dove sarà infatti

consentito l'asporto. Dal 4 maggio tutto il Paese si allineerà. Ma per riaprire, bar e ristoranti dovranno aspettare ancora. Oltre un mese: il 1° giugno. Un'eternità. Chi si aspettava di entrare nella fase 2 pigiando sull'acceleratore è rimasto deluso.

Sono passate le 20.30 quando Conte annuncia le varie riaperture. Bar e ristoranti, dicevamo, dal 4 maggio potranno lavorare col domicilio e l'asporto. Vietati gli assembramenti e le ordinazioni dovranno essere consumate rigorosamente a casa. Non va meglio a una categoria che dall'emergenza virus sta uscen-

do a pezzi: i parrucchieri. Anche loro, come barbieri e centri di estetica, riapriranno dal primo giugno. Va meglio ai negozi al dettaglio: la riapertura è fissata per il 18 maggio (file distanziate e sanificazione più volte al giorno).

Incertezza per quanto riguarda invece la sorte dei cinema e dei teatri. La strada che porterà alla riapertura di questi centri di aggregazione appare ancora piuttosto lunga. Il 18 maggio riapriranno invece musei, mostre e biblioteche che siano in grado di rispettare le prescrizioni di sicurezza.

pa. mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIBO D'ASPORTO

Oggi il take away sarà possibile già in Toscana, Marche ed Emilia

NEI NEGOZI AL DETTAGLIO

File distanziate di fronte alle attività e sanificazione più volte al giorno



1

BAR

Stretta confermata fino a fine maggio

La certezza è che non riapriranno prima del primo giugno. Severe le misure di sicurezza che dovranno garantire il distanziamento dei clienti. Ma l'asporto partirà dal 4 maggio

4

NON SOLO LOTTO

Da oggi in tabaccheria si torna a scommettere

Torna il gioco in tabaccheria: da oggi, infatti, è prevista la ripresa dei giochi 10&Lotto, Millionday, Winforlife e Winforlife Vincicasa, le cui estrazioni avvengono da remoto. Monitor e tv, però devono restare spenti, per evitare la permanenza nei locali degli avventori

5

MUSEI

Le prime visite tra tre settimane

Il 18 maggio è prevista la riapertura di musei, mostre e luoghi culturali (come le biblioteche), ovviamente quelli in grado di rispettare le prescrizioni di sicurezza indicate dal comitato scientifico

2

RISTORANTI

Consegne e asporto Le Regioni accelerano

Anche la data per i ristoranti è quella del 1° giugno, ma dal 4 maggio potrà ripartire l'asporto. In pratica, non si potrà consumare in loco, ma portare via il cibo, si (dopo aver prenotato). Alcune Regioni, come Liguria, Veneto, Emilia, Toscana e Marche danno l'ok all'asporto da oggi

6

COMMERCIO

I negozi al dettaglio riaprono il 18 maggio

I negozi di commercio al dettaglio (abbigliamento in primis) riapriranno il 18 maggio. Lo ha confermato ieri Conte. Sarà necessario osservare una serie di misure di sicurezza: distanziamento, ingressi contingentati, personale con le mascherine, distribuzione di disinfettanti

7

CURA DEL CORPO

Il taglio di capelli può attendere ancora

Tra gli ultimi ad aprire saranno parrucchieri ed estetisti, tra le professioni in cui il contatto fisico è inevitabile. Dunque, per un taglio di capelli o una messa in piega bisognerà attendere l'1 giugno

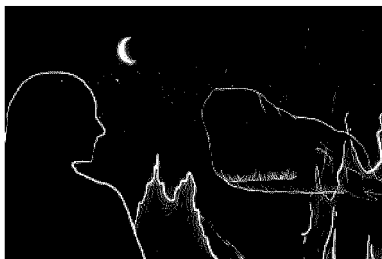
3

CINEMA E TEATRI

Ancora incertezza sulle riaperture

Incertezza per quanto riguarda invece la sorte dei cinema e dei teatri. La strada che porterà alla riapertura di questi centri di aggregazione appare ancora piuttosto lunga. saranno tra le attività che ripartiranno per ultime





Una sequenza di "Le metamorfosi"

Film: Carrieri, "Metamorfosi" viste dai rom

MARIA GROSSO

Come vede il mondo una bambina rom abituata a chiedere l'elemosina mentre le persone intorno a lei continuano a respingerla, mentre le loro immagini si frantumano in pixel non ricomponibili? Come le appare il suo universo "sgarrupato" in un non luogo di Napoli - homemovies di un sogno così brutto che gli occhi non riescono a metterlo a fuoco -, cosa prova quando il campo di baracche dove vive si trasforma in un rogo perché qualcuno ha appiccicato odio, la notizia che da lì si diffonde una nuova peste? Muove da una vicinanza empatica a un'anima tra le più attaccabili della sua città d'origine, Giuseppe Carrieri con *Le Metamorfosi*, opera del 2019 ritrovata nei giorni scorsi sulla piattaforma MyMovies; muove da un amore per il territorio deturpato di certe periferie del mondo, capovolte da una macchina da presa che gira su se stessa a svelare rovine. Apocalisse, distopia, punto di non ritorno di una catena insostenibile di errori umani: quale che sia la prospettiva da cui guardare al nucleo di quest'opera, tante sono le vie e i linguaggi scelti da Carrieri per addentrarsi in questi abissi poco ospitali. C'è la chiave del mito - Ovidio l'autore adombrato nel titolo - con una presenza timbrica familiare alla cinematografia napoletana degli ultimi anni, la voce over di Marco D'Amore in una rivisitazione in lingua napoletana delle *Metamorfosi* e un prologo sull'origine del mondo, in cerca di bandoli in questo universo

devastato. Eternità fuori dal tempo, dunque, e come Dafne per difendersi dalla brutalità di Apollo, si era trasformata in lauro, così la voce narrante bambina del film ha ricevuto dal padre sognatore - di cui ora è in cerca dopo la sciagura dell'incendio - l'insegnamento di mutarsi in altro da sé tutte le volte che si trova in pericolo di vita.

«Il trucco per farla in barba alla morte è trasformarsi», così Silvana Gandolfi in *Aldabra*, e allo stesso modo la protagonista dopo essersi rifugiata in una carcassa di balena radioattiva dove sono relegati gli scarti dell'umanità (e qui l'eco letteraria di Collodi si fonde con Anna di Ammaniti), comincia le sue metamorfosi in altre due figure sull'orlo della non vita: un pescatore di frodo che si scopre malato di cancro tra gli anfratti degenerati del fiume Sarno, e un uomo appena immigrato dal Camerun che, per dare sepoltura alla moglie, finisce nelle mani di trafficanti di organi. Allora accanto all'esplosione arcaica in bianco e nero, giocata anche attraverso intarsi di animazione (firma Camillo Sancis), accanto all'albero fiammeggiante circondato dalle janare a volto coperto (il padre aveva detto alla bambina che un tempo era stata un albero), dal canovaccio onirico di una madre che riaffiora per dirle di salvarsi dal diavolo che insegue la bambina,

Carrieri veste i panni a lui più familiari del documentarista e anche se la sua sfida di tendere al massimo l'arco della sperimentazione si rivela talvolta disarmonica, con coraggio non teme di sostare negli istanti più cupi e sofferenti di un'umanità esclusa. Per rinascere anche dove l'aria «non tiene luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hollywood

Paramount fa slittare anche i due sequel di «Mission Impossible»



La Paramount farà slittare le uscite di *Mission: Impossible 7* e *Mission: Impossible 8*, i prossimi due capitoli del franchise d'azione che vede protagonista Tom Cruise (foto) nei panni dell'agente speciale Ethan Hunt. Come segnala *Variety* il settimo episodio, originariamente previsto in sala per 23 luglio 2021, debutterà quattro mesi dopo, ovvero il 19 novembre 2021. Per l'ottavo capitolo invece la data prevista è il 4 novembre 2022. Come quasi tutti i film attualmente in produzione, *Mission: Impossible 7* ha interrotto le riprese a causa della pandemia di coronavirus proprio mentre a fine febbraio Cruise stava girando a Venezia.



Ciak, si gira (online) Film in quarantena ideato dagli studenti

Protagonisti (cast, sceneggiatori, scenografi) gli allievi del liceo professionale Bramante

Lo scorso anno, dalla loro scuola al Tufello, erano sbarcati al Festival del Cinema di Venezia. Con «Frammenti», primo esperimento in Italia di lungometraggio realizzato dal principio alla fine con un istituto scolastico, i ragazzi del liceo professionale IIS Bramante avevano poi riscontrato un grande successo anche alla Festa del Cinema di Roma. E quest'anno le premesse per il «bis» c'erano tutte: un bando vinto, la comunicazione ufficiale, i primi incontri per cominciare a buttare giù la sceneggiatura, con i personaggi che prendono forma e una bozza di soggetto. Poi tutto cambia. Irrompe l'emergenza Covid-19, le scuole chiudono, come i ristoranti, i bar, i negozi, le aziende e ci si ritrova tutti a casa.

Davanti a uno scenario di totale incertezza, c'erano due strade: congelare tutto o rifor-

mularlo. Si opta per la seconda. «Ci siamo accorti che eravamo finiti in un film — raccontano i ragazzi — e da lì abbiamo capito di essere noi stessi in quarantena i nostri personaggi». Così, mentre si fermano le grandi produzioni, prosegue invece il progetto firmato da Alveare Cinema e Anac — realizzato con un finanziamento del Piano Cinema per la Scuola di Miur e Mi-bact e con la collaborazione del Liceo Ninni Cassarà di Palermo e di Roma BPA — per realizzare un nuovo film con gli studenti del «Bramante», lasciando che la realtà si insinuasse nella storia e la modelli. Il confine tra autori e personaggi diventa sfocato: i protagonisti hanno continuato a vedersi, restando a casa, ognuno davanti a un computer. E a costruire la sceneggiatura giorno per giorno per dare vita, questa volta, al «primo

film fatto interamente con gli studenti da casa, durante una pandemia». Le nuove tecnologie, d'altra parte, permettono questo e altro. I protagonisti sono dieci giovani e giovanissimi tra gli 11 e i 23 anni. Il più piccolo è Simone Mannetta, regista, attore e sceneggiatore in erba.

Sceneggiatori e tutor si incontrano ogni settimana su una piattaforma gratuita e si confrontano su idee e temi. «È anche un modo per non lasciare soli i ragazzi — spiega il regista Paolo Bianchini — in questo momento è normale che molti di loro si sentano spaesati, ma è proprio da questa confusione che possiamo tirare fuori qualcosa di interessante e originale».

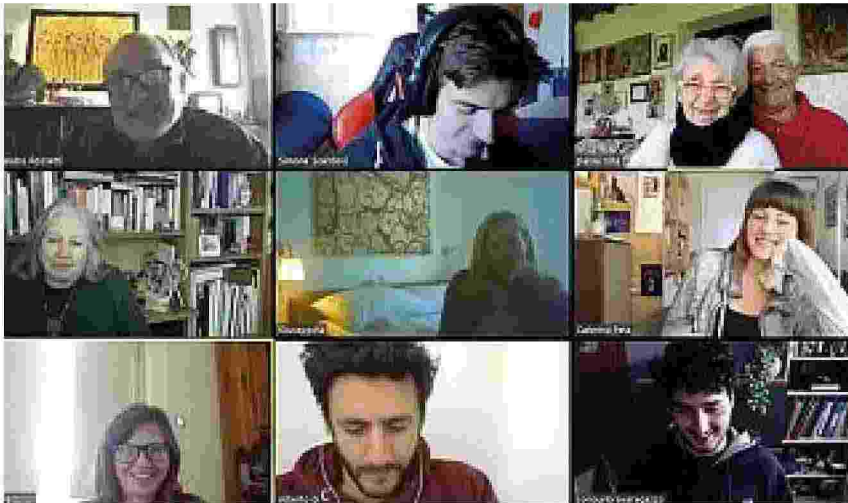
Un'esperienza nuova che mette alla prova: «Servono linguaggi e punti di vista inediti — riflette Alessandro Rossetti di Anac — è tutto in

divenire, costruiamo, insieme ai ragazzi, la narrazione della nostra pandemia, delle storie personali nella Storia, cercando un modo nostro di restituirle in immagini».

Una volta definiti i profili dei personaggi, si passerà a fare i casting (sempre online). Il progetto, sulla linea dello scorso anno, coinvolgerà altri ragazzi e ragazze della scuola, che si occuperanno di altri aspetti, dai costumi alla scenografia, suono e montaggio, regia. Questa seconda fase, così come il primo ciak, prenderà il via una volta conclusa la quarantena, in base alle nuove disposizioni. «Stiamo capendo che le relazioni con gli altri — conclude una delle sceneggiatrici — sono davvero importanti. Il virus ci porta a essere meno superficiali, a rivedere le priorità».

Simona De Santis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Info

● Dopo l'esordio l'anno scorso con il loro lungometraggio «Frammenti», gli allievi del liceo professionale Bramante, al Tufello, stanno realizzando un altro film con bando vinto e lavorando online

Esperimento

Al lavoro dieci giovani e giovanissimi di età compresa tra gli 11 e i 23 anni

Riunione

I protagonisti del progetto si «incontrano» online per portare avanti il film. Anche i casting verranno fatti in videochat



Addii

La scomparsa di De Mata, autore e regista

di **Gippi Bartoloni***

È scomparso martedì a Roma, all'età di 76 anni, Luca De Mata. Regista televisivo, sceneggiatore e autore di rilevanti inchieste sulle condizioni sociali e civili, dall'Africa all'India, all'America del Sud, De Mata aveva assunto nel 2018 l'incarico di Consigliere delegato della Fondazione Marco Besso, nata nel 1918; istituzione che ha sempre avuto una profonda impronta democratica e ha per questo subito durante il regime fascista vessazioni e prepotenze. De Mata ha provveduto a modificare lo statuto della Fondazione per adeguarlo ai nostri giorni in modo da consentire a questa realtà di perseguire obiettivi democratici e sociali già delineati dal fondatore. Ha ristrutturato la sede storica di Largo Argentina, Palazzo Besso, ambienti restaurati secondo i principi del fondatore, ricostruiti filologicamente da Luca attraverso puntuali ricerche di archivio. L'inaugurazione della Biblioteca Storica si è svolta il 10 ottobre 2018. Novità importante è la musealizzazione delle collezioni di quadri e sculture di autore e di stampe settecentesche, con la serie completa romana di Piranesi.

*Presidente Fondazione Besso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**È ONLINE
«L'ITALIA DEL
SORPASSO»
DOC SUL CINEMA
ITALIANO**



Su youtube.

È possibile visionare gratuitamente il documentario *L'Italia del sorpasso*, realizzato da Greta Salvi che racconta l'evoluzione della commedia all'italiana, con la partecipazione e le testimonianze di artisti come Alessandro Gassman, Paolo Virzì (nella foto con la regista), Sandro e Giovanni Veronesi, attraverso la narrazione di Paolo Mieli. Il progetto nasce dalla convinzione che, come quel cinema – il cinema di Germi, Age e Scarpelli, Dino Risi, Mario Monicelli e Luigi Comencini – seppe interpretare e anticipare la voglia di rinascita del nostro Paese, così anche dall'attuale congiuntura storica può nascere una nuova stagione di benessere e creatività
https://urly.it/35jj_



Il mondo del cinema alla Regione: «Sos, subito i fondi»

Diego Del Pozzo

Tra i comparti culturali più colpiti dall'emergenza sanitaria globale c'è anche il cinema, con la Campania che non fa eccezione. Così, in questi giorni convulsi e sospesi, gli addetti ai lavori riuniti nelle tre associazioni Cna (Cinema e audiovisivo), Clarcc (Coordinamento Lavoratori Regione Campania Cinema e audiovisivi) e Cfcc (Coordinamento Festival e rassegne Cinematografici Campania) hanno sottoposto al governatore Vincenzo De Luca una serie di richieste, idee e proposte per individuare le soluzioni migliori a sostegno e salvaguardia del patrimonio umano e socio-economico di imprese e professionisti attivi nel settore sul territorio campano, tra produzione, distribuzione, promozione, esercizio e formazione.

In particolare, gli operatori campani chiedono l'inserimento delle imprese culturali e del settore cinema negli strumenti straordinari di queste settimane come il Piano Socio-economico della Regione, il finanziamento immediato e con maggiore dotazione economica per il prossimo triennio ai sensi della legge 30 sul cinema e una più rapida erogazione dei fondi già finanziati. «Da febbraio – spiega Davide Mastropalo, presidente di Clarcc – le produzioni sono sospese, i festival e le rassegne rinviati o annullati, i cinema svuotati, a causa delle misure di distanziamento sociale, con un enorme numero di lavoratori che s'è dovuto fermare da un momento all'altro. Adesso è fondamentale prevedere sia interventi straordinari sia l'elaborazione di una strategia di supporto a lungo termine».

Peraltro, la pandemia da Covid-19 ha stoppato un periodo di notevole attività del cinema campano, con 12 milioni di euro a finanziare 280 produzioni e 194 imprese; e altri quattro a sostegno di 133 progetti e 67 enti culturali. «Ora bisogna capire – sottolinea Giuseppe Colella, in rappresentanza di festival e rassegne – che succede con gli eventi ormai vicini, prevedendo una dotazione per realizzare progetti più flessibili, con modi e tempi utili alla sopravvivenza ma legati alla straordinarietà della contingenza».

Cna, Clarcc e Cfcc chiedono alla Regione anche aiuti per le attività di diffusione in sala e streaming (e un bonus per i cittadini da spendere al cinema), per l'acquisto di tecnologie e software, per il marketing digitale e la promozione, per la formazione e l'aggiornamento e anche di coinvolgere la Rai per la messa in onda delle opere audiovisive campane. «Auspichiamo che il tavolo di lavoro con la Regione – conclude Antonella Di Nocera, delegata regionale Cna – diventi permanente, per meglio definire i percorsi futuri, magari anche col ricorso a risorse aggiuntive legate alla programmazione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRE ASSOCIAZIONI
DI CATEGORIA
CHIEDONO AIUTI
PER TUTTA LA FILIERA
DAI PRODUTTORI
AI TECNICI E LE SALE**



FILM PARCHEGGIATI Da sinistra, «Parikrama» di Gautam Ghose e «Le seduzioni» di Vito Zagarrìo



Masterclass di cinema

Prosegue sul canale Youtube di Apulia film commission: da Mangini a Scola

Prosegue sul canale ufficiale YouTube di Apulia Film Commission (<https://www.youtube.com/apuliasfilmcommission>) la rassegna «Le parole del cinema», un doppio appuntamento settimanale in cui sono proposte le masterclass e gli incontri con il pubblico dei grandi protagonisti del cinema internazionale, realizzati nei festival prodotti dalla Fondazione.

Dopo Bernardo Bertolucci e Aleksandr Sokurov, il programma prosegue con altri due autorevoli rappresentanti della settima arte. Della regista e fotografa Cecilia Mangini, martedì 28 aprile, saranno proposti tre estratti dei dialoghi realizzati in tre edizioni diverse alla Festa di Cinema del Reale a Specchia (Lecce): con la regista, sceneggiatrice e fo-

tografa belga Agnès Varda (2011), con il regista Daniele Vicari (2013) e con il cantautore Vinicio Capossela (2014). Nel corso dei tre incontri sono affrontati i seguenti temi: il cinema del reale, la funzione del documentario, la censura, la musica nel cinema e il concetto di sacro.

Nel secondo appuntamento, in programma venerdì 1° maggio, sarà possibile rivedere l'indimenticabile Masterclass del maestro Ettore Scola tenuta al teatro Petruzzelli per il Bifest 2015. Durante la Masterclass, condotta dal critico cinematografico Enrico Magrelli, vengono approfonditi temi che hanno segnato la vita artistica e non del maestro Scola: l'apprendistato da sceneggiatore, l'influenza di Steno, la figura di Totò, la dopoguerra e il rapporto tra cinema e politica.



28 APRILE Cecilia Mangini



La ripartenza del grande schermo

PROVE TECNICHE DI Ciaak

Produzioni ferme, sale chiuse, festival in sospeso. E tutto da ridefinire: dai contenuti al rapporto col pubblico. Tra piattaforme e sinergie, il cinema prova a reinventarsi

di **Fabio Ferzetti**

Maggio 2021. Il festival di Cannes è alle porte. La pandemia ormai è un brutto ricordo, o forse un'emergenza cronica con cui abbiamo imparato a convivere. Nel mondo del cinema l'attesa è alle stelle perché il Festival, investito in pieno dall'emergenza virus, nel 2020 è stato sospeso, cosa mai successa se non nel 1939, per la guerra, e nel maggio '68. Il Palais des Festivals, usato come rifugio per i senz'altro nei mesi più drammatici dell'epidemia, è stato rimesso a nuovo. I media di tutto il mondo si preparano a invadere la Croisette. C'è solo un problema. Non ci sono i film. Quelli girati prima dell'epidemia sono vecchi, parlano di un mondo scomparso, o nel frattempo si sono visti altrove. Gli altri non sono mai stati fatti. Il virus ha bloccato i set per mesi e adesso quasi nessuno è pronto per Cannes. Dunque pazienza. Tutti a casa davanti alle piattaforme streaming, che intanto si sono moltiplicate offrendo anche

nuovi spazi al cinema d'autore. Oppure tutti al drive in, imbozzolati nell'auto, massimo due alla volta, per vedere un film dietro il parabrezza, pulito da lavavetri efficientissimi che con la crisi sono spuntati come funghi.

Scherziamo, ma non troppo. Basta guardarsi intorno per capire che questo scenario semi-apocalittico non è del tutto inverosimile. Le produzioni sono davvero ferme, per esigenze sanitarie e perché le assicurazioni non coprono più i rischi da contagio durante le riprese di un film. Gli autori sono in crisi, soprattutto quelli degni di questo nome, perché una catastrofe come quella che stiamo vivendo obbliga a ridefinire tutto, forme, estetica, rapporto con il pubblico. Al rilancio dei drive in invece lavorano in molti, da festival come Pesaro e Bologna, a società private. Mentre Cannes, se non scivolerà verso fine anno sconvolgendo il calendario internazionale dei festival, probabilmente dovrà davvero saltare il turno. Anche se il delegato generale Thierry Frémaux, dopo aver già spostato più volte le date, punta a un'acrobatica intesa con la Mostra di Venezia di cui al momento non si conosce la forma.

Va un po' meglio per il festival italiano,

diretto per l'ultimo anno da Alberto Barbera sotto la nuova presidenza di Roberto Cicutto. Il tempo dovrebbe giocare in suo favore, ma chissà. Secondo le previsioni il cinema potrebbero riaprire in autunno, dunque Venezia (2-12 settembre) sarebbe il luogo ideale per ripartire. Questa almeno l'ipotesi su cui scommette la Mostra, che pur prevedibilmente travolta da una massa di film senza precedenti, dovrà fare salti mortali per contenere i flussi degli spettatori e garantire la distanza di sicurezza durante le proiezioni. Il che significherebbe rinunciare a una bella fetta di pubblico e forse anche di titoli. Magari mandando in streaming alcune sezioni parallele per dare visibilità ai titoli selezionati e limitare i danni.

Ma anche qui: che senso ha fare un grande festival, luogo di condivisione fisica e di passioni, se poi parte del programma diventa virtuale? Magari lo streaming si rivelerà decisivo per interviste e conferenze stampa, perché pochi autori e attori vorranno affrontare il viaggio, e dunque via con incontri e conversazioni "in remoto". Ma i film, il brusio della sala, gli applausi, come si fa? Mettere i film su una piattaforma aperta solo a pochi eletti può essere, anzi sarà la soluzione





“Volevo nascondermi” con Elio Germano uscito qualche giorno prima del lockdown. A sinistra: Cannes 2019

per festival come L'immagine ritrovata (fine giugno): il direttore della Cineteca di Bologna, Gianluca Farinelli, che ogni anno propone circa 500 titoli riscoperti dagli archivi di mezzo mondo a migliaia di appassionati, già pensa a un regime misto. Nostalgici drive in per gli spettatori locali; codici segreti per gli accreditati internazionali che vorranno seguire il festival in patria, magari con proiezioni ospitate da istituzioni gemelle come potrebbero essere - solo un esempio - la Cinémathèque di Parigi o il Lincoln Center a New York. Ma rispettando date e orari del programma, perché un rito è un rito, un festival non è Netflix né Amazon Prime.

Intanto però, complici i lunghi mesi di confinamento anche in Italia, come in Francia, in Spagna o negli Stati Uniti, stanno finalmente per nascere delle piattaforme dedicate al cinema d'autore. Gestite insieme da distribuzioni e esercenti per aiutare il settore più colpito dalla crisi, che sono appunto le sale. E per non perdere il pubblico che segue un certo tipo di film e sa in quali cinema trovarli. Dunque, potrà finalmente godersi in casa i tanti titoli "congelati" dall'emergenza che non possono certo aspettare mesi (ad esempio "Les mi-

sérables" di Ladj Ly), a un prezzo accessibile e non esossimmo come quello fissato dalle Majors per i pochi titoli messi sulle piattaforme in queste settimane. Di cordate al lavoro su progetti di questo tipo ce ne sono diverse. Una guidata in tandem da Circuito Cinema e dalla Lucky Red, una dalle sale lombarde del circuito Anteo (un milione e 600mila spettatori nel 2019 grazie a un lavoro capillare di accompagnamento dei film fatto da eventi, incontri, masterclass), più un'altra italo-francese. Una sana concorrenza che però si concentra su due o tre punti condivisi. Allargamento dell'offerta, tempi più lunghi (niente film-meteora che spariscono in pochi giorni), lavoro in parallelo sulle novità e sul catalogo da riportare a nuova vita. Il tutto per far sì che lo streaming non escluda la visione in sala ma la integri. Oltre ai mesi di chiusura forzata, economicamente micidiali specie per indipendenti e sale di qualità, i cinema rischiano infatti di essere cancellati dal lungo confinamento. Quanti torneranno alla sala buia dopo mesi di divano e telecomando? Qualunque appassionato sa che i film nascono per essere visti al cinema, come l'opera per essere cantata a teatro. Il resto è solo un sur-

rogato, pallido e traditore. Ma proprio qui sta il pericolo: che la disponibilità virtualmente illimitata dei titoli finisca per rendere il gusto della sala, centrale non solo nella fruizione ma nella concezione stessa di ogni vero film, appannaggio di una ristretta cerchia. E che i bei cinema di una volta diventino prima o poi come i monumenti in rovina che emergono maestosi nella giungla di uno dei titoli fin d'ora più promettenti della prossima stagione, ovunque essa avrà luogo: "The Walking Liberty", il nuovo cartoon di Alessandro Rak, il regista-rivelazione di "L'arte della felicità" e "La gatta Cenerentola", prodotto ancora una volta dalla Mad di Luciano Stella e Carolina Terzi.

Una distopia ambientata in un imprecisato futuro che vede un gigante buono e una ragazzina aggirarsi in un mondo ostile e imbarbarito, un po' "Mad Max", un po' "Pianeta delle scimmie", scontrandosi con i rappresentanti di una misteriosa Istituzione che cercano di imporre l'ordine con la forza guidati da tre ossessioni. Costruire fortini, disinfettare sempre tutto. E indossare la mascherina. Sembra incredibile che il film sia in lavorazione già da più di un anno. Eppure è così. ■

CIAK, SI RIGIRA Tra un anno uscirà il secondo episodio

Gli Avatar non finiscono mai: 5 sequel fino al 2027

» FEDERICO PONTIGGIA

Se non tutto, cambiò molto. Sparigliò, incassò come nessun altro, irretì pubblico e cineasti, appagò la critica. Quasi tutta. Lo scomparso numero del *Chicago Sun-Times* Roger Ebert plaudì convinto, Steven Spielberg buttò lì che era “il più suggestivo e sorprendente film di fantascienza dai tempi di *Star Wars*”.

EDA NOI? “Molto, molto bello: e intelligente, divertente, commovente”, scrisse la compianta Lietta Tornabuoni, senza deporre le armi: “Certo, la tecnologia è andata più avanti del moralismo: le donne azzurre di Pandora portano tutte il reggipetto”. A rimorchio Natalia Aspesi: “Nel caso del fastoso e costoso film di Cameron è ovvio che solo i lunatici, i noiosi, i caratteriali, gli eremiti, gli anacoreti e pure l'abate Faria, non andranno a vederlo”, Mariuccia Ciotta con le quattro frecce: “Il successo del film dice la follia politico-esistenziale degli orfani di questa Terra, e il radicale e spasmodico desiderio di cambiare mondo, se il nostro non è più riformabile. Ansia di metamorfosi”.

Dieci anni e qualche mese

più tardi, *Avatar* è una assenza presente. Non c'è ma si rivede, in attesa di andare a vedere: tempi, modi e numeri dei sequel sono cambiati più volte dei modelli di autocertificazione del lockdown. A oggi il poker è così servito: *Avatar 2* arriverà in sala il 17 dicembre 2021, il 3 il 22 dicembre 2023, il 4 il 19 dicembre 2025, il 5 il 17 dicembre 2027, allorché il demiurgo James Cameron avrà compiuto 73 anni.

Scriva a quattro mani con Shane Salerno, nel castriconfermati Zoe Saldana, Sigourney Weaver e Sam Worthington, per *Avatar 2* anche Kate Winslet e Vin Diesel. La storia di questo miracolo high tech, *soft touch* la ricordiamo: un ex marine paraplegico, Jake Sully (Worthington), va in missione sul pianeta Pandora per recuperare le risorse naturali che scarseggiano sulla Terra, tramite un avatar entra in contatto con gli indigeni Na'vi, alti tre metri, pelle blu, capelli rasta, piume, perline e code USB, ne sposa la causa e combatte contro il colonnello Miles Quaritch.

Altro lo sappiamo: crasi mirabile di analogico e digitale, campione di performance e *motion capture*, utilizzatore finale di 3d in profondità di campo e non in aggetto,

vinse solo tre Oscar (fotografia, effetti speciali e scenografia), battuto dal Davide *The Hurt Locker* dell'ex moglie di Cameron, Kathryn Bigelow.

Altro siamo venuti a saperlo, per esempio che a Matt Damon era stata offerta la parte di Jake Sully: “Anche un attore sconosciuto andrebbe bene, ma se accetti la parte ti darò il 10 per cento di...” Cameron non concluse la frase, Damon si mangia ancora le mani.

PERCHÉ È VERO che è entrato, seppur timidamente e forse non così stabilmente, nel nostro immaginario, che ha ispirato parodie pornografiche, Giornate della Terra e movimento #FridaysForFuture, ma soprattutto *Avatar* ha fatto sfaceli al box office: 2 miliardi 790 milioni e 439 mila dollari, bottino superato recentemente solo da *Avengers: Endgame*, 2 miliardi 797 milioni e 800 mila dollari. “Oel Ngati Kameie, I see you *Marvel* – Congratulations to *Avengers Endgame* on becoming the new box-office king”, hatwittato Cameron, accompagnando un'immagine di *Iron Man* sul pianeta Pandora, e badate non è stato un passaggio di consegne, bensì una presa in carico.

Se la lavorazione in Nuova Zelanda, dove Weta Digital curagli effetti visivi, è slittata

CHE BUSINESS

La saga di Cameron è decisiva soprattutto per i conti della Disney, che perde 30 milioni di dollari al giorno

sine die per il Covid-19 e mentre si cincischia a Los Angeles, la fine delle riprese del secondo e terzo capitolo era prevista in primavera. Tocca fare presto: la successione di *Avatar* è per i conti Disney più importante di quella di Fibonacci. Sì, Disney, perché nel 2019 ha assorbito la Fox che tenne a battesimo la saga.

Orfano di film di *Avengers* e *Star Wars*, il 2020 per la Casa di Topolino già non sarebbe stato eccezionale come l'anno scorso, ora gli effetti della pandemia rischiano di renderlo lapidario: senza cinema, parchi a tema, sport e crociere, l'azienda - ha calcolato il *Nyt* - perde 30 milioni al giorno. Non si tornerà al *business as usual*, ha detto Bob Iger, tornato a capo della multinazionale per cause di forza maggiore, e in questo futuro incerto *Avatar* non può fallire, anzi, deve suonare la carica. Per bocca di Jack Sully, l'originale ha condensato il programma delle miliardarie acquisizioni - LucasFilm, Marvel e Fox - dello studio: “Il più forte mangia il più debole, e nessuno muove un dito”, ora la progenie è chiamata a riscattare Disney dal Coronavirus: “Una vita finisce e - ancora Sully - un'altra comincia”. A Pandora?

@fpontiggial

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista invecchiato

Una scena di "Avatar" e, a sinistra, il regista e sceneggiatore James Cameron, che nel 2027 compirà 73 anni *Ansa*



SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

restando a casa

scelti da Mariarosa Mancuso

LA SFIDA DELLE MOGLI di Peter Cattaneo, con Kristin Scott Thomas, Teresa Mahoney, Sharon Horgan (dal 25 aprile, per 4 settimane, in acquisto sulle piattaforme digitali Sky Primafila Premiere, TimVision, Chili, Huawei Video, Rakuten Tv, Infinity)

La lunga lista delle piattaforme che propongono il film è segno che la chiusura del cinema spinge i distributori a organizzarsi diversamente. Le sale buie sono una delle forme peggiori di assemblamento: pascolo per il virus, come le città e molte altre cose che ci piacciono. Lo erano più in teoria che in pratica, comunque: tranne il sabato e la domenica le sale non erano strapiene (ma l'ottuso sistema di prenotazione raggruppava gli spettatori a centro sala). Per esempio, Sky ha riorganizzato la sua pay-per-view: paghi quel che vuoi vedere, in catalogo anche le novità che sarebbero uscite al cinema. Come questo film di Peter Cattaneo: presentato l'anno scorso alla Festa di Roma, tenta di riproporre la fortunata formula di "The Full Monty", i disoccupati inglesi che si improvvisavano spogliarellisti. Qui siamo in una base militare inglese, senza occupazione sono le consorti che aspettano i mariti in Afghanistan e si improvvisano coriste. Kristin Scott Thomas - la moglie del colonnello, rigida che più non si potrebbe, qui però ha i suoi buoni motivi - vuole dare il suo contributo alle attività sociali. Ed è subito guerra, con la bionda molto più alla mano che per addestrare il coro usa le canzoni pop e punta sullo spirito di gruppo (l'altra ha un approccio più tecnico e meritocratico). "Mi ricorda quando hanno divorziato i miei genitori", commenta una ragazza ascoltando i battibecchi delle signore. Gli inizi sono disastrosi - cominciano le prove e i bambini scappano dalla stanza. Poi arriva l'invito per un concerto commemorativo alla Royal Albert Hall. Per contorno, la vita nella base, i lutti, le adolescenti tormentate. I Military Wives Choir esistono davvero, ma speriamo di non far torto a nessuno - l'amicizia femminile o la tanto vantata resilienza, che faticiamo a collocare, voi non vi offendete se vi paragono a un metallo? - dicendo che i disoccupati in mutande erano più divertenti.

TORNARE A VINCERE di Gavin O'Connor, con Ben Affleck, Janina Gavankar e Hayes MacArthur (dal 23 aprile, acquisto e noleggio su Apple

Tv, YouTube, Google Play, TimVision, Chili, Rakuten Tv, PlayStation Store, Microsoft Film & Tv, solo noleggio su Sky Primafila, Infinity e VVVVID)

Come sopra. La lunga lista delle piattaforme che propongono il film in acquisto o a noleggio è segno che la chiusura delle sale spinge i distributori a organizzarsi diversamente. Anche per questo film che racconta una seconda chance: del protagonista, ma è sempre bello poterla associare a un momento di difficoltà dell'attore che lo interpreta. In "Tornare a vincere", Ben Affleck è un operaio alcolizzato, ogni sera deve farsi riaccomagnare a casa perché non si regge in piedi, e tiene le bottiglie di birra anche nella doccia. Nella vita, Ben Affleck ha avuto i suoi problemi con l'alcol, oltre che con qualche brutto film come "Gigli". Poi - parlando di cinema, si è ripreso con "Hollywoodland", che raccontava la vita del primo sfortunato Superman George Reeves, e con il bellissimo "Argo", vincitore di un Oscar annunciato da Michelle Obama, in diretta dalla Casa Bianca. L'operaio alcolizzato, e separato dalla moglie (ma non è l'unica cosa che gli fa affogare la vita nell'alcol) era da ragazzo un promettente giocatore di basket. Carriera poi interrotta - non per il solito incidente, c'era un garbuglio edipico. Gli offrono di allenare una squadrina rimasta senza coach: giocatori svogliati, scarso punteggio in classifica. Glielo chiede il cappellano della squadra, il primo poi a scandalizzarsi per il colorito linguaggio usato da Ben Affleck negli allenamenti. L'urlo "State giocando come femminucce" non cozza invece contro lo spirito sportivo o gli insegnamenti religiosi della scuola. Ben Affleck, piuttosto imboldito rispetto a come lo ricordavamo, è bravo e fin troppo sottotono. Si scalmava in panchina, durante le partite. Tante e lunghe.

PICCOLE DONNE di Greta Gerwig, con Saoirse Ronan, Laura Dern, Florence Pugh, Timothée Chalamet (su Chili)

I primi dieci minuti sono gratis, se volete assaggiare la merce prima di comprarla (si offenderanno se diciamo che è un comportamento da pusher? E se aggiungiamo che il boccone di prova davvero ghiotto dovrebbe avere anche l'originale con sottotitoli?). Quando il film uscì, a fine gennaio, avevamo scritto "epidemia", parola oggi requisita da faccende più serie. Chiacchierando di

"Piccole donne", tutte le ragazze dai nove ai novanta giurano di aver trovato in Jo la loro eroina. Jo che vuole fare la scrittrice. Jo che si taglia i capelli e li vende perché mamma possa andare a trovare papà ricoverato in un ospedale lontano (era cappellano militare durante la guerra di Secessione, le famiglie March & Alcott erano progressiste e pacifiste). Non c'era una gran scelta, tra le signorine March. Per esempio, era vietatissimo scegliere Amy, come sorella prediletta. Amy che per dispetto brucia il manoscritto di Jo. Amy che ha la passione per la pittura ma non il talento dell'artista, quindi smette. Amy che entra nelle grazie della zia ricca ("Io posso fare a meno di un marito, tu no"). Amy che torna dal viaggio in Europa molto ben sposata (evitiamo l'ultimo spoiler, per i non adepti). Le adepte che correranno a vedere la versione di Greta Gerwig, oltre a ricavarne utili consigli in materia di guardaroba - ha dimenticato che le ragazze sono povere, che fanno Natale senza regali e pure senza cibo, lo hanno regalato a una famiglia di vicini ancora più poveri - troveranno il romanzo smontato e rimontato. Più per desiderio di messaggio che per necessità narrativa. Alla regista e sceneggiatrice interessa Jo, che nella prima scena a New York ha un appuntamento con l'editore. Nota di riaspetto, in tanta armonia femminista: fu l'editore a suggerirle un libro con personaggi femminili, miss Alcott avrebbe preferito continuare con le storie - come "Un lungo fatale inseguimento d'amore", considerato allora troppo audace - che le hanno guadagnato la stima postuma di Stephen King. Il cast brilla e risplende, ma a Laura Dern nella parte della signora March proprio non si crede. "Lady Bird" - il film precedente della regista - è su Amazon Prime.

UN SOGNO CHIAMATO FLORIDA di Sean Baker, con Willem Dafoe, Brooklyn Prince, Bria Vinaite, Valeria Cotto (Netflix)

Sean Baker si era fatto notare nel 2015 con "Tangerine", girato con uno smartphone. Per "Un sogno chiamato Florida" ha potuto scegliere - è anche questione di costi - il più tradizionale 35 millimetri. Se non per qualche scena ripresa con una videocamera nascosta a Disney World, la ditta è attentissima alla propria immagine. Sulla carta, il tipo di film che non vorremmo vedere mai. Ragazzini urlanti, anzitutto, in numero di tre: la sieienne Monee, che guida il gruppo, l'amica dai

capelli rossi Jancey, il maschio a rimorchio Scooty. Ambiente misero che più non si potrebbe, realisticamente ritratto (non virato sul grottesco come in "Tonya" di Craig Gillespie). Un gelato diviso in tre, l'affitto che non si sa mai come pagarlo - la mamma, tatuatissima sotto la canottiera e i calzoncini, non pare avere un lavoro regolare, passa il tempo sul divano strafatta a guardare la tv. Un uomo poco raccomandabile si aggira nei dintorni. Un materasso da bruciare quando proprio non si sa come svoltare il pomeriggio, esaurita la gara di sputi. Siamo un un sobborgo di Orlando, fa da sfondo un motel dipinto di viola, con le porte sui ballatoi ancora più viola, pomposamente chiamato Magic Castle (la tappa prima della roulotte, se non fosse per qualche turista che ha sbagliato la prenotazione online). Lo gestisce Willem Dafoe, candidato all'Oscar come attore non protagonista - bravo bravo, ma non quanto Brooklyn Prince, che ha sette anni e lavora come modella e

attrice per la pubblicità da quando ne aveva due. Per l'Academy il film non aveva altri meriti, viene il sospetto che non l'abbiano visto. Era in tutte le liste dei dieci migliori film girati nel 2017: cogliere l'occasione al volo, se non l'avete già visto. Originale con sottotitoli, please. Lo dovete agli attori ragazzini.

LA MIA VITA DA ZUCCHINA di Claude Barras (Amazon)

Film d'animazione. Con i pupazzetti di plastilina. Muovono gli occhioni e poco altro. Bastano per personaggi incantevoli, divertenti e commoventi. "La mia vita da zuccina" non suona mai una sola corda, le risonanze sono magnifiche. Merito della sceneggiatura di Céline Sciamma, dal racconto di Gilles Paris "Autobiographie d'une courgette", disegnata dal regista Claude Barras. "Courgette" - zuccina, ma il bello è che su Amazon lo potete vedere con le voci originali - è il

nomignolo che la mamma dà a Icaro, 9 anni. Lui c'è molto affezionato, e quando la mamma muore (papà è scappato con una "pollastrella") pretende di essere chiamato così anche all'orfanotrofio. Li finisce con altri ragazzini infelici: Ahmed ha un padre che svaligiava drogherie, alle ragazze Camille e Alice è andata molto peggio. Sfortunati, e risoluti a non piangersi addosso (è ammesso invece consolarsi con il cibo). Da una mano il bravo poliziotto Raymond, che alla Zuccina si affeziona subito. Niente smancerie, niente sentimentalismi. Niente sconti sulla vita degli orfani né sulla vita delle famiglie disastrose (l'unico ricordo che Courgette ha della madre è una lattina di birra vuota). Non è per per bambini, come li intendiamo oggi. Una favola classica, alla maniera di Pierino Porcospino: i fiammiferi usati incautamente bruciano una bambina lasciando solo gli scarpini, le forbici proibite puniscono tagliando un pollice, che rimane appeso solo per un brandello di pelle.



Al Pacino oggi compie 80 anni e noi vogliamo festeggiarlo segnalando qualche film da rivedere in quarantena

NUOVO CINEMA MANCUSO
restando a casa

125121

Gli scenari del dopo Covid-19

IL MONDO DELLA CELLULOIDE SPESSE HA DOVUTO REINVENTARSI: OGGI PER LA PANDEMIA, NEGLI ANNI 50 PER VINCERE CONTRO LA TV

Drive In, luogo di sogno e di intimità da Happy Days a Lolita fino a Tarantino

Con la formula nata negli Anni Trenta si tenta rilanciare il settore del cinema oggi in grave crisi

Forse quest'estate non andremo al mare ma al Drive In sì, visto che è in programma un'invasione nazionale, Genova compresa, ultima speranza per salvare il cinema dal rischio estinzione durante la vita distanziata. Un po' come è successo con i ristoranti, che hanno ripiegato sul delivery, anche l'intrattenimento (si stimano 300 mila lavoratori in disoccupazione) cerca idee. Con un ripescaggio dagli Anni 30, quando negli Stati Uniti Richard Hollingshead - la cui madre curvy non riusciva a sedersi nelle normali poltrone - brevettò la formula del maxi schermo e del pubblico a bordo delle auto. Ottimo per contenere il virus.

Antonio Monda

Anche quando sarà terminato il momento di massima crisi, la pandemia che sta sconvolgendo il pianeta comporterà numerosi stravolgimenti nell'ambito dei costumi e dei rapporti sociali: nello spettacolo, alcune di queste rivoluzioni, muteranno il rapporto tra opera e fruitore, rischiando di cambiare, indirettamente, persino il senso ultimo delle opere in questione. Il mondo del cinema sta subendo enormi perdite economiche, sia per quanto riguarda la realizzazione che la distribuzione e la fruizione.

Allo stato attuale i cinema sono chiusi, ma quanti esercenti potranno permettersi alla riapertura le spese di un locale nel rispetto delle regole di distanziamento sociale? È evidente il rischio del tracollo economico, e non c'è da stupirsi se l'industria cinematografica stia approntando soluzioni di emergenza.

LA SALVEZZA VIA STREAMING

Le case di produzione e distribuzione più potenti hanno avviato una programmazione in streaming, mentre

sta prendendo piede l'ipotesi del ritorno al Drive in, non solo per quanto riguarda la normale fruizione di film, ma anche nel caso dei Festival. È necessario fare un passo indietro, riflettendo su cosa sia nella sua assenza il cinema, e su come analoghi tentativi siano stati messi in atto nel passato,

con cambiamenti che sono rimasti nei costumi degli spettatori e nel linguaggio della settima arte. Sin dal 22 marzo 1895, quando Auguste e Louis Lumiere mostrarono "L'uscita dalla fabbrica Lumière" a Lione, il cinema ha rappresentato il linguaggio delle immagini in movimento da fruire al buio, in compagnia di sconosciuti, su uno schermo più grande degli spettatori. Questa rimane l'essenza del cinema, al netto di rivoluzioni di ogni genere, tecnologiche quali l'avvento del sonoro, e artistiche, già evidenti nei film di Georges Méliès: se i Lumière dichiararono che «il cinema è un'invenzione senza alcun futuro», quest'ultimo ne intuì invece le straordinarie potenzialità poetiche.

Da allora, ogni grande crisi ha generato cambiamenti di linguaggio, ma si è tratta-

to quasi sempre di traumi che riguardavano l'interno dell'industria del cinema: a partire dagli anni Cinquanta, l'avvento dei televisori in ogni casa ha spinto i cineasti a realizzare film godibili nella loro interezza soltanto sul grande schermo. L'avvento del cinemascope, il Panavision e il Vistavision, senza contare l'uso del 70 millimetri nacque per contrastare il rischio di perdere spettatori a favore della televisione: David Lean sapeva perfettamente che solo al cinema si sarebbe potuto godere un film come "Lawrence d'Arabia", per l'uso di straordinari campi lunghi alternati a primissimi piani che dominano fisicamente lo spettatore.

DOLBY E SENSURROUND

Negli anni Settanta, l'avvento dei televisori a colori costrinse l'industria a sperimentare altri tipi di spettacolarizzazione, e nacquero il Sensurround, e, soprattutto, il Dolby, che debuttò con Arancia Meccanica. I Drive in, che oggi appaiono come una delle opzioni possibili per rispondere alla crisi pandemica, hanno avuto il momento di massima gloria tra la fine degli anni Cinquanta

e l'inizio degli anni Settanta: non è un caso che l'Arnold's Drive in sia uno dei set principali della fortunata serie televisiva Happy Days, ed è sintomatico che la Disney, attentissima alle novità tecnologiche, lo abbia immortalato in "FBI operazione gatto".

Anch'essi hanno avuto una funzione anti-televisiva, rappresentando tuttavia un'entità nuova, nella quale la fruizione dello spettacolo è soltanto uno degli elementi, insieme alla possibilità di non limitare il mangiare al popcorn, e, soprattutto di rimanere appartati: è proprio questo l'elemento che li riporta oggi in auge, e nello stesso tempo ciò che li ha resi un set suggestivo per film diversissimi.

È in un Drive in che i due fuggiaschi di "Sugarland Express" si incantano a vedere i cartoni animati di Willy Coyote, ed è un set analogo quello in cui i protagonisti di "Grease" vedono "Gioventù bruciata": il cinema celebra se stesso individuando nel Drive in un luogo di sogno e intimità. Stanley Kubrick lo utilizza in un'importante scena di "Lolita", mentre compare marginalmente, ma sempre in chiave di

omaggio, in pellicole diversissime quali, "Heat", "Paris Texas", "Alba rossa", "Christine" e "Acqua e sapone" di Carlo Verdone.

IL KILLER DIETRO LO SCHERMO

Se i film ambientati negli anni gloriosi del Drive in identificano il luogo come un baricentro imprescindibile della formazione dei personaggi, quelli che lo immortalano retrospettivamente lo celebrano in maniera malinconica, come parte di un mondo scomparso: appartengono al primo genere "American Graffiti" e "The Outsiders / I ragazzi della cinquantaseiesima strada", al secondo "C'era una volta a... Hollywood" di Quentin Tarantino. Provocatoria l'intuizione di Peter Bogdanovich, il quale ambienta "Target" nel momento della decadenza dei Drive in e immagina un killer che uccide gli spettatori nascondendosi dietro lo schermo.

Il suo amico e mentore Orson Welles aveva avuto invece un approccio elegiaco, mai immaginandone una possibile rinascita: L'altro lato del vento, completato proprio da Bogdanovich, che nel film appare come attore, finisce con una scena ambientata all'alba, nella quale i primi raggi di sole fanno scomparire le immagini proiettate sullo schermo del Drive In. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimanere appartati li riporta oggi in auge al di là dello spettacolo e dei popcorn



Nella foto grande, un Drive In degli anni Cinquanta. Sopra, dall'alto, una biglietteria a Ludwigsburg, in Germania e John Travolta e Olivia Newton-John in una scena di "Grease"

Hollywood

Sul sito gli 80 anni di Al Pacino

Ottanta candeline sulla torta del successo. Oggi è il compleanno di Al Pacino, icona del cinema mondiale. Sul sito di Repubblica l'attore racconta, in un'intervista, con quale stato d'animo celebrerà questo traguardo («Spero che i miei amici si divertano») e com'è stato lavorare in una serie come *Hunters*, disponibile su Prime Video («Ho avuto molto tempo libero, la tabella di marcia è diversa da quella di un set cinematografico»). Da Michael Corleone ne *Il Padrino* a Tony Montana in *Scarface*, da *Serpico* a *Profumo di donna* (il suo unico Oscar, nel 1993, nonostante nove nomination) fino al recente Jimmy Hoffa di *The Irishman*, una vita di grandi interpretazioni che sul nostro sito ripercorriamo anche con una galleria fotografica dei personaggi e con un ritratto di Roberto Nepoti.



▲ **Star**
Al Pacino, 80
anni oggi,
qui nella serie
Hunters



Drive in Da Gardone alla Florida Al cinema in auto contro il virus

EMANUELA GRIGLIÈ E ANTONIO MONDA - PP. 22-23

La formula che tenta di rilanciare il settore colpito dalla crisi

Drive in Al cinema in auto contro il virus tra Usa e Vittoriale

EMANUELA GRIGLIÈ

Forse quest'estate non andremo al mare ma al drive in sì, visto che c'è in programma un'invasione nazionale, ultima speranza per salvare il cinema dal rischio estinzione durante la vita distanziata. Un po' come è successo con i ristoranti, che hanno ripiegato sul delivery, anche l'intrattenimento (si stimano 300 mila lavoratori in disoccupazione) cerca idee. Con un ripescaggio dagli Anni 30, quando negli Stati Uniti Richard Hollingshead - la cui madre curvy non riusciva a sedersi nelle normali poltrone - brevettò la formula del maxi schermo e del pubblico a bordo delle auto.

Ottimo per contenere il virus: la macchina fa da barriera senza bisogno di plexiglas invadenti. Va detto che la mania dei drive in era nell'aria già da un po', anche prima che ci girasse il Covid-19, con esperimenti di successo, come quello a Milano del Cinema Bianchini all'Idroscalo. Ora però i programmi si

rincorrono in tutta Italia e non solo. In Lombardia si annuncia la prima di molte proiezioni al Vittoriale degli Italiani, la casa-museo di Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera, posto per 50-60 auto. Da Cagliari a Verona, 20 città e oltre hanno già aderito a «Live drive in», palchi e schermi un po' ovunque così che il pubblico possa godersi an-

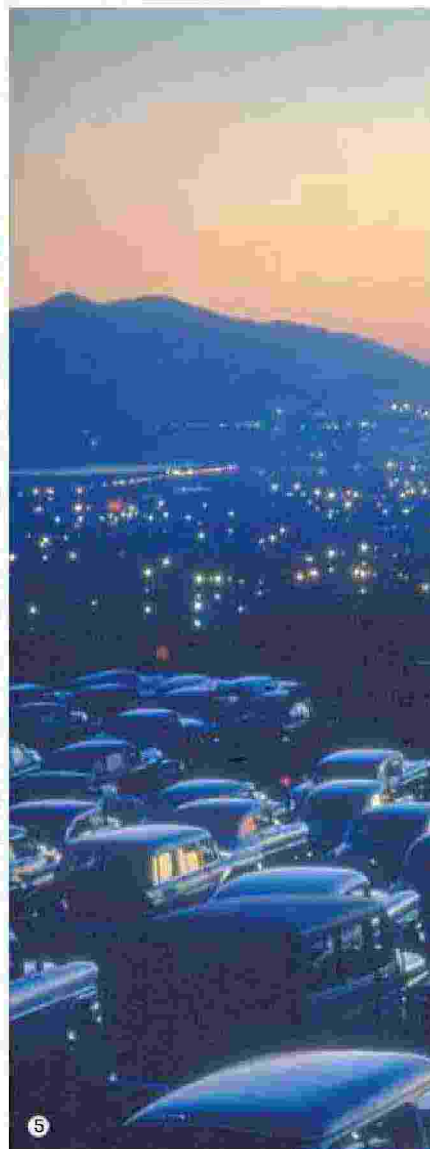
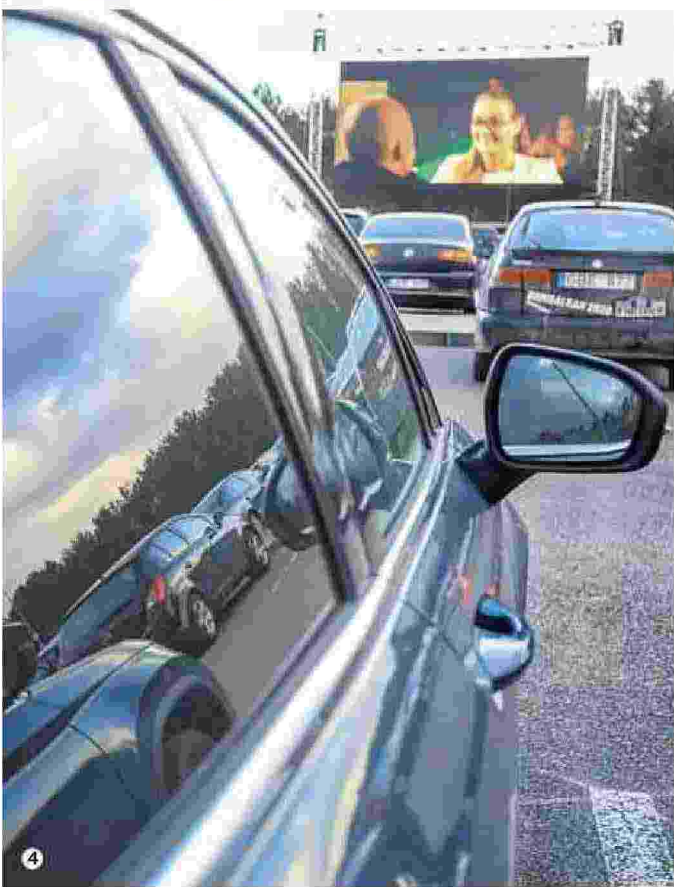
Gardone Riviera ospiterà 60 auto In Florida l'arena più grande al mondo

che concerti e spettacoli al volante. Con vendita biglietti, cibo, bibite, e pure merchandising direttamente dallo smartphone.

Negli Stati Uniti, dove ci sono già 305 drive in, si aprono nuove arene e si sta costruendo la più grande al mondo, in Florida. E pure in Corea del Sud, Paese modello per come ha combattuto il virus, i 21 esistenti stanno prosperando, tra l'altro in un

momento in cui l'industria cinematografica locale è all'apice, con *Parasite* primo straniero a vincere un Oscar. I biglietti venduti sono raddoppiati, con famiglie ma soprattutto coppie innamorate che cercano un po' di intimità fuori casa. Salvifico drive in? «Mah...», secondo Edoardo Filippo Scarpellini, ad di Milano-Card che da anni porta il suo cinema Bianchini fuori dalle sale: un battello sui Navigli, i tetti del Duomo, la piscina Cozzi. «Mi sembra molto bello che ci si occupi di cinema e di arte, ma dubito che le persone abbiano tutta questa fretta di correre a vedersi un film dopo due mesi di reclusione, con le piattaforme di streaming che si sono prese una fetta ulteriore di mercato. Noi comunque stiamo già collaborando con una realtà molto grande per portare il drive in su tutto il territorio nazionale: ma saranno eventi gratuiti, il potere di acquisto degli italiani non è lo stesso di febbraio e il biglietto per il cinema non sarà una priorità». Speriamo bene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area del Vittoriale dove sta per partire un drive in. L'emergenza da Coronavirus ha già attivato il cinema all'aperto in altri Paesi europei: 2. Qui siamo a Ludwigsburg, in Germania, dove la roulotte della biglietteria è stata anche decorata con la rappresentazione del virus. 3. John Travolta e Olivia Newton-John al drive in una scena di «Grease». 4. Le auto parcheggiate per la proiezione di un film a Vilnius, in Lituania. 5. Charlton Heston come Mosè nei «Dieci Comandamenti»: siamo negli anni Cinquanta





Il regista Neri Parenti compie 70 anni

«Da Fantozzi a Belén Che vacanza il cinema»

Bogani a pagina 24

«Io, il re delle risate. Tra Fantozzi e Belén»

Neri Parenti, i 70 anni del regista della saga del ragioniere e dei cinepanettoni. «La vera sorpresa sul set? L'umiltà della Rodriguez»

di **Giovanni Bogani**

«**Che cosa** farebbe Fantozzi, adesso? Mah... Prima o poi strozzerebbe la Pina, e manderebbe giù dal balcone Mariangela, la figlia. Poi si metterebbe a guardare le vecchie partite dell'Italia in tv. Cercherebbe i modi più improbabili per uscire: porterebbe al guinzaglio un cane finto, esibirebbe un'autocertificazione finta, firmata da Grand. Uff. Capo del Personale... Poi, fermato dai vigili, crollerebbe miseramente, fargugliando: "Mi scuuuusi, ma io... È il cane che portava a spasso me, io non voleevo"....». In due secondi, ti dice le idee mostruosamente proibite e tragiche per un Fantozzi 2020.

Lui è Neri Parenti. Il regista di quindici anni di Fantozzi, di vent'anni di cinepanettoni: Christian De Sica, Massimo Boldi, Massimo Ghini e una miriade di stelle e stelline. Lui, di quel cinema, è l'imperatore gentile, il re umile. Il signore colto e modesto che ha diretto quei film, portando milioni di italiani al cinema. Tanto che la voce «cinepanettoni» è finita persino nel Guinness dei primati.

Neri Parenti compie domani settant'anni. Lo fa con la moglie Vivien, cui è legato da una vita, con i due figli, «e con il mio vecchio braccetto amatissimo, che ogni giorno mi porta fuori». Figlio del rettore dell'Università

di Firenze - l'istituto di Statistica porta il suo nome - Neri ha una storia d'amore col cinema nata nell'infanzia.

L'amore per il cinema è iniziato...

«Quando ero piccolissimo. I genitori mi depositavano, al pomeriggio, in un cinema parrocchiale: si chiamava "Artigianelli". Potevi vedere due film uno dopo l'altro, e ti davano anche un panino col pomodoro! Ci ho passato inverni meravigliosi, vedendo *Il corsaro dell'Isola verde* o *Ben Hur*, e sognando quei mondi lontani. Chi conosceva all'epoca il Medioevo, o i vichinghi, prima che ce li mostrasse il cinema?».

Bilancio dei primi settant'anni: cosa le ha dato il cinema?

«Sono stato fortunatissimo: mi ha portato in giro per il mondo. Quali registi hanno avuto la possibilità di girare in India, in Egitto, in Sudafrica, A Rio de Janeiro, a Santo Domingo?».

Quali paesi la hanno affascinato di più?

«L'Egitto. Fin da piccolo leggevo i libri sull'Egitto; poi ci sono andato per preparare *Natale sul Nilo*, e ho trovato davvero un paese da sogno. E poi l'India, il paese più incommensurabilmente lontano dai nostri usi e costumi. Uscivi da alberghi di lusso e trovavi cadaveri davanti alla porta, i sadhu, i santoni seminudi per le strade, e sentivi la forza e le vibrazioni di una civiltà antichissima».

Che cosa le manca, in questi giorni di chiusura?

«In realtà sto bene, ho mia moglie vicino, una terrazza... Certo, mi manca la vita di quartiere, parlare con il macellaio, l'edicolante. Roma è una città che invita a uscire, a vivere all'aperto: e questo mi manca. E poi, ah sì! Una pizza. E mi manca la mia moto, una Triumph»

Quali colleghi sente più spesso?

so?

«Christian De Sica, Massimo Boldi, Vincenzo Salemme. Ed Enrico Vanzina. Mi manca tantissimo Carlo, suo fratello. Siamo cresciuti insieme, professionalmente e umanamente».

Se potesse girare un film domani, che attrice sceglierebbe?

«La Cortellesi. È bravissima, può fare la comica ma anche la bella. E se avessi un produttore internazionale, Anne Hathaway».

L'attrice che la ha sorpresa maggiormente, in positivo?

«Belén Rodriguez, in *Natale in Sudafrica*. Pensavo fosse solo una bellona: invece sul set ho scoperto una ragazza gentilissima, generosa, con una grande voglia di imparare e una grande umiltà. Altro grande talento Michelle Hunziker: non è un caso se entrambe hanno costruito una carriera scintillante».

C'è qualcosa che i mass media potrebbero fare, in questi giorni?

«Sì. Potrebbero aiutare gli anziani spiegando loro come usare la tecnologia. Migliaia di anziani non riescono a padroneggiare telefonini, videochiamate, whatsapp, e rimangono tagliati fuori, isolati, soli: col rischio di gra-

vi danni psicologici e di salute». **Alla popolarità quanto ci tiene?** «Non molto. A volte mi fermavano per strada, mi chiedevano: mi fa un autografo, signor Vanzina? E io glielo facevo firmato

Carlo Vanzina».

Che augurio si fa?

«Mi piacerebbe, semplicemente, continuare a lavorare. E se no, vivrò lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi vorrei come attrice in un mio film? Cortellesi, Hathaway E Michelle Hunziker, talento straordinario



Cosa farebbe oggi Ugo? Porterebbe fuori al guinzaglio un cane finto, con una finta autocertificazione...

«Villaggio, il primo incontro»

Parenti racconta il dopo-Salce



«Villaggio aveva litigato con Salce, cercava un nuovo regista per Fantozzi. Mi manda a chiamare. Suono alla sua porta, urla: "Non la conosco: credevo che mi mandassero un altro...". Mi crollò il mondo addosso. E lui: "È venuta lei, è uguale. Cominciamo..."».

«Scherzi e merende»

7 film del ragioniere dall'80 al '96



«I film di Fantozzi nascevano a casa del mio amico sceneggiatore, Piero De Bernardi; insieme a Leo Benvenuti e allo stesso Paolo Villaggio, fra una merenda e uno scherzo, inventavamo le storie dell'eroe italiano più tragicomico del cinema».

Incassi record

I milioni di ogni "Natale"



Natale sul Nilo (2002) 28 milioni; Natale in India ('03) 19; Natale a Miami ('05) 21; Natale in crociera ('07) 23; Natale a Rio ('08) 24; Natale a Beverly Hills ('09) 20; Natale in Sudafrica ('10) 18; Vacanze di Natale a Cortina ('11) 11, Vacanze ai Caraibi ('15) 7.

«I nostri maestri e gli eredi»

«Sordi inarrivabile, Zalone forte»



«Siamo arrivati dopo Tognazzi, Manfredi, Sordi, Mastroianni, Gassman: inarrivabili. Abbiamo cercato di fare del nostro meglio: Christian De Sica, Verdone, Salemme sono grandi talenti. Dopo? Non vedo nessuno così forte: forse solo Checco Zalone, e Siani».

«L'amicizia con Christian»

1975: Parenti e il giovane De Sica



«Ci incontrammo in *Conviene far bene l'amore*, 1975, di Pasquale Festa Campanile. Christian De Sica faceva la comparsa, mi chiese: "che cosa devo fare? È il mio primo giorno di riprese". E io: lo chiedi alla persona sbagliata. È il primo giorno anche per me».



Neri Parenti, 70 anni domani. Al suo fianco l'amico Christian De Sica, compagno di tante commedie

MORTO A 79 ANNI

**Giulietto Chiesa,
il complottista
bene informato**

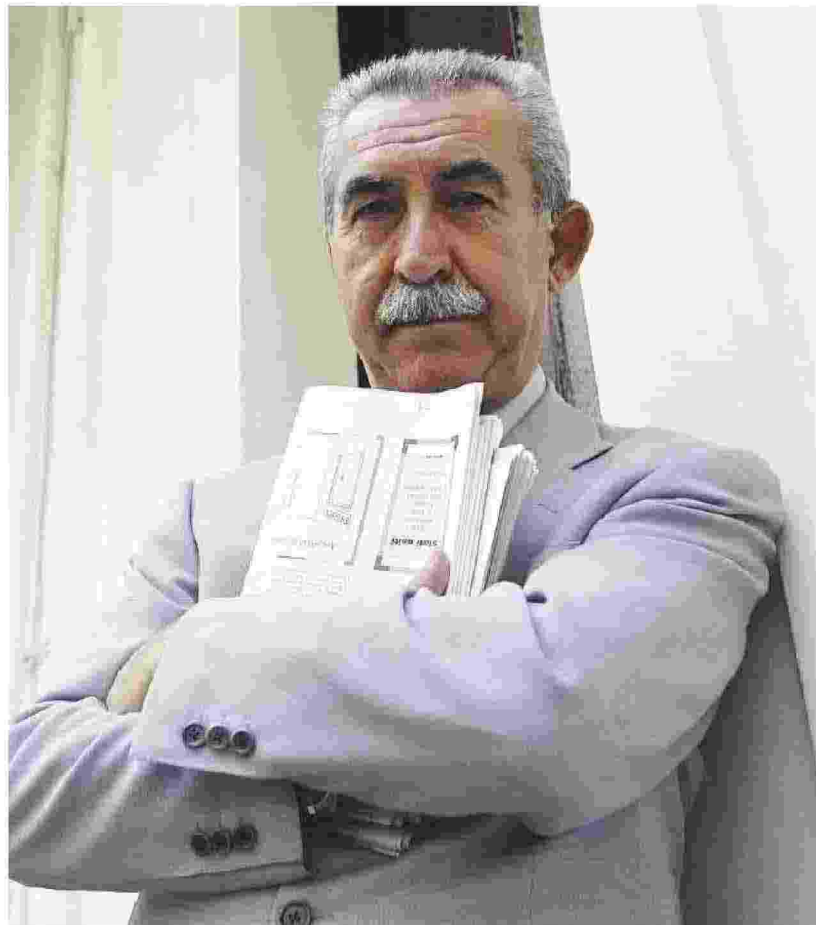
» UGO MATTEI A PAG. 6

Giulietto Chiesa era una di quelle persone che mi sembrava di conoscere da sempre, anche se soltanto da poco avevamo incominciato a lavorare insieme ad un ambizioso progetto di Politica, con la P maiuscola. Giulietto guidava infatti un gruppo di raffinatissimi intellettuali critici chiamato "Centro di Gravità" che, insieme al nostro "Comitato Rodotà" e a un nutrito gruppo di altre organizzazioni di diversissima ispirazione politica, sta lavorando alla costruzione di una infrastruttura permanente, capace di funzionare come una sorta di rete di salvezza nazionale per le generazioni future ed i beni comuni.

FRA I TEMI a lui più cari, in questo lavoro di tessitura Politica, che nelle ultime settimane si è intensificato non poco, c'è quello sulla libertà di stampa, oggi quanto mai vittimizzata da censura su internet ed oligopolisti. Giulietto, da giornalista di razza, considerava il rispetto dell' Art.21 Cost. prodromico ad ogni trasformazione radicale del presente. Per questo cinque anni fa aveva fondato Pandora Tv, cui dedicava molto del suo tempo e delle sue energie. Nulla meno di un cambiamento paradigmatico interessava a Giulietto, che restava prima di tutto un materialista dialettico, dotato come pochi altri degli strumenti culturali per interpretare in modo critico l'esperienza del mondo ex sovietico e cinese. Un'esperienza, quella del "socialismo realizzato", cui mai aveva fatto sconti, ma che aveva sempre rispettato profondamente, sfuggendo tanto dall' incondizionata adesione quanto dall'orientalismo degli ste-

**ADDIO GIULIETTO,
IL "COMPLOTTISTA"
BEN INFORMATO**

» UGO MATTEI



Lutto È morto ieri a 79 anni Giulietto Chiesa, per anni ha vissuto in Russia *LaPresse*

reotipo dominanti. Giulietto era giunto a Mosca nel 1980, come corrispondente dell'Unità, e vi si era trattenuto a lungo. Aveva conosciuto il burocratismo di Breshnev, la *Perestrojka* di Gorbachev, il neoliberalismo violento di Eltsin e Gaidar (letto come un golpe di origine statunitense) e la ristrutturazione di Putin. In Russia era rispettattissimo, tanto dal potere quanto dall'opposizione, ed i suoi libri erano tradotti e conosciuti. In una lunga conversazione telefonica di qualche giorno fa ho avuto il privilegio di godermi a fondo l'acutezza geopolitica e la completa assenza di quegli stereotipi occidentalisti che intossicano le analisi dei nostri principali mass media. Avevamo condiviso la critica severa di

tico avendo raggiunto, gradualmente e senza sbalzi, il modello politico del controllo totale. Il coronavirus sta cambiato l'egemonia planetaria. Per Giulietto in queste condizioni i rischi reali sono generati dai sussulti guerrafondai del modello atlantista, il cui principale interprete non è Donald Trump ma il Partito democratico dell'establishment. Insieme abbiamo scherzato sul complottismo, di cui sovente Giulietto era accusato. In realtà lo stato del mondo, nell'era della post-verità, è tale per cui anche soltanto una descrizione pluralista della realtà, ossia una che consideri davvero tutte le sfaccettature di ciò che appare, sembra un complotto.

Giulietto era in possesso di tali e tante informazioni di prima mano sul mondo ed era dotato di una tale velocità nel collegarle l'una con l'altra, che la sua intelligenza vivissima vedeva nessi che la cacofonia dominante occulta. Quando è un megacomputer di Google a funzionare così, analizzando rapidamente *big data* che non possono essere per loro natura "provati", perché la complessità non conosce nessi causali lineari,

si esaltano le meraviglie del mondo smart e dell'intelligenza artificiale. Quando a funzionare così è il cervello di un uomo eccezionalmente colto, libero, sinceramente preoccupato per le sorti del mondo, indomito nella sua volontà rivoluzionaria, si parla di complottismo.

Addio Giulietto ci accorgeremo presto tutti di quanto lungimirante fosse questo tuo "complottismo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RICORDO DI CHIESA

È morto ieri a 79 anni lo storico corrispondente da Mosca de "l'Unità", inventore di Pandora Tv, impegnato fino all'ultimo

Gorbachev e Obama, ultimi epigoni, *mutatis mutandis*, dei due modelli che si confrontarono nella Guerra Fredda. Entrambi interpreti ipocriti e impotenti dell'inevitabile crollo, puntualmente avvenuto, del socialismo realizzato e del costituzionalismo liberale. Mi aveva dato una lezione sull'attuale "spettacolo integrato", per dirla con Gui Debord, in cui la Cina si trova naturalmente in una posizione di vantaggio geopoliti-



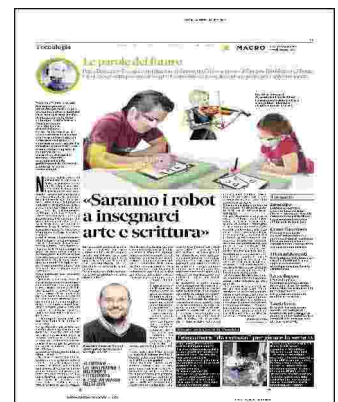
Misure anti-Covid in Turchia

Telecamere “da remoto” per girare la serie tv

Come fare a girare un film nell'era della pandemia? in Turchia si è tentata la via della tecnologia: gli operatori (tutti protetti da tute e mascherine) operano da remoto le videocamere, controllando da lontano il risultato. È stato così possibile evitare la cancellazione di “Tutunamayanlar” (il disconnesso), popolare serie tv che va in onda sul network statale TRT; la trasmissione, vista la particolare situazione, è stata però ribattezzata



“Tutunamayanlar - online”. A fianco, le telecamere riprendono l'attore Baris Yildiz, mentre da lontano i cameramen controllano parametri come inquadratura, profondità di campo, sonoro. Per rendere ancora più “sicure” le riprese, tutti gli attori sono in luoghi diversi. Molto più difficile sarebbe girare scene con più attori; ma anche per questo potrebbe venire in aiuto la tecnologia: ormai è possibile qualsiasi manipolazione digitale.



“La compagnia del cigno” da mercoledì su Rai 2

Torna la fiction dei record Boni: “Il talento è niente senza studio e lavoro”

di Silvia Fumarola

Gli studenti chiamano Luca Mariotti “il bastardo”, perché ha un carattere impossibile. Eppure stimano quel maestro brusco, severo, innamorato della musica, che insegna la disciplina. Alessio Boni da mercoledì torna in tv, su Rai 2 in prima serata con *La compagnia del cigno*, la serie diretta da Ivan Cotroneo che ha avuto grande successo su Rai 1. «Una fiction che spiega cosa sia la bellezza, l'impegno, il potere salvifico della musica classica. Quando ho letto la sceneggiatura di Cotroneo, mettendo da parte il carattere, non ho trovato una parola sbagliata in quello che diceva». La storia dei sette ragazzi del Conservatorio (Fotini Peluso, Emanuele Misuraca e gli esordienti Leonardo Mazzarotto, Ario Sgroi, Francesco Tozzi, Hildgard De Stefano e Chiara Pia Aurora) s'intreccia con quelle degli adulti: Anna Valle, Alessandro Ro-

ja, Carlotta Natoli, Francesca Cavalin, Stefano Dionisi, Angela Baraldi, Barbara Chichiarelli, Rocco Tanica, Giorgio Pasotti, Marco Bocci e Giovanna Mezzogiorno.

La serie esplora il talento «che non basta» dice l'attore, «l'insegnante che interpreto fa soffrire i ragazzi, li mette alla prova. Dice che il talento è un dono, nessuno se lo è sudato e proprio per questo deve studiare di più». Ha incontrato un maestro così? «Non proprio uguale nei modi, però Orazio Costa all'Accademia d'arte drammatica ha massacrato me, Favino, Gifuni... Durissimo, non faceva sconti. È servito? Sì. Il carattere è il tuo destino, per andare in scena devi essere forte». Il professore era diventato un idolo sui social, «i ragazzi hanno bisogno dei no e di essere guidati, capiscono la competenza. L'arte non può esistere senza il talento, ma il talento è nullo senza il lavoro. I musicisti si esercitano tutti i giorni, come i danzatori, gli attori studiano. Non ci s'improvvisa».

Boni era sul set al Milano per girare la seconda stagione de *La compagnia del cigno* ma l'emergenza coronavirus ha fermato le riprese. «Non so quando ci permetteranno di riprendere ma ci tengo a fare un appello al governo per i lavoratori dello spettacolo» dice l'attore. «Su un set lavorano decine di persone, come dietro uno spettacolo teatrale: tecnici, fonici, costumiste, sarte di scena. Io sono privilegiato, ma ci sono migliaia di amici che fanno teatro e non sanno come vivere. Non siamo una categoria tutelata: non c'è sussidio né cassa integrazione. Niente. L'emergenza ha messo in luce una situazione tragica. La gente non sa che è una categoria senza contratto, che chi si ferma non prende un euro». La sua proposta? «Mettiamoci insieme noi lavoratori dello spettacolo, i vari rappresentanti delle categorie e chiediamo al ministro Franceschini una risposta. Ispiriamoci al modello francese, che grazie ai contratti intermittenti garantisce di avere mille euro per mangiare. L'arte è vita, difendiamo lo spettacolo dal vivo».

L'attore è il prof, detto "il bastardo", di un gruppo di ragazzi che studiano musica. Nel cast anche Giorgio Pasotti e Giovanna Mezzogiorno



▲ Protagonista
Alessio Boni, 53 anni, in una scena della fiction Rai *La compagnia del cigno*



La nuova serie diretta da Greg Daniels su Amazon immagina il futuro dopo la morte

“Upload”, l’aldilà digitale

Il fantasma dell’edonista Nathan si innamora dell’angelo custode

COLLOQUIO

MARCO CONSOLI

Cosa ci prende, cosa si fa, quando si muore davvero? Così cantava Enrico Ruggeri, e la risposta era nel titolo del brano, vincitore di Sanremo: *Mistero*. A quella domanda risponde ora, per fortuna con toni da commedia, la nuova serie tv *Upload*, su Amazon Prime Video dal 1° maggio: la coscienza viene caricata su un server che apre le porte di un aldilà digitale. Poco prima di morire in un incidente d’auto, Nathan (Robbie Amell) accetta il consiglio della fidanzata Ingrid (Allegra Edwards) di sopravvivere nel paradiso virtuale per ricchi di Lakeview. Qui conosce Nora (Andy Allo), che dal mondo dei vivi fa da angelo custode agli ospiti della residenza mortuaria, e se ne invaghisce. «L’idea mi è venuta anni fa quando lavoravo agli sketch comici del *Saturday Night Live*, spiega Greg Daniels, già creatore di *The Office*. Vedendo i primi cd mi chiesi come sarebbe stato digitalizzare l’anima. Il progetto è rimasto a lungo nel cassetto, finché un giorno vedendo i miei figli giocare a un videogame ho pensato: se mai esistesse un aldilà dove caricare la propria identità, sarebbe come uno di questi mondi fantastici, dove per ogni benefit bisogna pagare».

Cinema e tv hanno affrontato più volte il tabù della morte anche in chiave tecnologica, da *Brainstorm* fino ai recenti *Transcendence* e *La scoperta*, ma Daniels racconta di avere avuto in mente poche opere di fantascienza: «*Her* mi ha molto impressionato, ma siccome

Upload è soprattutto una storia d’amore, mi sono ispirato molto più a *Ghost* e al meno conosciuto *Il fantasma innamorato*. Per il tono ho cercato di rifarmi a *Se mi lasci ti cancello*, e confesso di avere pensato anche al Charlie Chaplin di *Tempi moderni* e a Kafka».

Il regista: “Racconto come con la scienza e l’amore si cerchi di superare il trapasso”

Qui però lo spaesamento dei protagonisti deriva dal rapporto con la tecnologia che li circonda e, in ultima analisi, segnala il loro destino: «La tecnologia viene rappresentata spes-

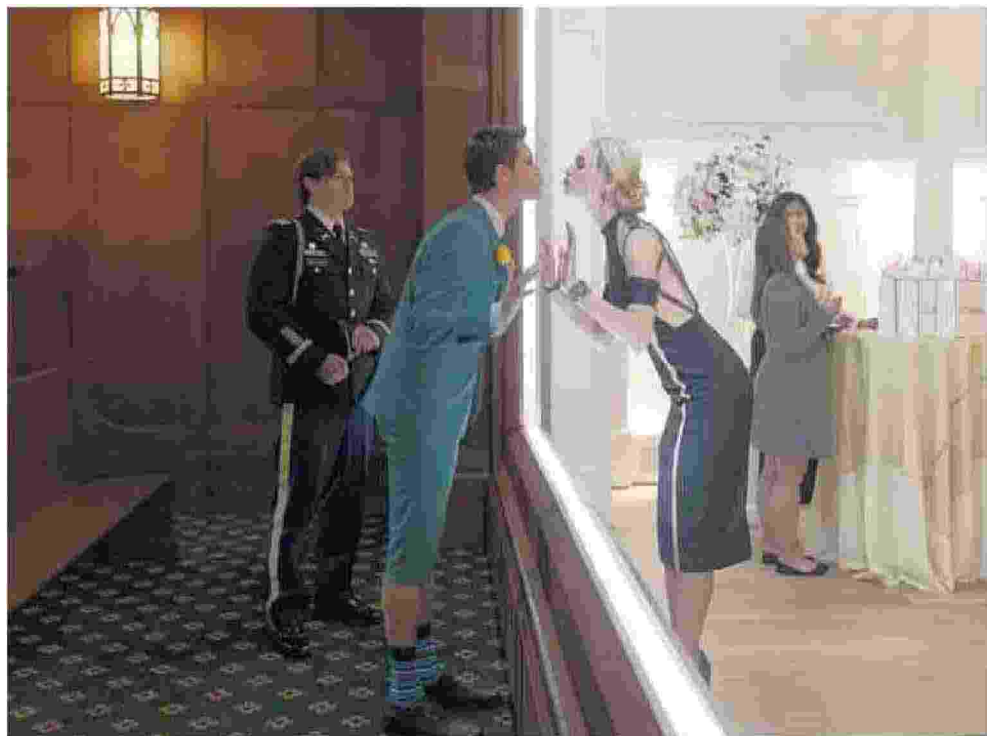
so come qualcosa che ci migliora la vita - spiega Daniels - ma io, da scrittore di commedia, mi sono concentrato su ciò che succede quando qualcosa va storto. Per me era importante raccontare la storia di Nathan e Nora, e spero che anche se l’universo digitale domina la loro relazione, gli spettatori se ne dimentichino, per concentrarsi sul loro viaggio».

Il protagonista all’inizio è dipinto come un egocentrico edonista che ha bisogno solo di fidanzate trofeo. «È stata una bella sfida - ammette Daniels - creare un personaggio senza alcuna empatia, ma era fondamentale per descrivere la sua evoluzione: una persona superficiale che nell’aldilà digitale trova una seconda chance di una vita più autenti-

ca quando trova una persona di cui si innamora, e con cui non può condividere quella relazione fisica su cui basava le precedenti relazioni».

Nell’appassionarsi al rapporto tra Nathan e Nora divisa da uno schermo, non si potrà non pensare alla pandemia che ha separato le persone in un’eterna videochiamata. «Adesso che ci possiamo vedere solo usando Zoom - dice Daniels - possiamo capire meglio il dramma dei protagonisti. *Upload* mescola fantascienza, thrilling e romanticismo, e se si volesse riassumerne il tema, direi che è una serie che racconta come le persone, con l’utilizzo della scienza e dell’amore, cerchino di superare la morte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di "Upload" con protagonisti Robbie Amell e Allegra Edwards

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GOLDEN POWER

I SUPERPOTERI FARANNO VOLARE I CAMPIONI?

Il decreto Liquidità ha esteso la protezione dalle scalate straniere a finanza, sanità, sicurezza alimentare.

Però i settori strategici restano frammentati. E senza aggregazioni niente big nazionali. La ricerca Kpmg

Non bastano i superpoteri per far crescere i campioni nazionali. Servono anche le aggregazioni, perché il tessuto industriale italiano, benché se ne parli da almeno un decennio, resta troppo frammentato e poco diversificato sull'export per competere nei periodi di crisi, a partire dall'emergenza coronavirus. Lo rivela lo studio di Kpmg per *L'Economia del Corriere della Sera*, dal titolo «Covid-19, golden power e aggregazioni industriali: impatti sul mercato italiano». Nel turismo, nota Kpmg, in Italia sono ancora micro (cioè sotto i dieci dipendenti) il 92,6% delle aziende; nell'alimentare l'86,1%; nella moda l'81,6%; nelle costruzioni addirittura il 96,10%; nella grande distribuzione organizzata l'86,6%. E se nell'automotive si scende al 65,8%, nelle utility si risale al picco del 93,8%. Una situazione che non ci si può più permettere, emerge dallo studio di Kpmg, perché mai come ora i campioni nazionali vanno costruiti davvero.

Le novità

Da questo mese è in vigore il golden power allargato, lo strumento che consente al governo di proteggere le aziende strategiche ponendo un veto, se è il caso, a loro acquisizioni da parte di società straniere, salvaguardandone la governance e l'assetto proprietario. In teoria, potrebbe essere esteso ad aziende come Generali, Intesa e Unicredit (assicurazioni e finanza), Ima (packaging), Sia (reti interbancarie, fa già capo a Cassa depositi e prestiti chiamata la scorsa settimana a intervenire, in futuro, contro i takeover), Kedrion (biofarmaceutica, altra partecipata di Cdp), o rafforzare la presa italiana su joint venture delicate come quella italo-francese di S.Microelectronics (semiconduttori). Ma se le filiere strategiche sono a pezzettini, è chiaro che il golden power non basterà per sostenere molte aziende cruciali, che rischiano di diventare preda — soprattutto della Cina in ripresa, già terzo investitore straniero in Italia dopo Usa e Francia, nota Kpmg — viste le dimensioni e il calo dei valori d'impresa.

In Borsa fra il 25 febbraio, decreto di stretto contenimento della pandemia, e il 15 aprile le aziende italiane del set-



Assicurazioni
Philippe Donnet, amministratore delegato delle Generali che con le nuove regole potrebbero essere soggette al golden power



Alimentare
Giovanni Ferrero, presidente esecutivo dell'azienda omonima, modello di campione nazionale per l'espansione all'estero

di **Alessandra Puato**

tore tempo libero e viaggi hanno perso il 37% di capitalizzazione, l'oil&gas il 27%, l'automotive il 21%, le telecomunicazioni il 19%. Hanno contenuto relativamente la perdita l'alimentare (-17%), l'edilizia (-16%) e la moda (-12%). Tim valeva 10,8 miliardi ed è scesa a 7,5, A2a è crollata da 5,4 miliardi a 3,8, Autogrill da due miliardi a 1,2, Fca da 17,2 a 11. «Il golden power può proteggere le imprese, ma non farle crescere — dice Giuseppe Latorre, partner di Kpmg — e ora può essere applicato a nuove aziende, ma ciò che serve sono le aggregazioni per reggere in un momento difficile come questo. Tra i settori da consolidare sono il biomedicale, l'alimentare e il turismo».

Le novità sul golden power sono nel Decreto Liquidità, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* l'8 aprile scorso, dove agli articoli 15, 16 e 17 («Disposizioni urgenti in materia di esercizio di poteri speciali nei settori di rilevanza strategica») si definisce il nuovo raggio d'azione, richiamandosi al Regolamento Ue 2019/452. Ora lo scudo che già proteggeva quotate come Enel, Eni, Leonardo e Tim è esteso a nuovi settori: finanza e assicurazioni, innanzitutto. Qui, però, d'intesa con le autorità di settore, lascia intendere l'articolo 15: «Nel settore finanziario, creditizio e assicurativo le misure si applicano nella misura in cui la tutela degli interessi dello Stato non sia adeguatamente garantita da una specifica regolamentazione di settore». Poi sanità, acqua, biotecnologie, tecnologie sensibili come la robotica, i semiconduttori, la cybersicurezza, la sicurezza alimentare, i media.

Tutto o quasi, insomma. Un passo lungo dal 2012 quando, governo Monti, il golden power fu introdotto per proteggere dalle scalate ostili pochi settori: difesa e sicurezza, energia, trasporti, telecomunicazioni. Nel 2017 fu esteso a comparti ad alta intensità tecnologica come la sicurezza in Rete. Ora il nuovo allargamento si accompa-

gna all'abbassamento della soglia oltre la quale l'acquirente deve comunicare l'acquisizione, che può scendere per decisione della Consob al 5% per includere le società a capitale diffuso. Finora il golden power è stato esercitato per perimetrare poche operazioni, autorizzate dal governo, ma a certe condizioni e con funzione deterrente: l'ingresso di Vivendi in Tim, General Electric in Avio, Mubadala in Piaggio Aerospace. Il veto è scattato nel 2017 su Next (informatica): il governo Gentiloni ne bocciò la vendita alla francese Altran. Sarà usato con più frequenza, ora? Forse, di certo non è un fenomeno soltanto italiano.

Noi e gli altri

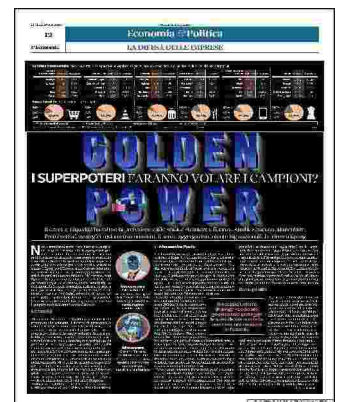
La maggiore difesa delle frontiere industriali per il coronavirus è scattata nei giorni scorsi anche in Spagna, Francia e Germania che hanno misure simili all'Italia. Madrid può intervenire sulle acquisizioni sopra il 10%, Parigi ha ampliato il raggio d'azione e Berlino ha blindato telecomunicazioni, infrastrutture e utility. Polonia, Austria e Finlandia valutano se muoversi sulla stessa linea. Ma basta guardare agli attori di

ogni settore per capire il freno dimensionale in Italia.

Nel turismo, che incide per il 3,7% sul Pil, tolta per omogeneità Autogrill (in tabella per il criterio dei codici Ateco), l'impresa più grande è Alpitour con 1,6 miliardi di ricavi e 3.800 dipendenti, seguono Uvet, Starhotels e Una che insieme non arrivano al miliardo. «In Spagna e Francia i competitor sono dieci volte tanto, per non parlare degli Usa», nota Latorre. Nella grande distribuzione, dove domina Esselunga, le imprese sono tutte domestiche e la moda «non è riuscita a costruire un campione nazionale». C'è una sola vera eccezione, è nell'alimentare: la Ferrero, modello universale per espansione all'estero e solidità. Ma chissà se avrà mai bisogno del golden power.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latorre (Kpmg): «Lo scudo governativo protegge le aziende ma non le fa crescere, ora servono le fusioni»



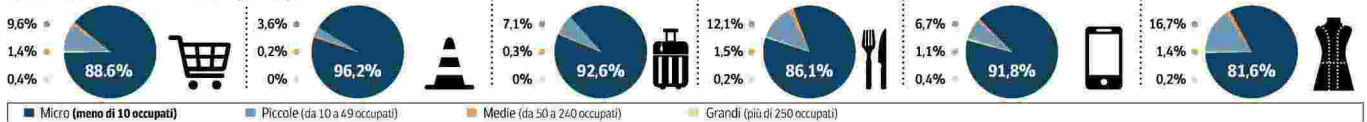
Le filiere frammentate

I settori produttivi in Italia per attori principali e dimensione. Fatturato consolidato in milioni di euro, ultimi dati di bilancio disponibili

GRANDE DISTRIBUZIONE	Fatturato	Dipendenti	COSTRUZIONI	Fatturato	Dipendenti	TURISMO	Fatturato	Dipendenti	ALIMENTARE	Fatturato	Dipendenti	TELECOMUNICAZIONI E MEDIA	Fatturato	Dipendenti	MODA	Fatturato	Dipendenti
Esselunga	7.914	23.586	Salini Impregilo*	4.864	26.564	Autogrill*	5.113	42.353	Ferrero	10.709	31.748	Tim*	18.654	57.901	Prada*	3.142	13.197
Eurospin	5.620	11.107	Maire Tecnimont*	3.614	6.140	Alpitour	1.682	3.796	Parmalat*	6.233	25.671	Wind3	5.425	6.877	Armani	2.109	7.320
Lidl	4.725	14.565	Astaldi (1)*	3.061	10.500	Uvet	581	1.954	Cremonini*	4.184	13.162	Mediaset*	3.352	4.760	Moncler*	1.420	4.155
Coop	4.156	21.634	Pizzarotti	1.317	2.701	Starhotels	207	1.088	Barilla	3.483	8.427	Rai	2.566	12.805	Dolce&Gabbana	1.349	5.246
Conad	2.698	1.993	Ghella	647	1.496	Gruppo Una	121	727	Veronesi	2.973	8.415	Inwit*	379	117	Ferragamo*	1.335	4.228

Il peso dei piccoli

Dimensione aziendale per occupati



Fonte: Kamg per L'Economia del Corriere della Sera, «Covivi - 19 e Golden Power: Impatti sul mercato italiano», aprile 2020

(1) Ultimo dato disponibile al 2017

*Quotate

Pisani

LA SFIDA DEI CONTENUTI ON DEMAND

L'Economia

Lo streaming è tra i (pochi) business vincenti in tempo

di lockdown globale. Gongola Netflix, che ha raddoppiato gli utenti rispetto alle previsioni degli analisti, vola in Borsa e promette di stupire con nuovi titoli già pronti. Soffre Disney, che anche con il lancio della sua piattaforma web da 50 milioni di abbonati non recupererà la perdita di introiti legati ai parchi a tema. E a maggio arriva un terzo incomodo...

di Maria Elena Zanini

Bob Chapek
ceo del gruppo Disney



Reed Hastings
fondatore e ceo di Netflix



**CHAPEK
DISNEY**



**HASTINGS
NETFLIX**

Potrebbe passare alla storia come «annus horribilis» il 2020 per la Disney, nonostante le ottime premesse del 2019. Come ha riassunto in maniera efficace il *New York Times*, «Nessuna grande azienda dei media dipende quanto Disney dalla prossimità fisica dei propri clienti e ben poche sono state colpite così duramente da questa pandemia». Basta pensare ai parchi divertimenti sparsi in tutto il mondo chiusi da mesi con effetti devastanti sui conti del gruppo. Non solo: tutte le nuove produzioni sono ferme. Così come lo sport, a danno delle casse di Espn, che ha investito parecchi miliardi per contenuti che ora non può trasmettere.

Certo, nel 2020 c'è stato il lancio di Disney+, la piattaforma streaming che nel mondo ha già raccolto 50 milioni di abbonati.

La frase

«Disney non pensava ai suoi parchi come a dei musei, ma voleva dei posti vivi che cambiano con le persone»

modello per lungo tempo. Tutto ciò si è trasformato nelle ultime settimane in una battaglia diretta e serrata con Netflix, per lo meno in Borsa, dove i valori delle azioni dei due gruppi si sono inseguiti per giorni, con gran smacco per la storica Disney che si è vista superare dalla «novellina» Netflix, a conferma del fatto che il vero business oggi è quello etero dello streaming. Movimenti che hanno fatto tornare in auge le speculazioni finanziarie che vedono Apple pronta ad affondare gli artigli nel gruppo guidato (ora) da Bob Chapek. Che a questo punto (con il sostegno di Bob Iger che non ha mai abbandonato la guida del gruppo) dovrà ripensare ai propri modelli di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessuno conosce la società meglio di lui: è importante per poterla guidare»

Bob Iger ex ceo Disney

«Un pranzo con lui vuol dire un minuto di chiacchiere e 59 minuti di business»

Ex manager Disney

Cosa dicono di loro

«Se Gesù fosse un'azione, sarebbe un'azione Netflix: o ci credi o non ci credi»

Todd Juenger, analista

«È un caso che Netflix sia nata con i dvd: potevamo cominciare a vendere calzini»

Marc Randolph, co-fondatore

Biografia

Nato nel 1960, è amministratore delegato di The Walt Disney Company da febbraio. È entrato nel gruppo nel 1993. Ultimo incarico, presidente dei Parchi

Nato nel 1960, nel 1997 fonda Netflix assieme a Marc Randolph. Ha fatto parte del consiglio di amministrazione di Facebook dal 2011 fino al 2019

Data di nascita della società

1923

Walt Disney fonda la Disney Brothers Cartoon Studio

1997

Netflix nasce come società di noleggio dvd

Utili

2,13

Miliardi di dollari registrati nel primo trimestre 2020

709

Milioni di dollari registrati nel primo trimestre 2020

Fatturato

20,8

Miliardi di dollari registrati nel primo trimestre 2020

5,7

Miliardi di dollari registrati nel primo trimestre 2020

Valore in Borsa

182,3

Miliardi, la capitalizzazione al 23 aprile

187,6

Miliardi, la capitalizzazione al 23 aprile

Abbonati alla piattaforma streaming

50

Milioni di abbonati a Disney+ nel mondo

183

Milioni di abbonati nel mondo

La frase

«Serve flessibilità per evolvere e crescere. Occorre costruire una cultura fondata sulla libertà»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELEVISIONE IN NUMERI

Elena Sofia Ricci e il valore delle fiction in tempi di quarantena

Anche questa settimana in testa alla classifica dei programmi più seguiti nell'intero giorno c'è l'appuntamento del giovedì con la fiction di Rai1: rappresentato questa volta da Elena Sofia Ricci protagonista della serie *Vivi e lascia vivere*. Il primo episodio raccoglie infatti 7.474.000 spettatori medi, per una share del 25,2%, quasi 8 punti sopra la media di rete (17,4%). Il giallo sentimentale con la Ricci ha preso il testimone dal portentoso successo di *Doc. Nelle tue mani*, che ha collezionato una media di 8.060.000 spettatori (29,3% di share). In settimane nelle quali, complice il lockdown, il consumo tv si è attestato su una media di 5 ore al giorno, la fiction ha capitalizzato soprattutto sul pubblico più assiduamente fruitore di tv, quello femminile e adulto-anziano. Lo scarto che c'è fra *Doc Argentero* e *Vivi e lascia vivere* dipende sostanzialmente dal fatto che il medical drama all'italiana riesce a includere un pubblico decisamente più trasversale, che include si-

gnificative fasce più giovani. Nel caso di Elena Sofia Ricci, la fiction è polarizzata sul pubblico femminile: 5 milioni dei quasi 7 milioni e mezzo che hanno guardato il primo episodio, con una share che raggiunge fra le donne il 31% (contro il 18,7% fra gli uomini). Un pubblico poi molto più adulto e anziano, con gli ultra65enni che raggiungono il 34% di share, sebbene anche il dato raccolto fra i venti-trentenni sia più che discreto (21,3%). Ormai da diversi anni l'appuntamento del giovedì con le «storie italiane» è consolidato nel segno di RaiFiction, con prodotti più innovativi e altri più tradizionali. L'emergenza e il blocco delle produzioni hanno mostrato ancora di più la rilevanza di un genere come la fiction: un genere che ha tempi di gestazione lunghi, pronta in anticipo rispetto alla messa in onda. Un bel vantaggio per la Rai, una sconfitta per Mediaset. (A. G.)

In collaborazione con Massimo Scaglioni
elaborazione Geca su dati Auditel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top & Flop


**VIVI E LASCIA VIVERE
IL RITORNO**

Elena Sofia Ricci
7.474.000 spettatori,
25,19% di share, Rai1,
giovedì 23 aprile, ore 21.40

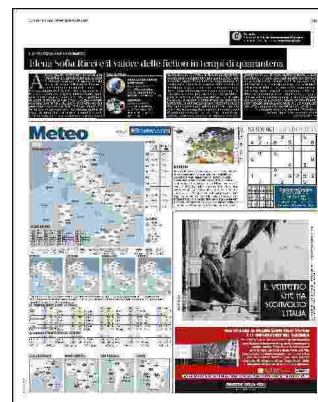

BIRDMAN

Michael Keaton
772.000 spettatori,
2,74% di share, Rai3,
domenica 19 aprile,
ore 21.16



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



ASCOLTI



Documentario

14,7%

4 mln 036 mila spettatori
Pavarotti Rai1

Intrattenimento

12%

3 mln 078 mila spettatori
Paperissima - Errori in Tv Canale 5

Serie

6,7%

1 mln 997 mila spettatori
N.C.I.S. Unità Anticrimine Rai2



L'APPELLO "UN FILM TV SU TINA ANSELMI"

"La Rai faccia ripartire la produzione della fiction su Tina Anselmi". Con questa richiesta Antimafia Duemila e le sorelle di Tina, Maria Teresa e Gianna, hanno scritto una lettera a Viale Mazzini. Come ricostruiscono i firmatari dell'appello, nel 2018 Rai Fiction "aveva dato il via libera alla realizzazione di un film tv per raccontare la storia di Tina Anselmi", ma poi Bibi Film Tv, la casa di produzione, rinunciò al



progetto. Il film avrebbe raccontato la storia della partigiana Gabriella (nome di battaglia di Tina) e della sua carriera politica e nei sindacati, con particolare attenzione per i diritti delle donne e poi, da presidente della Commissione sulla P2, sugli affari di Licio Gelli: "Con questa petizione si vuole chiedere a Rai Fiction di riprendere in mano un progetto che sarebbe importante anche per fare riflettere sui valori della nostra Democrazia".



IL SONDAGGIO

Ottavo rapporto della Campus University. Esplode la paura di perdere un familiare

Gli adolescenti in quarantena riscoprono famiglia e film in tv

PIETRO DE LEO

*** Gli effetti della didattica a distanza e l'impatto del lockdown sui comportamenti dei giovani italiani sono temi alquanto dibattuti in queste settimane. Su questo si concentra l'ottavo rapporto dell'Osservatorio Generazione Proteo della Link Campus University a tradurre in cifre atteggiamenti ed aspettative dei teenagers italiani. Ieri, il direttore dell'Osservatorio, il Professor Nicola Ferrigni, ha fornito delle anticipazioni dello studio, da cui emerge un quadro rilevante, un campione che copre circa 3mila ragazzi tra i 16 e i 19 anni. Quello che per loro è stato il tratto principale del lockdown, ossia le lezioni scolastiche da casa, ha raccolto un buon accoglimento:

Didattica a distanza

Per l'80% è un'esperienza positiva ma di questi quasi la metà preferisce le lezioni in classe a quelle fatte da casa

riscontro delle lezioni a distanza preferisce quelle in classe. Nella quota di scontenti, il 12,5% giudica scuole e docenti non preparati per questa attività, mentre l'8,3% sostiene che non si possano seguire lezioni a distanza. Altro aspetto importante, poi, è quello del rapporto con il tempo libero.

la quota di chi giudica l'esperienza positiva sfiora l'80% (79,2). In generale, tuttavia, il 43% pur avendo un buon

Qui dominano film e serie tv, con il 27,6% delle preferenze. Lontano, con il 17,6%, il «dedicarsi alla famiglia». Al terzo posto, 12,3%, leggere e, a un'incollatura, 12,1%, cucinare. I videogame sono soltanto al penultimo posto, con il 10,1% prima delle chat, in coda con il 9,1%. Quanto alla domanda su ciò di cui gli adolescenti italiani hanno riscoperto l'importanza, al primo posto «la libertà» con il 25,8%, seguito dal «tempo per se stessi» (18,6%) e il «tempo con la famiglia» (16,1%). All'ultimo posto, con appena il 2,9%, l'«adoperarsi per gli altri». Altra voce importante, le paure. Cosa li preoccupa? Principalmente l'assedio del Coronavirus alla propria casa, tanto che il 37,8% risponde «che si ammali un



Lucia Azzolina
È ministro
dell'Istruzione

mio familiare». Molto dietro, ma al secondo posto è comunque indicativo, la «crisi economica» per il 20,4% degli intervistati. Precede il contagio degli amici, 15,4%. All'ultimo posto, il timore di prendersi il virus, 5,7%. Giudizio negativo, poi, per la reazione italiana al Covid: per il 47,2% «se ne è sottovalutata la gravità sin da subito» e il 17,9% è con-

vinto che ne «pagheremo tutti le conseguenze economiche». A consuntivo dell'indagine, Ferrigni spiega come ne esca premiato «l'impegno delle scuole e soprattutto dei docenti chiamati in queste settimane in prima linea ad affrontare ed arginare un'emergenza che corre sullo stesso piano di quella sanitaria».

Foto: P. G. / Contrasto



IL TEMPO CONSIGLIA

Un sabato da trascorrere in casa con grandi film e festeggiando il compleanno della storica trasmissione

I 40 anni della «rivoluzione Mixer»

L'ideatore Minoli: «Era nato il telecomando e noi anticipavamo il telespettatore proponendo cose nuove ogni 15 minuti»

DI ALBERTO FRAJA

Altro sabato da passare chiusi in casa in compagnia dei programmi tv: e oggi si festeggia il compleanno di una storica e blasonatissima trasmissione. Questa sera alle 23.30 Tg2 Dossier racconta «La Rivoluzione di Mixer», con la nascita, 40 anni fa, di «Mixer», lo storico rotocalco televisivo firmato da Giovanni Minoli, Aldo Bruno e Sergio Spina, ricordato soprattutto per i leggendari «Faccia a faccia» di Minoli con personaggi celebri e grandi testimoni della nostra epoca. Un serrato, ipertecnologico magazine da 100 minuti: inchieste, colore, attualità, temi scottanti e frivolezza, musica, cinema e spettacolo. Archiviato il monopolio della tv di Stato, il telespettatore poteva ormai scegliere diversi canali. In quel contesto Mixer fu una vera rivoluzione. «Era nato il telecomando, bisognava entrare nel mondo della concorrenza», racconta Giovanni Minoli. «E così abbiamo pensato a questa formula di un programma concepito come un palinsesto verticale, in cui a cambiare canale eravamo noi, anticipando lo spettatore, proponendo ogni quindici minuti una cosa di-



1980

Prima serata
«Mixer», storico rotocalco di attualità politica, culturale e di spettacolo, partì il lunedì in prima serata dal 21 aprile 1980 su Rai2

versa». Mixer in quasi due decenni avrebbe fatto da vivaio a future celebrità della tv e a innumerevoli altri programmi di successo. In compagnia di Giovanni Minoli Tg2 Dossier ripercorre i volti e le storie di Mixer segnando un momento alto e innovativo della storia dell'informazione.

RETE 4

Rete 4, a partire dalle 21,30, propone il capolavoro di Vittorio De Sica con Sophia Loren, «La Ciociara», e il docu-

mento «L'amicizia fatale - Hitler e Mussolini». Si parte con la pluripremiata opera del 1960. Con questo ruolo, la 26enne Loren viene consacrata stella del cinema, vincendo David di Donatello, Nastro d'argento, Oscar come Miglior attrice protagonista, Prix d'interprétation féminine a Cannes e Bafta come Miglior attrice straniera. La pellicola ottiene anche un Golden Globe come Miglior film.

A seguire, «L'amicizia fatale -

Ideatore
Giovanni Minoli fu, nel 1980, autore di «Mixer» con Aldo Bruno e Sergio Spina. Un programma innovativo nei linguaggi e nei contenuti

Hitler e Mussolini» indaga il controverso rapporto tra i due dittatori.

SKY CINEMA

Adrenalina, action e muscoli: ecco gli ingredienti fondamentali della filmografia di Sylvester Stallone. Cinque giorni, da oggi a giovedì 30 aprile, nel segno della Sylvester Stallone Mania con alcuni dei migliori film interpretati dall'attore americano. I film andranno in onda sul canale Sky Cinema Collection (numero 303) e su Sky Cinema Uno (numero 301) e verranno proposti a rotazione. Quelli in onda oggi: Creed II (10,20); Rocky Balboa (12,35); John Rambo (14,20); Over The Top (15,55); Rocky (17,35); Backtrace (19,35); I Mercenari (21,15).

RAI UNO

E siamo allo spettacolo con «Stasera sogna» (21,25) con Massimo Ranieri. Un appuntamento con l'artista napoletano, per rivedere i capitoli più intensi e spettacolari della prima edizione di uno show musicale («Sogno e sono desto») costruito intorno a sentimenti forti e popolari, ricco di incontri accoglienti e appassionanti da rivivere con le emozioni e le speranze del tempo che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

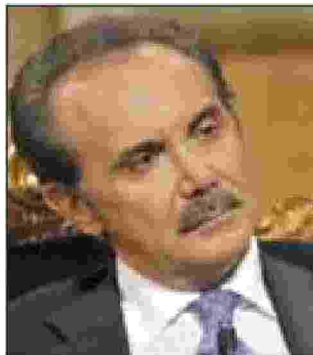


IL PUNTO DI MAURO MASI*

La rete ha cambiato il concetto di privacy

È acceso il dibattito nel nostro Paese sulla possibilità di utilizzare nella fase post-lockdown un'app di tracciamento come è stato fatto, con successo, da altre nazioni. Al di là delle problematiche giuridiche relative alla procedura di attuazione (serve una legge e non una semplice ordinanza, ha sottolineato il prof. Cassese) le questioni più spinose attengono al merito e si ricollegano al grande tema della tutela della privacy. Senza dubbio un diritto fondamentale dell'individuo e un pilastro del pensiero liberale che segna il discrimine tra i sistemi democratici e quelli dittatoriali, ma questo diritto è già da tempo in grande attacco (o, quantomeno, in grande evoluzione) massacrato dalla rete e dai big data. Facciamo un po' di storia.

Per decenni uno dei principali principi ispiratori delle leggi a tutela della privacy è stato lasciare il controllo ai singoli individui consentendo loro di decidere se, come e da parte di chi potevano essere processate le proprie informazioni personali. Nella prima fase dell'era di Internet questo encomiabile ideale si è trasformato nel meccanismo burocratico del «consenso informato». Nell'era dei social e dei big data il consenso informato non regge più sia per l'enormità degli individui coinvolti (quasi 3 miliardi e mezzo connessi alla rete e circa un miliardo e 200 milioni solo attraverso Facebook) sia perché il grosso del valore dei dati raccolti dalle piattaforme sta in utilizzi secondari che, spesso, non si potevano nemmeno immaginare al momento della raccolta dati.



Mauro Masi

È quindi chiaro che, in questo scenario, la tutela della privacy si deve necessariamente spostare sempre più dal consenso individuale espresso nel momento della raccolta alla responsabilizzazione degli utilizzatori dei dati per quello che fanno. E che, deve essere ben chiaro, hanno sempre saputo quello che facevano (nonostante quello che Mark Zuckerberg va dicendo e scrivendo da tempo). Al riguardo, voglio ricordare le parole pronunciate qualche anno fa (nel giugno 2015, quando il tema del furto dei dati via social non era nemmeno alle viste) da Tim Cook già allora ceo di Apple (e già allora uno degli uomini più influenti al mondo) per mettere in guardia i propri clienti - ma in realtà tutti i navigatori del web - sui rischi crescenti per la loro privacy. Cook, senza fare alcun nome specifico, ebbe da dire con molta chiarezza: «attenzione, alcune delle società più importanti e

di successo hanno costruito il loro business cullando i clienti con false rassicurazioni sulle informazioni personali e... un giorno o l'altro i clienti le vedranno per quello che sono realmente, sarà un impatto molto duro». Quindi si può (anzi, si deve) approfondire ogni aspetto delle possibili app di tracciamento senza però dimenticare che il mondo in cui vivevamo anche prima della pandemia ha già profondamente (e, forse, irreversibilmente) cambiato il concetto di privacy individuale.

*** delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**

© Riproduzione riservata



Sky, picchi di audience per la tv e il web

Picchi di audience per Sky a marzo e aprile, sia sui canali televisivi che nei siti web del gruppo. Dal 9 marzo al 12 aprile l'ascolto medio giornaliero di Sky TG24 è cresciuto del 218% (200 mila spettatori medi e 1,38% di share). La media settimanale di ascolto ha registrato i migliori risultati settimanali di sempre: venerdì 10/04 (279 mila spettatori medi nella giornata) e domenica 22/03 (271 mila spettatori medi nella giornata). Dal 21 febbraio al 29 marzo, inoltre, lo streaming web di Sky TG24 ha totalizzato complessivamente oltre 4 milioni di ore viste, canale all news più guardato durante i 7 giorni. Il dato più alto nella settimana dal 9 al 15 marzo, in cui lo streaming lineare del canale è stato visto per oltre 800 mila ore. Lunedì 9 marzo Sky TG24 ha registrato un picco di circa 17 mila device connessi simultaneamente (la conferenza del presidente Giuseppe Conte). Dal 16 marzo all'8 aprile nella fascia 18-19 sono stati mediamente più di 23 mila i dispositivi connessi alla diretta streaming. Per quanto l'on demand, in sette settimane le clip di Sky Digital News hanno accumulato 466 milioni di video visti.



CHESSIDICE

Mediaset può crescere ancora in ProSiebenSat.1 Non è escluso che il Biscione si porti a ridosso del 25%, limite massimo autorizzato dall'Anti-trust. Il rafforzamento di Mediaset potrebbe essere legato al fatto che il gruppo Bertelsmann sta ragionando su un possibile sodalizio tra il proprio network televisivo Rtl e la stessa ProSiebenSat.1.

Tv, Agcom avvia sanzioni contro Fuori dal coro per hate speech nell'intervista di Giordano a Feltri. L'Agcom avvia il procedimento sanzionatorio nei confronti della trasmissione Fuori dal coro, condotta da Mario Giordano su Rete4, con l'accusa di hatespeech nell'intervista dello scorso 21 aprile al direttore di Libero Vittorio Feltri. Sotto accusa gli stereotipi sui meridionali.

Roland Garros, cambia ancora il programma. Rinviato per la prima volta a causa del coronavirus, il torneo dovrebbe slittare ancora al 27 settembre.

© Riproduzione riservata



Set 3D e gaming: Casta Diva lancia gli eventi post virus

di Manuel Follis

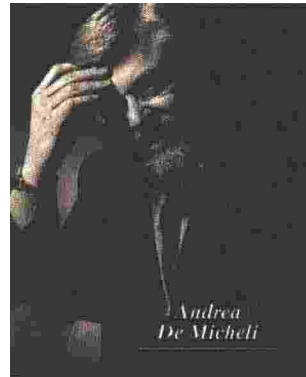
I promoter sono diventati «virtuali», è stata creata in poco tempo la app «Back to work», ma soprattutto Casta Diva Group, la società quotata a Piazza Affari che si occupa di comunicazione per la produzione di eventi aziendali, branded content, video virali, contenuti digitali e film ha dovuto ripensare tutta la parte riguardante gli eventi, a causa del distanziamento sociale dovuto al Covid-19. L'impatto del coronavirus ha preso in contropiede aziende di tutti i settori, «ma sono bastati pochi giorni per riprenderci e per capire che non potevamo stare con le mani in mano», spiega a MF-Milano Finanza il presidente e ceo Andrea De Micheli. Proprio a febbraio la società aveva presentato il piano industriale 2020-2022, nel quale si evidenziava come, a fronte di 35 milioni di ricavi registrati nel 2019, il 61% fosse legato agli eventi. Un primo assaggio della nuova era post-Covid si avrà l'8 maggio, quando si terrà un concerto-evento di Paolo Fresu Devil Quartet in streaming dal Blue Note. «Il concerto sarà gratuito, ma si terrà simbolicamente nella giornata mondiale dedicata alla Croce Rossa e quindi raccoglieremo donazioni per questa associazione», spiega De Micheli. «Abbiamo siglato una partnership con un distributore di primissimo livello», aggiunge il ceo, «che diffonderà il link per vedere il concerto a 70 milioni di potenziali spettatori e nel caso saremo pronti a reggere picchi di centinaia di migliaia di utenti». I concerti al Blue Note, asset che fa parte di Casta Diva, potrebbero poi essere ripetuti. «Abbiamo già in pipeline altri cinque spettacoli. In generale pensiamo che anche passata l'emergenza coronavirus, il business digitale potrebbe affiancarsi a quello

tradizionale dei concerti live», spiega ancora De Micheli. Certo, l'impatto del Covid si è fatto sentire. «La buona notizia è che eravamo pronti a registrare il miglior primo trimestre della nostra storia, grazie ad alcune convention che purtroppo non si sono poi tenute. L'impatto sui conti c'è stato, ma fortunatamente partivamo da ottime premesse». Piazza Affari, che da dicembre aveva avviato un piccolo rally sulle azioni, ha poi portato le azioni al minimo di 0,3 euro del 16 marzo, nel pieno della crisi, ma da allora il titolo Casta Diva ha ripreso vigore, recuperando il 33% in borsa. «Avevamo di fronte una sfida», spiega Francesco Paolo Conticello, direttore creativo della società, «e per fortuna avevamo anche tutti i mezzi per vincerla. Siamo partiti da un concetto base, ci sono due elementi chiave che non possono mancare in un evento: la spettacolarità e l'interazione. Dovevamo pensare e poi proporre nuovi eventi che non perdessero queste caratteristiche. E crediamo di esserci riusciti». Tra le parole chiave per il futuro di Casta Diva ci saranno quindi «virtual set» e «gaming», i due pilastri per veicolare spettacolarità e interazione. Conticello chiarisce subito che «non ci siamo inventati nulla di nuovo, ma abbiamo combinato elementi che già esistevano grazie alle nostre competenze. Penso ad esempio a quanto è stato importante per il nostro gruppo avere una divisione americana e partnership in corso con Lucasfilm e con Epic Game, colossi dei rispettivi settori». La

nuova tipologia di eventi proposta da Casta Diva punterà su virtual set che sfrutteranno anche elementi di realtà aumentata e per limitare la tipica «distrazione da streaming» proporrà l'invio in tempo reale di domande a risposta multipla o mini giochi interattivi. Il punto chiave, sottolinea De Micheli, «è che già tre dei nostri più importanti clienti ci hanno fatto sapere che vogliono investire sugli eventi digitali in maniera stabile e continuativa, non legata all'emergenza sanitaria». Insomma, è chiaro che niente può

eguagliare l'impatto di un evento live, ma considerando che non è facile prevedere se e quando tutto tornerà come prima, per Casta Diva si è aperto un nuovo modello di business. «Abbiamo esteso il concetto in realtà anche ad altri ambiti», continua l'ad.

Ad esempio, «abbiamo reso digitale la tipica attività dei promoter, che prima si svolgeva nei punti fisici. Per ora l'attività è legata agli shop online di Amazon, Mediaworld e Unieuro, ma i dati di vendita dicono che funziona, tanto che una grande società internazionale ci ha già comprato il brevetto». Quanto infine al mondo dello smart working, «abbiamo creato una piattaforma che si chiama Back to Office che consente alle aziende di dialogare in maniera destrutturata e più empatica con i dipendenti, anche su temi legati per esempio al benessere della persona, all'entertainment o al gaming, favorendo la creazione di una vera identità aziendale», conclude De Micheli. (riproduzione riservata)



Andrea De Micheli



UPLOAD

C'è vita (digitale) dopo la morte

L'AMERICANO Greg Daniels, 56 anni, un passato da autore del *Saturday Night Live* e dei *Simpson*, ha contribuito a creare due serie molto amate come *The Office* e *Parks and Recreation*. Il 1° maggio debutta su Amazon Prime Video *Upload*, a metà tra commedia e fantascienza, di cui Daniels è showrunner: immagina un mondo dove, dopo la morte, è possibile salvare la propria coscienza in un aldilà digitale per continuare a comunicare con i vivi. «L'idea mi è venuta ai tempi del *Saturday Night Live*: in un negozio di elettronica di New York iniziavano a promuovere i cd rispetto alle musicassette. Il passaggio al mondo digitale mi spinse a chiedermi cosa

accadrebbe se potessimo digitalizzare la nostra personalità e i nostri ricordi» racconta Daniels. «Avendo dei figli, anche a me piacerebbe continuare a interagire con la mia famiglia dopo che me ne sarò andato». La satira nasce anche dalle riflessioni su un eventuale paradiso creato dagli uomini: «Avrebbe le stesse ingiustizie del mondo, dominato da avidità e disuguaglianze». I 10 episodi sorprenderanno il pubblico. «Ogni anno in America si producono circa 600 serie: se vuoi farti notare devi raccontare una storia che sia la più intensa e folle possibile».

(Lorenzo Ormando)



A destra, una scena di *Upload*, dal 1° maggio su Amazon Prime Video

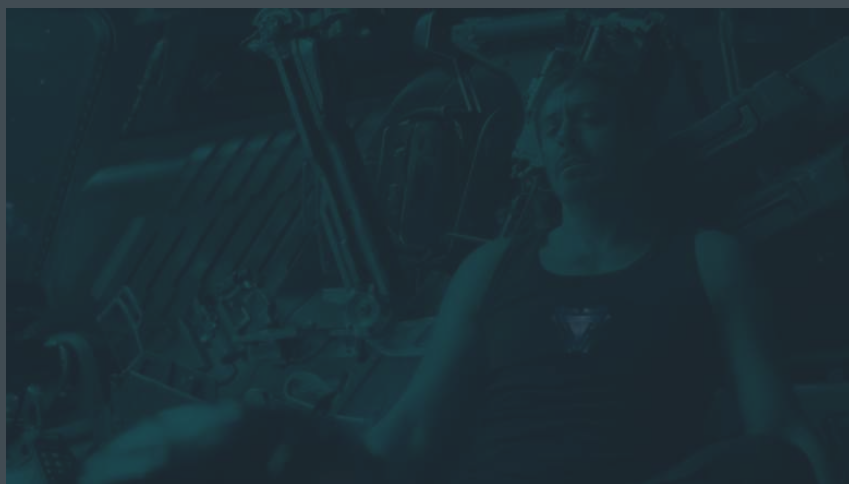
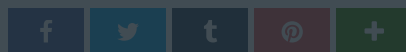


Marvel's 'Avengers: Endgame' Box Office Records May Never Be Broken

While the Marvel "Avengers" finale reminds us of the profit potential of the global theatrical model, it's also something that may never be replicated.



Tom Brueggemann
4 hours ago



"Avengers: Endgame"

Marvel

Looking in the rearview to one year ago, it's time to celebrate something that will likely never happen again. It feels like a lifetime since Disney released Marvel's "Avengers: Endgame," the biggest-grossing film in the storied Marvel Cinematic Universe, the top global box-office performer not only of 2019 but the 21st century—and likely to remain so. When we slowly emerge from the pandemic, it will not be business as usual. There will be fewer — and emptier — theaters. Even for Marvel tentpoles.

The "Endgame" box office reminds us, in this time of uncertainty over the future of the theatrical movie model, the heights that the ultimate blockbuster can achieve. When the theatrical pump is primed and functioning at its best, a well-reviewed, exquisitely playable franchise finale like "Endgame" can score \$2.8 billion worldwide.

ADVERTISEMENT

Fact is, a blockbuster like "Endgame" is an engine that pulls other movies along. It greased the entire exhibition machine for less enormous but commercial 2019 smashes like "Us" and "Once Upon a Time in Hollywood," as well as buzzy word-

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR

- 1 HBO's 'Bad Education' Is an Unexpected Evisceration of Our Broken School System
- 2 'Saturday Night Live': How to Watch Tonight's New Virtual Episode of SNL
- 3 'Extraction': How First-Time Director Sam Hargrave Pulled Off That Wild 12-Minute, One-Shot Action Sequence
- 4 'Ozark' Season 4 Theories: Here's How Netflix's Must-See Drama Could Shake Out

IndieWire

Get The Latest IndieWire Alerts
And Newsletters Delivered
Directly To Your Inbox

SUBSCRIBE



PODCASTS

Listen to these IndieWire podcasts.

- IndieWire: Millions of Screens
How 'Black Mirror' Blew the Emmy Rules to Smithereens — TV Podcast
- IndieWire: Screen Talk
How the Oscars Could Help Save the Film Industry — IndieWire's Movie Podcast
- IndieWire: Millions of Screens
What We Binge-Watch While the World Burns — TV Podcast

of-mouth hits like “Little Women” and “Parasite.”

RELATED

❖ Abigail Disney Criticizes Company for Suspending Pay to Nearly Half of Workforce

❖ Christopher Nolan Will Have 'Tenet' Ready to Open July 17 -- Unless Theaters Are Closed

This working apparatus for wide-releasing movies has been in place, of course, since the 70s, adding more screens over time so that “Endgame” could not only break the all-time opening weekend record — domestic (\$357 million), foreign (\$843 million) and worldwide (\$1.2 billion) —but recoup both its production and global marketing expenses (\$650 million) in one fell swoop. (A rare feat indeed.) Never have so many paying attendees showed up for a first weekend. That’s about 30-35 million moviegoers in North America, with likely over 100 million worldwide.

Popular on IndieWire

Defending Jacob - Exclusive First Look

An Apple Original

Compare that to other hit offerings such as Netflix’s recent documentary series sensation “Tiger King.” Per the streamer’s unverified estimates, 34 million people viewed at least part of it over its first ten days in the U.S. That’s roughly the same as “Endgame,” but over three times as long a period, during an unusual period when monthly Netflix subscribers were stuck at home in lockdown. With relatively minimal production and marketing costs.

Then look at our estimated figures for “Troll Worlds Tour” (Universal), a premium VOD offering at \$19.99. So far the consensus number for its domestic purchases ranges from three to five million. At the high end, that’s \$100 million in over two weeks. If you guess five million and an average of three viewers, that’s 15 million watchers over a much longer period. Again while it’s considered successful, that’s a small number compared to what “Endgame” managed by luring people to leave their homes.

INDIEWIRE TOOLKIT

Interviews with leading film and TV creators about their process and craft.

- Less Is More: How Eliza Hittman Sculpted the Subtle Story of 'Never Rarely Sometimes Always'
- SXSW: Here Are the Cameras Used to Shoot This Year's Films
- 'Portrait of a Lady on Fire' Cinematography: The Perfect 18th Century Digital Painting

ADVERTISEMENT

FEATURED POSTS

- The 100 Best Movies of the Decade
- IFC Films Will Allow Theaters to Screen 200 of Its Library Titles for Free Upon Reopening
- 'Extraction': Why Marvel's Go-To Stunt Coordinator Broke the Franchise Mold for His First Feature
- Florence Pugh Will Unravel Again as Star of Olivia Wilde's Upcoming 'Don't Worry Darling'
- 'Asia' Review: 'Unorthodox' Star Shira Haas Is Devastating in Emotional Mother-Daughter Drama



Netflix hit documentary series "Tiger King."

"Endgame" with its \$2.8 billion gross worldwide, the biggest ever, was not only the key event of the theatrical movie time. A range of other titles, including "Ford v Ferrari" and "The Irishman,"

Going forward, the industry produced a record number of films — or how many — in the comfort of their homes over the weekend calendar. "Thor" Her things changed. April 24-25, 2020
1. Avengers: Endgame
budget: \$357,157,000
\$357,157,000
Everything
\$45,055,000

IndieWire

We value your privacy

We and our partners use technologies, such as cookies, and process personal data, such as IP addresses and cookie identifiers, to personalise ads and content based on your interests, measure the performance of ads and content, and derive insights about the audiences who saw ads and content. Click below to consent to the use of this technology and the processing of your personal data for these purposes. You can change your mind and change your consent choices at any time by returning to this site.

DENY ALL

ACCEPT AND MOVE ON

[Manage My Consents](#) | [See Vendors](#)

Powered by **Quantcast**

Sign Up: Stay on top of the latest breaking film and TV news! Sign up for our Email Newsletters here.

THIS ARTICLE IS RELATED TO: Film and tagged Avengers: Endgame, Box Office, Disney, Marvel

Sponsored Content



Le meilleur de YouTube

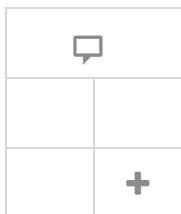
Sur YouTube, Chronik Fiction fait l'autopsie de "Final Fantasy VII"

Pablo Maillé

Publié le 27/04/2020.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



La chaîne YouTube Chronik Fiction revient sur la mort du personnage d'Aerith Gainsborough dans le jeu vidéo "Final Fantasy VII". Une vidéo touchante et bien réalisée.

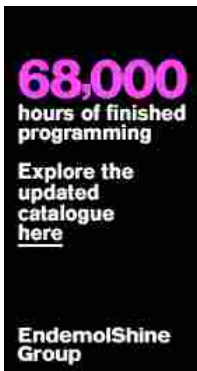
Après les films, les jeux vidéo ! On connaissait la chaîne Chronik Fiction pour ses autopsies des plus belles morts au cinéma, mais voilà qu'elle s'attaque pour la première fois à un autre support. Résultat ? Une entrée en matière on ne peut plus réussie, avec l'analyse de la disparition du personnage d'Aerith Gainsborough dans le culte *Final Fantasy VII*, sorti en 1997. Si le jeu, à l'époque, marque les esprits pour son scénario mature et travaillé, c'est surtout la rencontre du protagoniste Cloud avec cette jeune vendeuse de fleurs qui retient l'attention. Tuée par un antagoniste sans pitié au cours d'une scène inoubliable, sa bonté reste aujourd'hui encore dans les mémoires de nombreux gamers, pour qui les jeux vidéo n'étaient alors qu'une découverte... Touchant, et toujours aussi bien réalisé.

Télévision

Le meilleur de YouTube

jeux vidéo

Home > News > [Mediaset orders ESG Covid-19 doc](#)



Mediaset orders ESG Covid-19 doc

Italian broadcaster Mediaset has ordered one-off documentary #rEsistiamo, looking at the impact of the Covid-19 pandemic on ordinary people, from Endemol Shine Italy.



Leonardo Pasquinelli

The feature doc will provide first-hand accounts of life in lockdown, telling the story of the coronavirus pandemic through videos filmed with smartphones sent in by the public.

The special will chronicle stories from all over Italy, from within the homes of those who have seen their daily lives turned upside down.

The title of the doc, which is due to air on Mediaset in the coming months, is a play on words meaning 'we resist and exist.'

Leonardo Pasquinelli, CEO of Endemol Shine Italy, said: "We wanted to find a way to tell the unique stories from across Italy as they live through Covid-19 and the impact it has had on everyday lives. This moving and emotional film puts a spotlight on how people in Italy have dealt with the difficult challenges faced by the world at this time."



Inigo Alexander
24-04-2020
©C21Media

SECTIONS: C21Factual



RELATED ARTICLES:

- Mediaset adds Echo Rights drama
- Mediaset inks sales amid lockdown
- Rai, Endemol Shine Italy go Away together
- Pasquinelli re-joins Endemol Shine Italy



Don't miss out! Flip through the digital versions of our latest print magazines Available to read here



Send us your news by [clicking here](#)

ALSO ON C21MEDIA TODAY

- Netflix catches new Pokémon in US
- Parks & Recreation revived for special
- Mediaset orders ESG Covid-19 doc

TV

Einfluss von Mediaset bei ProSiebenSat.1 wächst weiter

Die Zeichen verdichten sich, dass das italienische Unternehmen Mediaset bei der kommenden Hauptversammlung von ProSiebenSat.1 als wichtiger Akteur auftreten wird. Der Aktienanteil wurde weiter aufgestockt.

24.04.2020 13:01 • von



Mediaset setzt auf ProSiebenSat.1 (Bild: Mediaset)

Der italienische Medienkonzern Mediaset wird schon bald ein gewichtiges Wort bei ProSiebenSat1 Media SE mitsprechen können. Durch seine spanische Tochterfirma Mediaset España Comunicación hat das Unternehmen weitere 4,1 Prozent der Aktien des deutschen Konzerns erworben. Damit besitzt Mediaset laut einer Mitteilung am Donnerstag insgesamt 24,9 Prozent des Stimmenanteils bei ProSiebenSat.1.

25 Prozent braucht es zum Erreichen einer Sperrminorität, um etwa Beschlüsse bei der Hauptversammlung zu verhindern. Die Versammlung ist

PEOPLE

**Pier Silvio Berlusconi**

Pier Silvio Berlusconi

**Max Conze**

Max Conze



FIRMEN

Mediaset SpA

Unternehmensgruppe

ProSiebenSat.1 Media SE

Unternehmensgruppe



für den 10. Juni in nicht-physischer Form geplant. Das deutsche Kartellamt hatte am 1. April bereits Mediaset eine Freigabe für den "Erwerb eines wettbewerblich erheblichen Einflusses über die ProSiebenSat.1 Media SE" erteilt.

Mediaset unter [Pier Silvio Berlusconi](#) bastelt scheinbar an einer möglichen europäischen Fusion. ProSiebenSat.1 ist ein potenzieller Partner, das Interesse der Italiener durch den stetigen Aktien-Zukauf hinterlegt. Der Finanzchef von Mediaset, Marco Giordani, [sagte im März](#), dass die Notwendigkeit einer Konsolidierung in der europäischen TV-Industrie nie größer gewesen sei als jetzt.

Der größte Gegner einer Fusion, der ehemalige ProSiebenSat.1 CEO [Max Conze](#), wurde am 26. März vom Aufsichtsrat [entlassen](#).

VORIGER ARTIKEL

Super RTL startet Kinderradiosender

24.04.2020 12:29

[← zurück zu mediabiz](#)

HOME NEWS COVID-19 FEATURES SVOD SCRIPTED FORMATS FACTUAL KIDS SHOW OF THE WEEK SURVEYS

MAGAZINE MORE

SEARCH SUBSCRIBE



Conecta Fiction sets September date for hybrid on-site/online forum

By [Mark Layton](#) | 1 hour ago



The fourth edition of Spanish co-production forum Conecta Fiction has rebranded itself as Conecta Fiction Reboot – a hybrid online and on-site event to be held in Spain in June and September.

The program of activities will open virtually during the week of 15 June, which is the same month when the event would have taken place before the Coronavirus pandemic hit.

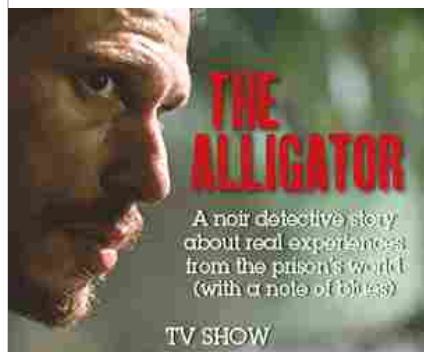
Related Content

[Banijay names Endemol Shine's Cathy Payne to lead distribution](#)

[Exclusive: How Abacus Media made it to market despite Covid-19](#)

[Edinburgh TV Festival unveils Covid-19 online controller sessions](#)

[Netflix subs soar as Covid-19 & 'Tiger King' result in record growth](#)



The Lat American and European forum, which is supported by the regional government of Navarra, will then take place on-site at the Baluarte Congress Center and Auditorium of Navarra, in Pamplona-Iruña, from 2-3 September.

The decision to hold a hybrid event was made by the organisers following consultation with industry executives who have participated in previous editions of the event. Organisers said they had taken the health protocols of their companies and respective countries into consideration.

Conecta Fiction director Géraldine Gonard said: "This hasn't been an easy decision, but it has been necessary. It follows the line defined by other international event managers with whom we have been in contact, such as Series Manía, Sunny Side Of The Doc or MIFA.

"We want Conecta Fiction Reboot to offer a real opportunity for a professional reunion where talent and new co-productions will regain their place, and we all resume little by little a path towards the recovery of the international industry that we cannot and must not lose.

"We would also like to highlight the proactiveness and agility of the Navarra government and their associated entities when reacting to a changing scenery, showing a great example of the good operation of the public administrations."

Tags: [Conecta Fiction](#)

RELATED



Apple adapts 'Shrink Next Door' podcast with Paul Rudd & Will Ferrell



Sky Studios takes stake in BBC Studios' alums prodco The Lighthouse



UK's Covid-19 Film & TV relief fund calls for donations as claims top \$6m



AT&T reveals stinging losses for WarnerMedia as pay-TV subs fall



FEATURES

[View all](#)



How borderless storytelling is evolving kids production models

1 day ago



Well-being: Why losing your job doesn't mean losing your worth

1 day ago



TBI Factual: How vulnerable people's stories can be told on TV

2 days ago



How an Israeli firm competed and won in the US scripted market

3 days ago

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOGIN

FILM TV MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS ARTISANS VIDEO **VIP+**

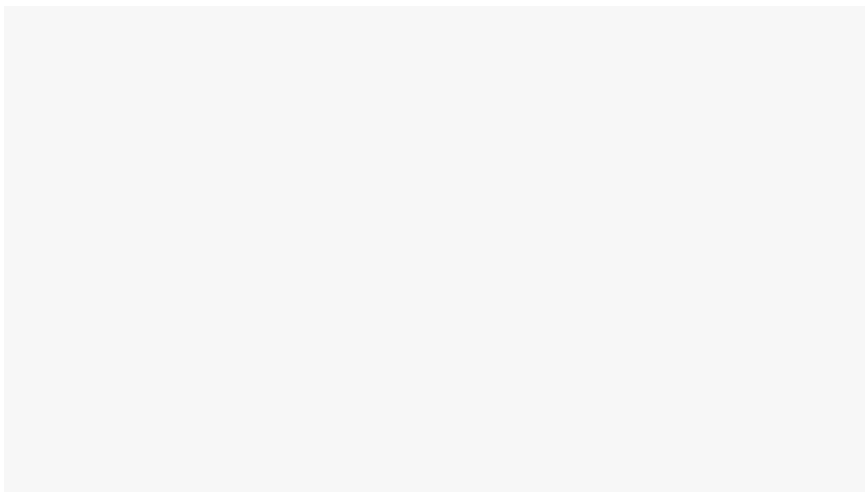
HOME TV NEWS

Apr 24, 2020 1:06am PT

Conecta Fiction Sets On-Site Event for Early September 2020

By John Hopewell

0



INSIDE CONTENT. S.L.

MADRID — Renamed **Conecta Fiction** Reboot, the on-site fourth edition of the Latin America-Europe TV co-production forum, a vibrant and fast-growing event on the market calendar, will take place in Spain’s Pamplona over Sept. 2-3, unspooling as a hybrid on-site and virtual event.

Moved from its traditional mid-June slot – this year’s event was originally slated for June 22-25 – the Reboot will figure as the first at least on-site international TV co-production forum after COVID-19 fears forced the cancellation of Series Mania in Lille and Sunny Side of the Doc in La Rochelle, said a Conecta Fiction press statement released Friday.

It will be preceded, however, by what Conecta Fiction described as “strong” program of online events over the week of June 15. Early September’s **Conecta Fiction Reboot** will frame the industry centerpiece of the event, however: The presentation of drama series pitches from Latin America, Europe and Spain to an industry audience.

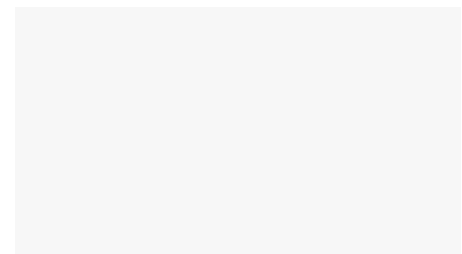
The event will once more take place at Pamplona’s Baluarte Palace of Congress, and receive forceful backing from the local Navarre government.

MOST POPULAR

- 'Parks and Recreation' Cast to Reunite for Scripted Special in Aid of COVID-19**
- Post-Pandemic Hollywood: Inside Plans to Make Movie and TV Sets Safe Again**
- High-Rated Prince Tribute Special Earns a Saturday Replay**

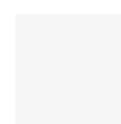
ADVERTISEMENT

Must Read



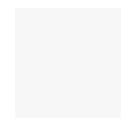
TV

New 'Star Wars' Series in the Works at Disney Plus (EXCLUSIVE)



BIZ

Post-Pandemic Hollywood: Inside Plans to Make Movie and TV Sets Safe Again



TV

Jessica Chastain Interviews 'Unorthodox' Breakout Shira Haas About Her Netflix Series

125121

ADVERTISEMENT

The decision to stage a double-backed hybrid event was taken after lengthy consultation with prior attendees, taking into consideration the health protocols of companies and countries.

Much of the attraction of Conecta Fiction has been the presence in Spain of top decision makers from Latin America with far time to meet and greet than at bigger events such as Mipcom. With Latin America yet to reach any kind of COVID-19 contagion peak, let alone face the long recuperation from pandemic afterwards, a June berth for a physical meet has looked impossible for weeks.

By early September, however, the situation may have changed. Connect Fiction organizer Inside Content will most certainly hope that a muscular delegation of French drama series producers, announced in January, will still make the Pamplona meet, with France selected as the subject of Conecta Fiction's 2020 European Country Focus.

"The decision hasn't been easy but has been necessary and in line with those taken by the heads of other international events which we've been in contact with, such as Series Mania, Sunny Side of the Doc and Mifa," said Géraldine Gonard, Conecta Fiction director.

"We would like Conecta Fiction to offer the possibility of a re-meeting, where talent and new co-productions once more gain in importance and, little by little, we again explore a path for the industry which can't and shouldn't be lost," she added, underscoring the "pro-activeness and agility" of Navarre's government and its entities in "finding answers for such a changing scenario."

Conecta Fiction will once more be produced by Inside Content, founded by Godard.

0 COMMENTS

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY

Sponsored Stories



Azioni Amazon: con soli 200€ puoi ottenere una rendita mensile fissa...
 Markets Guide



Con PAYBACK accumuli punti sui tuoi acquisti e li trasformi in sconti e...
 Premiati con PAYBACK



Scopri cosa puoi fare oggi per questa emergenza umanitaria! Semplice e...
 Donare per la Siria

TV

Inside 'Bad Education,' Hugh Jackman's New Scandal-Inspired HBO Movie

FILM

Coronavirus Fallout May Redefine the Types of Movies That Play in Theaters

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address SIGN UP

PMC Trending



SOURCING JOURNAL

Can Fashion Finally Break Up With its Low-Cost Addiction and Reboot for an Agile Future?



sheknows

Costco Turned Away This Single Mom For Simply Having 2 Kids



FN

Giannis Antetokounmpo's Next Nike Sneaker Gets Leaked



Robb Report

John Legend and Chrissy Teigen Snap Up a \$5.1 Million West Hollywood Mansion

Powered By Outbrain

ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN





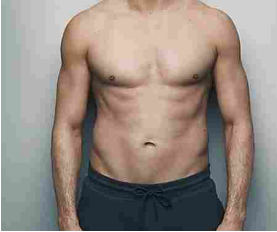
Investendo 250€ su Amazon potrai avere un'entrata fissa ogni notizie-veloci



Amazon: Investire Solo 200€ per Ottenere un Secondo Stipendio!...
Vici Marketing



Investi ora 200€ in Amazon e ottieni un reddito mensile
www.newsdiqualita.it



Scopri come depilare l'inguine senza tagli!
braun.com



2 linee e centralino per la tua azienda con attivazione gratis
Fastweb Business



Accendi la tua casa! Energia con una connessione più veloce...
Fastweb ENI

A Variety and iHeartRadio Podcast

MORE FROM VARIETY



'Let's Go Crazy: The Grammy Salute to Prince': TV Review



Vivendi Acquires 10.6% Stake in 'The Eddy' Producer Lagardere



Pearl Jam's 'Gigaton Visual Experience' Will Arrive Friday in Home Theaters



Falling in Reverse Guitarist Derek Jones Dies at 35



British Showbiz Charity Appeals for Additional Donations for Covid-19 Fund After Coeffers Empty

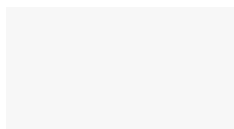


'What We Do in the Shadows' Cinematographer Used Varied Lighting Technologies to Up the Stakes

Leave a Reply

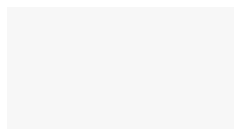
Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



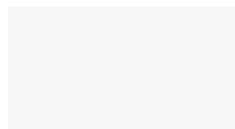
INDIEWIRE

FX Greenlights Devilish Animated Series Starring Danny DeVito — Report



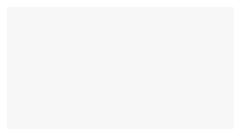
HOLLYWOODLIFE

Stormi Webster, 2, Shows Off Her Messy T-Shirt After Dinner & Rocks Bedazzled Monogram Sunglasses



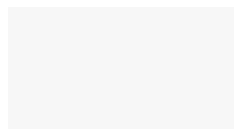
BGR

Massive, ancient galaxies have been swallowing their neighbors for billions of years



WWD

Burberry Rejects Government Aid as Top Bosses Take COVID Pay Cut



SPY

Professional Outdoorsman & Adventurer Forrest Galante Swears By These EDC Items and

Banks. Impairments

Europe's lenders braced for surge in soured loans

Potential quadrupling of provisions poses threat to fragile business models

STEPHEN MORRIS — LONDON
DAVID CROW — NEW YORK

In Barclays' 123-year history, the British bank has never faced the prospect of so many loans going bad at the same time.

As the coronavirus lockdown wreaks havoc on global economies, one number will take centre stage when British and European banks start reporting first-quarter results this week: loan-loss provisions. Investors are expecting these charges to surge to, and even beyond, levels not seen since the financial crisis, piling pressure on lenders' already fragile business models.

Analysts estimated loan-loss provisions could quadruple or more in the first three months of the year, while bank profits could fall 50 per cent on average over the whole of 2020.

"The headline provision number will dominate and rightly so," said Jonathan Pierce, an analyst at Numis. For UK banks, £1bn-£1.5bn for each bank on top of normal charges for the first quarter "is not out of the question".

At Barclays, which booked £448m in impairment charges in the same period last year, "the charge we assume this year is double anything seen since its incorporation in 1896," he added.

The pressure is compounded by a new dynamic: "Forecasting provisions will be no more than guesswork," said Mr Pierce. This reflects both the unprecedented nature of the health crisis and how new accounting rules that force banks to recognise possible impair-

ments much earlier than in the past will be implemented.

Economists are already predicting an economic fallout that will be the worst since the 1930s. Meanwhile regulators, fearful of banks suffering such heavy losses that it restricts their capacity to lend, are encouraging executives to moderate their estimates until the full repercussions are clearer.

A leading indicator can be seen on Wall Street. America's six largest lenders increased their first-quarter loan provisions by a combined \$25.4bn — a year-on-year rise of 350 per cent.

However, few expect European banks to be as conservative as their US rivals, in part because they are not profitable enough to shoulder the full potential losses upfront.

"In general, the US tends to be quicker at front-loading losses than the Europeans," said Philippe Bodereau, a portfolio manager at Pimco. "They charge off bad loans much more aggressively and have more effective bankruptcy rules. In

Europe, they tend to smooth out the losses over a much longer period."

Stuart Graham, founder of Autonomous Research, added: "European banks won't show a similar sharp increase... [because] regulatory messaging encourages banks against being trigger-happy." Mr Graham estimated bad debt provisions could wipe another €25bn off eurozone banks' predicted €65bn earnings for 2020.

Already in Europe, UniCredit — the biggest bank in Italy, the eurozone's most fragile banking market — has announced it will set aside an extra €900m to cover potential loan losses. Credit Suisse said last week that provisions for the first quarter surged 600 per cent year-on-year.

European banks enter this crisis in a far weaker position than their American counterparts, and are on average half as profitable. Years of low interest rates have dragged on returns, while Wall Street rivals have continued to steal market share in investment banking.

All of this means the cushion to absorb a big spike in impairments is modest.

Still, most investors think banks will be able to withstand the fallout from coronavirus better than they did the 2008 financial crisis. On average, bank capital requirements are now 10 times higher and they are less active in risky trading activities.

Nonetheless, the crisis is set to hit their already lacklustre earnings. UBS has cut its profit forecasts for the UK banking sector by a third this year and by almost a fifth in 2021. So far the benchmark index of European bank stocks has fallen 42 per cent this year and the UK equivalent is down 40 per cent.

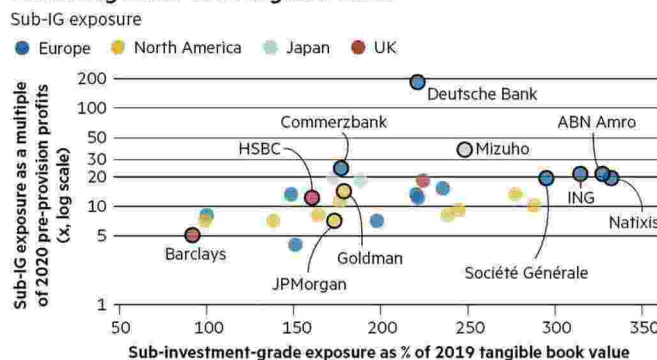
Coronavirus will have a disproportionate effect on banks with retail and commercial-focused business models. Such lenders have high fixed costs and get most of their income from charging interest, said a senior European banker. "Their margins are collapsing as interest rates are slashed, but their costs stay the same, while provisions for non-performing loans are skyrocketing," he added.

Investor concerns have homed in on unsecured retail lending — credit cards, personal loans and car finance — which in the most recent Bank of England stress tests had a five-year cumulative loss rate of 25 per cent.

For European banks that still have prominent markets arms, there may be bright spots. Hedge funds and wealthy clients scrambling to reposition themselves was a boon to trading desks.

But these are small mercies for what one investor described as "a friendless sector". The investor added: "Bank equity prices were stressed before Covid and now are very distressed. It's not like there's much hope baked in."

Measuring credit froth in global banks



Source: Autonomous



China's economy can only grow with more state control, not less

Michael Pettis

China's People's Daily recently announced significant new guidelines to improve the economy's market-based allocation mechanisms. These measures signalled Beijing's determination to liberalise the economy and implement supply-side reforms that will strengthen the private sector. They follow several years of slowing growth and surging debt, both likely to be made worse by the impact of the Covid-19 pandemic.

Mainstream economists have long called for Beijing to improve China's market mechanisms, and they have deplored the rolling back of the private sector over the past decade. But despite years of supply-side proposals and repeated reform pledges, there has been little evidence of a substantial reversal in the trend towards greater government control of the economy.

This shouldn't surprise anyone. Over the long term, Chinese growth might indeed benefit from a stronger private sector and a more market-oriented economy. Yet in the near and medium term, this approach will do almost nothing to address either the real causes of China's slowdown or its growing reliance on debt. Nor would it diminish Covid-19's economic effects.

This is because China doesn't have a supply-side problem. It has a demand-side problem, which the coronavirus pandemic has only made worse. What is more, the rolling back of the private sec-

tor in recent years is a consequence, not a cause, of China's underlying demand-side problem.

Until this problem is resolved, it will be almost impossible for Beijing to reverse course and overturn the trend towards greater government involvement in the economy.

Economists have known since at least 2007, although perhaps they have forgotten in recent years, that China has an extremely unbalanced economy. At the heart of this imbalance lies the very low share of income that ordinary households retain of China's gross domestic product, compared with that of local governments, businesses and the very wealthy.

At roughly half of GDP, it is among the lowest of any country in history. As a result, sustainable household consumption, typically the largest component of

overall demand in a large economy, also drives a very low share of total Chinese demand.

This low consumption has knock-on effects on private-sector investment. Most private investment goes either to increase export capacity or to serve consumption. Yet exports were never going to persist as a major source of growth in a large economy such as China's, and today its prospects are dimmer than ever. At the same time, the relatively low share of household consumption constrains private investment too.

In other words, the healthiest sources of demand — consumption, exports and private-sector investment — are together unable to generate the level of growth that Beijing considers to be politically necessary, which until recently was deemed to be 5 to 6 per cent.

So what are the other sources of

growth? In China's case only two: infrastructure investment and real estate development.

With China already massively over-invested in infrastructure, only the government will directly or indirectly promote more. Meanwhile, the real estate sector, with nearly one-quarter of all urban apartments already empty, is also crucially dependent on state support. Because an economy in which resources are allocated by market forces is unlikely to devote much effort to either sector, the only way to keep growth high is via more state support.

This is why the state has played and will continue to play an expanding role in China's economy. As long as Beijing requires growth that is substantially higher than the economy's real, underlying growth rate (probably around half reported growth rates) China has no choice but to expand the government's presence. This will also reduce the market's role in allocating resources.

Market-based reforms, no matter how aggressively implemented, will not drive sustainable growth in China. An economy in which the market allocates resources and capital can generate high growth rates. But only after Beijing completes a politically difficult but necessary redistribution of wealth — and with it power — from local governments and elites to ordinary households.

Local elites have long resisted this. But without it, promises to reduce government control in China's economy and to increase the role of the markets will remain empty. Until demand is rebalanced, only expanding the government sector and increased debt can guarantee high levels of growth.

The writer is a finance professor at Peking University and a senior fellow at the Carnegie-Tsinghua Center

Market-based reforms,
no matter how aggressive,
will not drive
sustainable growth



SOLEIL TROMPEUR POUR LA CITÉ DES ANGES

FANTASTIQUE LA SÉRIE «PENNY DREADFUL» RÉUSSIT À SE RÉINVENTER DANS LE LOS ANGELES DES ANNÉES 1930 OÙ SE MÉLANT NAZIS, IMMIGRÉS MEXICAINS ET DÉVOTION MACABRE.

CONSTANCE JAMET [@constancejamet](#)

Disparue trop tôt. Quand la série fantastique *Penny Dreadful* a baissé le rideau en 2016 après trois saisons, les fans inconsolables ont espéré le retour de la saga. Quatre ans plus tard, leur souhait est presque exaucé avec *Penny Dreadful: City of Angels*, à découvrir sur Canal+ Séries. Le créateur John Logan a imaginé une fiction qui fait table rase de l'univers initial, ne gardant comme fil directeur que le cadre fantastique et une héroïne ambivalente. Adieu le Londres victorien noyé dans le *fog* et la pénombre où Vanessa Ives (magnétique Eva Green) pourfendait les monstres et les démons de la capitale britannique, entourée de Dorian Gray et du Dr Frankenstein. Bienvenue dans le Los Angeles ensoleillé et radieux de 1938 où Tiago Vega prend son service.

Un portrait de l'Amérique de Trump

Le jeune homme (Daniel Zovatto) est le premier inspecteur hispanique de la Cité des anges, ce qui lui vaut l'hostilité raciste de la majorité de ses collègues. Vu ses origines, il est chargé d'enquêter sur un quadruple assassinat où les victimes ont le cœur arraché et le visage grimé comme s'ils participaient à la fête des morts mexicaine. La mise en scène évoque le culte de la Santa Muerte. Cette personni-



Natalie Dormer, Daniel Zovatto et Nathan Lane dans *City of Angels*, un étonnant cocktail mêlant fantastique, politique, urbanisme et ésotérisme. JIM FISCUS/SHOWTIME

fiction de la mort arbore un visage de chair dur et mélancolique. Partout où elle est priée rôde aussi la sinistre Magda. Ce démon, qui a les traits de Natalie Dormer, susurre aux simples mortels qu'elle croise mille causes de discorde. Révélée par *Les Tudors* et *Game Of Thrones*, l'actrice s'approprie cette partition malveillante avec délice. Et multiplie les déguisements : secrétaire enlaidie, femme fatale, fausse ingénue battue par son mari. Magda n'a aucun mal à souffler les braises de la violence dans cette cité où le maire veut expulser les immigrants latinos de leurs taudis pour y faire passer ses autoroutes et où

des migrants allemands, partisans du III^e Reich, complotent dans l'ombre.

Étonnant cocktail de fantastique, de politique, d'urbanisme et d'ésotérisme, *City of Angels* ressuscite un Los Angeles insoupçonnable et oublié. Une ville secouée par la montée du nationalisme, qui est bien sûr un portrait en creux de l'Amérique d'aujourd'hui. « Si *Penny Dreadful* nous enjoignait à accepter notre *monstre intérieur*, *City of Angels* nous met en garde contre les monstres humains que nous côtoyons tous les jours », confiait ainsi à *Variety* le scénariste de cette série frissonnante à souhait. ■



COVID-19 THREATENS GLOBAL SAFETY NET

Having rampaged through the wealthier Northern Hemisphere, the coronavirus is expected to strike next in the poorer South, where many countries are far less equipped to cope with the medical and economic ravages. Fortunately, there are international organizations such as the International Monetary Fund and the World Health Organization to help with just such a contingency. Unfortunately, the Trump administration is hampering the work of these critically needed agencies.

President Trump took aim first at the W.H.O. earlier this month, suspending funding for the organization pending a review of its handling of the outbreak, which he deemed too slow and too reverential toward China. Next, the White House turned to the I.M.F., blocking a new issue of its "special drawing rights," an international reserve asset created by the fund in 1969 to supplement member countries' official reserves.

At the outset Mr. Trump had nothing but praise for the W.H.O.'s and China's handling of the pandemic — the W.H.O., he said initially, was "working very hard and very smart," and as late as March 27, he tweeted fulsome praise for China: "China has been through much & has developed a strong understanding of the virus." The I.M.F., it seems, was not yet on his radar.

What changed? Mostly growing criticism of Mr. Trump, and grumbling in conservative circles that China was gaining ground in the coronavirus propaganda sweepstakes. The W.H.O. was a natural scapegoat for the failings of the federal government, even though by most metrics it was far ahead of the administration in taking action.

The president first raised the idea of cutting payments to the W.H.O. several weeks ago, then backed down, acknowledging that a global pandemic was "maybe not" the time to freeze funding for the organization coordinating international health work. Then, a week later, he decided it was just the time, telling a White House briefing that "the reality is that the W.H.O. failed to adequately obtain, vet and share information in a timely and transparent fashion."

What the suspension actually means remains unclear, even in the White House, like so many other pronouncements by Mr. Trump. House Speaker Nancy Pelosi has argued that the president can't block money

allocated by Congress, and in any case the United States is apparently not required to make its next payment until after the review period of 60 to 90 days. What the White House could suspend are voluntary contributions, some of which are for programs, like polio eradication, supported by the United States Agency for International Development.

For all its shortcomings, the W.H.O. identified the new illness then spreading in Wuhan as a result of the novel coronavirus on Jan. 9; it provided a fairly accurate description by Jan. 23; and on Jan. 30 it declared "a public health emergency of international concern." All the while it was sharing critical information with American officials at W.H.O. headquarters in Geneva. Nevertheless, in late February, Mr. Trump was still saying infections in the United States would soon go "close to zero."

The I.M.F. and its special drawing rights are a somewhat different story, with the same result. With the realization growing that emerging and developing countries are facing crises far in excess of what rich countries have endured, the managing director of the fund, Kristalina Georgieva, told the fund's annual meeting, held virtually, that the world had never seen such a growing demand for emergency funding, which for poorer countries would amount to trillions of dollars. The most effective way to get the funding out pronto was a new issue of the S.D.R.s, she suggested, an idea that quickly found support from a broad range of finance ministers, economists and nonprofit organizations.

It is natural that an unexpected pandemic would send governments first to look after their own. But the fact is that this is a global crisis, which will require a global response. One country may succeed in tamping down infections, but so long as the virus is raging elsewhere it threatens to come back, again and again, as it is doing already in China.

More important, it is a mark of national and global leadership to resist the impulse to push the rest of the world away in a time like this. There should be no need to explain why the United States — the dominant and richest member of the W.H.O. and the I.M.F. and a nation to which the world looks up in times of upheaval — should take the lead in assisting countries the world over.

Developing nations will need help with economic and public health disruptions.

America Needs to Win the Vaccine Race

By Scott Gottlieb

The first nation to develop a vaccine for Covid-19 could have an economic advantage as well as a tremendous public-health achievement. Doses will be limited initially as suppliers ramp up, and a country will focus on inoculating most of its own population first. Even with extraordinary international collaboration among multiple companies, it could be years before a vaccine is produced at a scale sufficient to help the entire world. The first country to the finish line will be first to restore its economy and global influence. America risks being second.

China is making rapid progress, with three vaccines entering advanced development. Chinese officials say they could have a vaccine available for widespread use next year. The Europeans are also making progress. While friendly nations will try to share a successful product—to a point—the U.S. can't rely on vaccines from China or even Europe being available in America quickly. So it's important to take steps to speed up progress in the U.S., and to prepare to manufacture such a vaccine on a global scale. A more prepared U.S. could inoculate Americans quickly and share the product with others, particularly low-income nations that can't develop their own vaccines and need protection.

More than 70 companies and research teams are working on a vaccine, but fewer than 20 have the experience and manufacturing scale to pull a product through development. Only five or six operate primarily in the U.S., which means foreign governments might try to make a claim on a vaccine before America can. Each company is taking a slightly different approach, spreading bets and increasing the chance for success. (I serve on the board of one of them,

Other countries might not be quick to share. Time to speed up trials and ramp up manufacturing scale.

Pfizer Inc.)

To win the race to a vaccine, America needs to engineer a development and regulatory process that is unprecedented in scope and urgency. Testing six or more candidate vaccines at once during a pandemic has never been tried anywhere. But it can be done.

First, the Food and Drug Administration should work with companies to conduct early safety testing while the vaccines are evaluated in laboratory and animal models to assess the full strength of their immunity. This parallel development process will save time and reveal more about the vaccines sooner. Regulators can also allow manufacturers to share common platforms for conducting the necessary studies. The FDA has developed good measures for potency using laboratory tests and animal models for the virus. These platforms should be adopted across industry, which will let regulators get clear answers more quickly.

Next, this effort will require novel approaches to clinical testing that allow us to build a large safety database and get an earlier answer on whether a product is working in people. Given that this vaccine will be deployed for mass inoculation of entire populations, a vaccine will need to be tested in tens of thousands of patients before it is approved for general use. An unsafe product could cause significant harm. The urgency to develop a vaccine quickly is eclipsed only by the need to make sure it is very safe.

Large Covid-19 outbreaks in American cities this fall may be inevitable. Against this grim backdrop, one approach to testing a vaccine is a "stepped wedge cluster." Under this kind of clinical trial, a vaccine would be administered in the setting of an outbreak. The point is to provide some potential benefit while building a large and

rigorous data set to evaluate its safety and effectiveness. This could be done as soon as a vaccine has cleared early safety trials.

The idea is to take a large number of doses and hold a trial in an outbreak city by serially vaccinating big groups of people—perhaps 25,000 at a time—with each cohort spaced two weeks apart, until 100,000 people have been inoculated over about six weeks. To see if the vaccine works, researchers compare the four groups and assess if timing of inoculation had a discernible impact on someone's likelihood of contracting Covid-19.

The next massive challenge is making enough vaccines. Congress has set aside more than \$3.5 billion for this purpose as part of the Cares Act. This allows the government to secure doses in advance of a product's approval, which is essential for rolling out a vaccine the minute it's approved. The money will be used to support investments in large-scale manufacturing. Johnson & Johnson recently announced a major collaboration with the Health and Human Services Department's Biomedical Advanced Research and Development Authority to secure an early supply of vaccines. The government should also give grants to manufacturers with the most promising vaccines to rush the construction of large factories and other facilities.

Covid-19 has altered world history. It's now evident that public health is part of national security. A successful vaccine will allow Americans to reclaim the country's safety and sovereignty. The first country to reach this prize will be the first nation to recover.

Dr. Gottlieb is a resident fellow at the American Enterprise Institute and was commissioner of the Food and Drug Administration, 2017-19. He serves on the boards of Pfizer and Illumina and is a partner at the venture-capital firm New Enterprise Associates.

Amazon

Bezos pesca en río revuelto y se hace de oro

Todos los días son 'Black Friday' en Amazon

El gigante de la distribución se ha convertido en un refugio donde comprar y la fortuna de Bezos se ha incrementado en casi 30.000 millones en el último mes

PÁG. 5

POR MIGUEL Á. GARCÍA VEGA

Desde que irrumpió la crisis, todos los días parecen *Black Friday* en Amazon. El consumidor ha encontrado en el gigante de Seattle un refugio donde comprar en este paisaje desolado. Durante la semana del 9 de marzo, su plataforma, acorde con la consultora Comscore, tuvo 639.330.722 visitas únicamente en Estados Unidos. Un 32% más que el año anterior. Solo las ventas —según la firma de análisis CommerceIQ— en las categorías de hogar y cocina han crecido un 1.181% en tasa interanual. Es más, su servicio de pago, Amazon Prime, suma 150 millones de miembros y cerca de 750.000 vendedores en todo el mundo utilizan su web para dar salida a sus productos. El precio de las acciones de Amazon está en zona de máximos históricos, la compañía tiene una capitalización de 1,19 billones de dólares y la fortuna de su fundador, Jeff Bezos, se ha incrementado en casi 30.000 millones en el último mes.

Esos números se leen casi de corrido, sin aliento. Pero es solo parte del inmenso poder económico y social que protege a la compañía. Recientemente ha contratado 100.000 trabajadores, está distribuyendo productos sanitarios como ventiladores, máscaras, guantes, geles desinfectantes, priorizando el reparto de bienes esenciales, y ha aumentado temporalmente el salario de sus trabajadores en abril unos dos dólares la hora. Está representando el papel del Estado. Además, casi todos los expertos parecen enamorados de su negocio en la nube. El famoso Amazon Web Services (AWS), "La verdadera máquina de imprimir billetes", cuentan. Ya aporta —según Bloomberg— cerca de 46.000 millones de dólares a la firma. O sea, el 28% del margen operativo. "De hecho, está creciendo a tasas del 33%. La pena ha sido no tener la oportunidad de comprar Amazon más barata", lamenta Celso Otero, broker de Renta 4.

Incluso Donald Trump, enfrentado desde hace años a Bezos, ha alabado su capacidad de entregar productos esenciales. "Amazon tiene la habilidad de vender su propio inventario y además distribuye productos de otras plataformas", valora Brendan Witcher, analista principal de estrategia digital de la consultora Forrester Research. "Es su momento".

Por eso, Amazon está bajo el microscopio del mundo. Sus directivos saben que su comportamiento estas semanas definirá el aprecio o el desapego de la sociedad por la compañía en los años venideros. Vive el tiempo



Un repartidor se dispone a entregar varios paquetes de Amazon. JOHN NACION (GETTY IMAGES)

más trascendente de su historia. Con sombras que se recortan profundas. En Washington, continúa abierta la investigación por posible vulneración de las leyes anti-monopolio. "En el fondo, un callejón sin salida. Hace tiempo que en la práctica no es cierta esa idea tan estadounidense de la lucha contra los monopolios o la falta de competencia", reflexiona Federico Steinberg, investigador principal del Real Instituto Elcano. Es fácil sentirlo. La compañía controla más de un tercio del comercio *online* estadounidense. "Es una marca en la que confían muchas personas y este no es el momento en el que los clientes estén comparando precios entre diferentes vendedores: optan por quien más confían", observa Juozas Kaziukenas, de la consultora Marketplace Pulse. Y añade: "Para muchas personas eso es lo que significa la empresa de Bezos".

Hay protestas por las condiciones en las que trabajan estos días sus repartidores

Entre investigaciones antimonopolio, el valor de su marca hace que la acción esté en máximos

Aunque otros miran por ese luminoso caleidoscopio y ven imágenes distintas. "Podemos tener democracia o tener Amazon Prime, pero no podemos tener a ambos", contaba la periodista Julia Carrie en *The Guardian*. El miedo es dejar todo este espacio económico y social en manos de una empresa cuyo propósito es enriquecer a sus accionistas. ¿Bajo qué criterios usará Bezos semejante poder? Los periódicos llegan repletos de historias narrando las heroicas condiciones en las que trabajan estos días sus empleados. "Es perder sí o sí. Si no voy a trabajar, no puedo pagar el alquiler. Y si lo hago, puedo enfermarme y no trabajar nunca más porque pierdo la vida", relata en *The New York Times* Maurice Baze, repartidor de Amazon. La situación es complicada. Ha habido amenazas de paro en sus almacenes, la justicia francesa forzó el cierre temporal de sus seis centros de distribución en el país porque, según su criterio, no estaba haciendo lo suficiente para proteger a sus empleados e Italia vivió 11 días de huelga de sus trabajadores.

Pero resulta muy difícil frenar una empresa que quizá tenga la cadena logística más sofisticada jamás diseñada. "Las grandes tecnológicas serán más grandes que nunca", prevé Eric Schmidt, antiguo consejero delegado de Google. Pese a la tasa tecnológica que prepara Europa a estos gigantes, la pandemia impulsa el negocio.

COMERCIO ELECTRÓNICO

Perder el miedo

El Mercado de la Paz, en Madrid, es uno de esos pocos espacios donde el comercio, al menos en algunas de sus 60 paradas, aún se siente de barrio. Los habituales conocen el nombre de los tenderos y con ello, en parte, su existencia. Sus problemas, sus afanes, aún se sienten de barrio. Los habituales conocen el nombre de los tenderos y con ello, en parte, su existencia. Sus problemas, sus afanes, aún se sienten de barrio. Los habituales conocen el nombre de los tenderos y con ello, en parte, su existencia. Sus problemas, sus afanes, aún se sienten de barrio. Los habituales conocen el nombre de los tenderos y con ello, en parte, su existencia.

Amazon está procesando entre un 10% y un 40% más de paquetes de los habituales durante esta época del año. "Sin duda, la compañía se beneficiará [de la crisis]", señala Brad Gastwirth, del broker Wedbush Securities. Y añade: "Es la firma dominante, entre otras geografías, en el comercio electrónico en Norteamérica, su división de AWS se ve impulsada por la migración continua a la nube y lo mismo sucede con los servicios en *streaming*". Porque Amazon es una caja con muchas aperturas. El ejercicio pasado sumó 20.000 millones de dólares solo por suscripciones. Sobre todo, procedentes de Amazon Prime. "Esta fórmula genera ingresos muy recurrentes, lo cual ayuda a las empresas a navegar en un entorno cambiante y hacer que su negocio sea más resistente", valora Nolan Hoffmeyer, gestor de Thematics AM.

El titán imaginado por Bezos en 1994 saldrá de la crisis más poderoso, estratégico y rico que nunca. ¿A qué precio? "Si quieres tener una economía diversificada, competitiva, donde la gente invierte cosas, escriba nuevos libros y proponga nuevas ideas necesitas caminos variados al mercado", advierte Stacy Mitchell, codirector del Institute for Local Self-Reliance. "Podríamos acabar viendo cómo la distribución de productos de consumo termina escurriéndose en su totalidad hacia un único canal llamado Amazon. Es increíblemente arriesgado", alerta.



Un móvil con el logo de Netflix, plataforma que ha sumado casi 16 millones de nuevos usuarios en el primer trimestre del año. / GETTY IMAGES

La plataforma dispara sus abonados y su audiencia durante la cuarentena, pero no está claro que sea vencedora a largo plazo

El ganador de la taquilla es Netflix

PABLO X. DE SANDOVAL, Los Ángeles
La pregunta era cuánto. La respuesta es 16 millones. Nadie dudaba de que una situación como la que viven las familias en todo el mundo, con la economía paralizada y peligro de enfermarse si salen de casa, sería beneficioso para Netflix, la mayor plataforma de entretenimiento online. Los analistas apostaban a que crecería en 7 millones el número de usuarios, que hace tiempo que crece muy despacio. Cuando anunció más del doble, el pasado 21 de abril, la conclusión fue que Netflix va a ser el gran ganador del desastre general de Hollywood. Hasta los propios directivos de la compañía tratan de rebajar las expectativas.

"Somos conscientes de que tenemos un servicio que se ha hecho aún más importante para la gente confinada y que podemos operar con mínimos problemas en el medio plazo", dice la carta de Netflix a los inversores. Su exhibición en estos primeros meses de 2020, sin embargo, no se traduce en demasiado optimismo. La subida en clientes es "temporal", dice la plataforma. "Con suerte, el progreso contra el virus permitirá pronto a los gobiernos levantar el confinamiento en casa. Entonces esperamos que baje el crecimiento en espectadores". Netflix cree que para el siguiente trimestre se puede esperar un aumento de 7,5 millones de clientes.

Las órdenes de cuarentena en casi todo el mundo coinciden con algunos de los estrenos de Netflix con más impacto. Su serie internacional más vista, la española *La casa de papel*, ha estrenado en abril su cuarta temporada. Otra serie muy reconocida, *Ozark*, ha sacado temporada nueva en mar-

zo. Netflix también ha estrenado dos experimentos en su nueva línea de telerrealidad, *Too Hot to Handle* y *Love is Blind*.

Por último, el confinamiento ha coincidido con el estreno del documental *Tiger King*, un fenómeno en EE UU tan grande que hasta le han preguntado por ello a Trump en una rueda de prensa sobre el coronavirus. Dentro de diez días estrenará un nuevo especial de *stand-up* de Jerry Seinfeld. Es decir, que Netflix tenía preparada una potente temporada de Pascua. Los otros grandes estudios también, pero les han cerrado los cines. El confinamiento se ha unido a que la conversación sobre televisión en redes está dominada por *shows* de Netflix.

La plataforma no da datos de audiencia. Solo publica algunos

apuntes junto con sus presentaciones de resultados trimestrales, imposibles de contrastar por medidores independientes. En la última, destacó que la tercera temporada de *Ozark* la han visto 29 millones de personas en las primeras cuatro semanas, *Tiger King* 64 millones y *Love is Blind*, 30 millones. Y calcula que 65 millones verán *La casa de papel*.

Para el siguiente trimestre, piensa estrenar una serie cómica, *Space Force* creada por Greg Daniels y Steve Carell, equipo de la versión norteamericana de *The Office*. En esa cuenta de resultados se verá cómo han funcionado apuestas como *Extraction*, un filme de acción de gran presupuesto con Chris Hemsworth.

Otro motivo de preocupación es que en una crisis económica, el

La cuarentena coincide con algunos de los estrenos con más impacto

Ted Sarandos, jefe de producción propia, dice que la agenda de 2020 no se moverá

entretenimiento siempre sufre. La clase media va a buscar gastos que recortar, seguramente durante muchos meses. La relación cantidad/calidad/precio que ofrece Netflix es ahora la mejor, pero en muchas casas el precio va a ser lo más importante. Lo que sí parece una ventaja a largo plazo de Netflix es que apenas va a tener que modificar su calendario de rodajes y estrenos. Según Ted Sarandos, su jefe de producción propia, les ha beneficiado la tradición de soltar todos los episodios de sus temporadas a la vez. No tienen rodajes a medias.

Rodajes ya acabados

"Trabajamos con muchísima antelación", dijo a los accionistas. "Nuestras series de 2020 están básicamente ya rodadas y la postproducción se hace de forma remota. Tenemos avanzada la parrilla de 2021". Por ejemplo, la cuarta temporada de *The Crown* se va a estrenar igual, afirmó. De sus grandes producciones, el coronavirus ha suspendido el rodaje de *Stranger Things*, pero no se esperaba este año. "No creemos que haya que mover la agenda de 2020", dijo Sarandos.

Mientras, toda la agenda de los estudios que contaban con estrenar en salas en Semana Santa ha saltado por los aires. Ya no se estrenará *La Viuda Negra*, de Marvel, ni la última de *Fast & Furious*, ni la última de James Bond. El parón es tan radical que afecta incluso a estrenos del año que viene, que se están trasladando de verano a Navidad de 2021. Nadie puede asegurar que se vaya a vender una entrada de cine este año.

¿Y los competidores? Se sabrá pronto. La nueva plataforma de streaming del estudio número uno de Hollywood, Disney+, alcanzó la asombrosa cifra de 50 millones de suscriptores desde septiembre, según cifras de principios de abril. En su próxima presentación de resultados, el 5 de mayo, se verá si ha tenido un empujón como Netflix durante la cuarentena. Lo más parecido en base de clientes es Amazon, ya que hay 150 millones de miembros de Prime en todo el mundo. Los otros dos servicios que pensaban dar la batalla por el streaming directo, HBO Max (Warner Media) y Peacock (NBC) aún no están disponibles. Todos tienen ahora más presión. Las cifras de Netflix son la referencia.

La pandemia aúpa las series españolas entre lo más visto

Justo antes de que se estrenara el 3 de abril la cuarta entrega de *La casa de papel* en Netflix, los tres títulos más vistos fuera de EE UU en la plataforma en la última semana de marzo fueron españoles: *Elite*, *Toy Boy* (en sus primeras semanas en Netflix ha estado en la lista de las diez ficciones más vistas en una quincena de países tras su discreto paso por Antena 3) y la película *El hoyo* (apenas estuvo dos semanas en cartelera), según datos de la consultora Ampere Analytics. Especialmente en España y en América Latina, que acaparan un tercio

de los suscriptores de Netflix fuera de EE UU, pero también en potentes mercados europeos como el alemán o el francés.

Y con la cuarta parte de *La casa de papel* llegaron de nuevo cifras espectaculares. Lleva tres semanas consecutivas como la serie más maratoneada, según el último informe de la aplicación TV Time (en la que los espectadores registran los capítulos de series que están viendo). "El éxito de *La casa de papel* no puede entenderse sin el éxito precedente en Netflix de producciones de Antena 3 como *El tiempo entre costuras* y

Gran Hotel, ficciones con ambientación local y ambición internacional. Tuvieron gran éxito en los territorios de América Latina y EE UU, y Netflix tomó nota", apunta Javier Carrillo Bernal, autor de *Paradigma Netflix: El entretenimiento de algoritmo* (Editorial UOC).

"Netflix ha globalizado el contenido al estar presente en unos 190 países, pero el éxito de *La casa de papel* también tiene su causa en que se están globalizando los gustos", explica Carrillo. "La apuesta en España tiene que ver con el talento creativo a precios competitivos y unos costes de producción razonables, con profesionales con experiencia. Un elemento clave es también nuestro idioma. En el tiempo de las plataformas mundiales, tenemos la suerte

de tener un idioma muy extendido. Ahora viajan las historias sin tener en cuenta el idioma", comenta el autor.

Y también está el famoso algoritmo sobre qué funciona mejor en la plataforma y que ayuda a ver cómo ofrecer a los usuarios los contenidos. "No hay que olvidar que los algoritmos de Netflix sirven para Netflix. Hay series españolas que no han funcionado en esa plataforma a pesar del éxito de público y crítica como *El Ministerio del Tiempo*, que ahora acaba de pasar a HBO España. También habrá que ver qué pasa si, por ejemplo, los algoritmos aconsejan que *La casa de papel* siga su acción a EE UU para atraer Fort Knox y su creador no quiera hacerlo", comenta Carrillo.

Culture

Karmitz et MK2 signent un accord avec Netflix

PAGE 21

« Je continue d'être critique vis-à-vis de Netflix »

Le directeur du groupe MK2, Nathanaël Karmitz, s'explique sur l'accord qu'il vient de signer avec la plate-forme

ENTRETIEN

A lors que l'industrie semble à l'arrêt dans ce monde confiné, ça bouge chez le producteur, distributeur et exploitant de salles MK2 : départ de la directrice générale Juliette Schrameck, arrivées de Rosalie Varda (fille d'Agnès Varda et de Jacques Demy), pour redonner au catalogue de la maison une audience planétaire, et de Guy Walter, l'ancien patron de la Villa Gillet, à Lyon, pour lancer le MK2 Institut, dont le contenu reste pour l'instant mystérieux. Surtout, à la surprise générale, la société de l'ancien mao cinéophile Marin Karmitz vient de signer un accord avec la plate-forme américaine Netflix, pour la diffusion d'une partie de son catalogue. Explications avec son fils Nathanaël, qui a pris les rênes de l'entreprise il y a quinze ans.

Quasiment au même moment, on apprend qu'une partie de votre catalogue pourra être diffusée sur Netflix et que vous recrutez Rosalie Varda, qui dirigeait Ciné-Tamaris, la maison de production d'Agnès Varda, pour développer chez vous les films de patrimoine. Simple coïncidence ?

Vu comme ça, au final, oui, cela correspond pas mal. Mais, en réalité, ce sont les hasards du calendrier. On voulait retrouver le niveau de dynamisme qu'on a pu avoir sur le cinéma de patrimoine quand, il y a dix ou quinze ans, on avait ressorti *Le Dictateur*, de Chaplin. L'arrivée de Rosalie se situe dans ce contexte-là : l'envie de muscler et de redonner une ambition internationale au traitement de notre catalogue. On voit bien qu'on ne peut plus se contenter pour cela d'être juste des vendeurs de droits ou des représentants

d'ayants droit. Cela fait trois ans que nous représentons le catalogue de Rosalie et que nous évoluons plein de pistes ensemble. A ce titre, le travail qu'elle a fait ces dix dernières années est exemplaire. C'est aussi lui qui a contribué à faire d'Agnès l'icône mondiale qu'elle est devenue dans les dernières années de sa vie.

Et Netflix ?

Ce sont eux qui sont venus vers nous. Et cela fait plusieurs mois déjà qu'on discute. Ce n'est pas un effet d'aubaine, lié au coronavirus. Les dates de mises en ligne étaient prévues avant le confinement. Ce n'est pas non plus, comme je l'ai lu à droite à gauche, Netflix qui vient au secours des indépendants. Ni un problème de trésorerie qui fait qu'on a vendu quoi que ce soit. Le fait est que la manière de communiquer de Netflix est impressionnante : un bout de papier qu'ils font fuiter dans *Le Parisien*, et cela fait la presse mondiale.

Vous n'avez pas peur qu'on vous accuse de pactiser avec le grand méchant loup ?

Concrètement, c'est un accord qui porte sur cinquante films – sur les huit cents que compte notre catalogue – qui vont être mis en ligne d'ici à la fin de l'année, à chaque fois pour une durée d'un an renouvelable avec des droits uniquement pour la France et non exclusifs. Cela n'empêchera pas ces films d'être vus ailleurs, LaCinetek ou Salto [future plate-forme de TF1 et M6] de les proposer ou Arte de les diffuser.

Le cinéma français qui l'avait honnie aurait-il changé de regard sur Netflix ?

J'étais très critique vis-à-vis de Netflix. Je continue de l'être. Et je continuerai. Mais, par ailleurs, j'ai deux casquettes. En tant qu'exploitant de salles, sur les grands

débats qui, en général, agitent le Festival de Cannes, sur la chronologie des médias, quant à savoir si Netflix est du cinéma ou pas, mes réserves ne sont pas levées. En tant que défenseur d'une mémoire et diffuseur d'un patrimoine cinématographique mondial, en revanche, je ne peux que me réjouir quand la plus grande plate-forme mondiale décide de diffuser des films de patrimoine. C'est bon pour le cinéma, c'est bon pour les cinéphiles. Je pense que l'on fait tous partie d'un même écosystème : que l'on regarde un film dans une salle, à bord d'un avion, sur Netflix ou sur Canal, peu importe, tant qu'il est de qualité. En tout cas, c'est ça notre métier.

Il y avait déjà eu le précédent du Studio Ghibli, qui a produit les films d'Hayao Miyazaki et d'Isao Takahata...

Dans un accord mondial sur un contexte différent. Car, jusqu'ici, Netflix l'annonçait haut et fort, les films de patrimoine ne l'intéressaient pas. C'est donc un changement notable. On peut constater qu'ils ont écouté leurs clients, en tout cas les Français. Espérons que cela donne à Netflix l'envie d'étendre ce type de diffusion ailleurs dans le monde. Et de continuer avec d'autres films. Pas seulement les nôtres.

Combien a payé Netflix ?

Un prix normal de marché.

De votre catalogue, vous proposez également, ces jours-ci, gratuitement sur votre plate-forme, cinq films ou « bizarreries » par semaine...

On a appelé ça MK2 Curiosity. C'était une initiative de début de confinement, avec, là encore, l'envie de donner une fenêtre à ces contenus qui sont un pan de l'histoire du cinéma mondial...

On pouvait y voir un incunable

de votre père lorsqu'il était réalisateur. Il a eu du succès ?

Il a été regardé près de vingt mille fois... Ce qui est à peu près autant que lors de sa sortie en salle...

Qu'en est-il de l'hôtel-cinéma qui devait ouvrir au-dessus du MK2 Nation, de ses trente-sept chambres équipées d'un écran de trois mètres, de son toit-terrasse avec cinéma en plein air ? S'il y a bien un secteur aussi sinistré que le cinéma, c'est l'hôtellerie...

La faute à pas de chance ?

On peut aussi voir ça en se disant, au contraire, qu'on a eu un énorme coup de bol. A tous les niveaux. L'hôtel n'était pas en phase d'ouverture, quand j'ai plein de copains qui ont ouvert le 1^{er} mars. Il était prévu pour l'été, et là c'est simplement décalé, avec des travaux au ralenti, et une ouverture à la rentrée en fonction des conditions sanitaires. Par ailleurs, on n'avait pas de construction ou d'ouverture de cinéma en cours, on était soit avant, soit après. Le tournage du film de Joachim Trier *La Pire Personne au monde* n'a pas dû être interrompu, simplement, la période de pause qui était prévue va durer un peu plus longtemps. Et même l'annulation du Festival de Cannes n'est finalement pas aussi dramatique pour nous qu'elle aurait pu l'être : on devait présenter quelques films, alors qu'on a beaucoup de choses importantes prévues pour l'année prochaine.

Vous êtes allé chercher Guy Walter, le remuant ex-directeur de la Villa Gillet et des Subsistances, à Lyon, pour créer un mystérieux MK2 Institut, dont le lancement est toujours prévu pour l'automne. D'un autre côté, alors que vous aviez lancé en grande pompe la salle de VR [réalité virtuelle] au MK2 Bibliothèque, vous

**L'avez fermée le 31 décembre...
Vous n'avez pas peur de vous
égarer, à partir ainsi dans
toutes les directions ?**

Pour ce qui est de notre salle de réalité virtuelle, elle n'a jamais eu vocation à devenir un parc de loisirs en VR. Elle nous servait de showroom et à comprendre cette technologie. On continue d'investir beaucoup sur les technologies

immersives qui, parce qu'elles offrent la capacité de voyager et de nourrir l'imaginaire, sans avoir à se déplacer, représentent un avenir – et, en voyant ce qui se passe, on se dit que ce n'est pas forcément une bêtise de penser que notre avenir proche sera fait de ces besoins.

En ce qui concerne la crainte de s'égarer, je vous répondrai que ça reste toujours la même direction :

créer des lieux de vie qui mettent en scène le cinéma. Et, par extension, des points de rencontre pour toute la culture. Il y avait une librairie en 1974 au 14 juillet Bastille [14 juillet était la première appellation du réseau de cinémas MK2]. On a depuis toujours ouvert nos salles aux conférences, à l'art contemporain... De la même manière, aujourd'hui, on

cherche à innover, à proposer de nouvelles expériences. Quand on fait un hôtel, c'est un hôtel-cinéma, on n'a pas vocation à concurrencer Accor... Il est clair que se définir comme créateurs de lieux de vie et d'activité sociale n'est pas, en ce moment, le meilleur positionnement du monde. Mais cela le sera demain. ■

**PROPOS RECUEILLIS PAR
LAURENT CARPENTIER**



Nathanaël Karmitz, en février 2019. PHILIPPE QUAISSÉ/PASCO

**« Je ne peux
que me réjouir
quand la plus
grande plate-
forme mondiale
décide de
diffuser des films
de patrimoine »**

Sur Netflix, douze films de François Truffaut détenus par MK2

NETFLIX PEUT SE TARGUER d'une belle prise, hautement symbolique, avec l'arrivée sur son site de douze films du cinéaste français François Truffaut, soit une bonne moitié de sa filmographie. C'est donc sur une valeur sûre de la cinéphilie, et plus largement de la culture française, que mise le poids lourd américain de la vidéo à la demande par abonnement, esquissant un surprenant pas de côté vers le cinéma dit « de répertoire ». Fer de lance de la Nouvelle Vague, Truffaut est l'auteur d'une œuvre profonde et sensible, qui fit se côtoyer les deux extrêmes du cinéma: sa part moderne et turbulente, qui fut celle de ses films de jeunesse, et sa vocation populaire, vers laquelle il n'a cessé ensuite de tendre.

Dès vendredi 24 avril, on pourra donc retrouver sur la plate-forme, entre autres, la saga d'Antoine Doinel, magnifique roman de formation, interprété à différents âges de la vie par Jean-Pierre L aud: enfant fugitif dans *Les quatre cents coups* (1959), adolescent maladroit dans *Baisers vol s* (1968), jeune mari  dans *Domicile conjugal*

(1970) et divorc  dans *L'Amour en fuite* (1979). Autre fleuron, *Jules et Jim* (1962) r unit deux amoureux autour d'une Jeanne Moreau furtive et insaisissable, dans une passion   trois qui s' tend de part et d'autre de la Grande Guerre.

La s lection comprend aussi *Fahrenheit 451* (1966),  tonnante incursion dans le champ de la science-fiction, et le moins connu *La Peau Douce* (1964), chronique v n neuse d'un adult re film  comme un polar hitchcockien. A quoi s'ajoutent des  uvres tardives, comme *Le Dernier M tro* (1980), production d'envergure et drame d'amour entre gens de th  tre sous l'Occupation, r unissant Catherine Deneuve et G rard Depardieu, ou *Vivement dimanche!* (1983), polar fantaisiste et rocambolesque.

Cette s lection est due au partenariat entre Netflix et MK2, qui d tient un catalogue de pr s de huit cents titres, entre classiques (Charlie Chaplin, Buster Keaton) et pointures de la cr ation contemporaine (Agn s Varda, Abbas Kiarostami, Claude Chabrol). Si l'accord ne porte que sur cinquante d'entre eux, il pr voit d'ores

et d j  la mise   disposition d' uvres phares, comme *Les Temps modernes* (1936), de Chaplin, et *Les Demoiselles de Rochefort* (1967), de Jacques Demy. Sont annonc s des titres de David Lynch, Alain Resnais, Emir Kusturica, Krzysztof Kieslowski, Michael Haneke, Steve McQueen ou Xavier Dolan. Netflix cherche sans doute par l    combler les creux de son catalogue, dot  en s ries et films r cents, mais pauvre en ce qui concerne l'histoire du cin ma et les grands classiques.

L'op ration participe d'une plus vaste strat gie de la firme, qui consiste depuis quelque temps   s'attirer les faveurs de cin astes cot s, produisant d'un c t  Martin Scorsese (*The Irishman*) ou Noah Baumbach (*Marriage Story*), distribuant de l'autre Alfonso Cuar n (*Roma*) ou les fr res Safdie (*Uncut Gems*), pour les placer en t te de gondole. Elle a dern ri ment acquis les droits de diffusion d'une vingtaine d' uvres du Studio Ghibli, studio d'animation japonais, parmi lesquelles celles d'Hayao Miyazaki. ■

MATHIEU MACHERET



As Amazon grows, so does the opposition

PORTLAND, MAINE

BY DAVID STREITFELD

A million years ago, Stacy Mitchell was in her office, talking about why Amazon is bad for America.

“If you relentlessly squeeze workers and suppliers, if you undermine every community’s local businesses, if you capture all of this surplus under the guise of efficiency and channel those gains to a small number of people, you end up with a system that is very vulnerable,” said Ms. Mitchell, an antitrust reformer and monopoly critic. “That is what we’ve been doing, systematically and as a matter of public policy.”

That was early March. Within days, much of the United States and Europe would enter lockdown. Unemployment soared, the health care system faltered and the economy collapsed. Shipping food, supplies and entertainment, Amazon became the pipeline — and sometimes the lifeline — for millions of household families. It was deemed essential.

The online retailer immediately moved to deepen its dominance, hiring 100,000 new workers. Its stock market valuation jumped by hundreds of billions of dollars, while other retailers cratered. Wall Street analysts agreed: Amazon would own the future.

In the grim present, however, Amazon workers were suddenly visible in a way they had never been before. Warehouse employees raised urgent questions about how safe they were from the coronavirus. Wildcat strikes were staged at several warehouses. While the number of workers involved was small, it was still the largest labor revolt in Amazon’s history.

“Amazon has never been more powerful, but the consequences of its power have never been more visible,” Ms. Mitchell said this month. “It’s laid bare.”

As much as anyone, she gets the credit for that.

Ms. Mitchell is 47, a historian by training, low-key by inclination. She is officially the co-director of a small nonprofit organization, the Institute for Local Self-Reliance, which has been working since the early 1970s to defend communities against concentrated economic power. But her real role is the strategist for the demise of Amazon as we know it.

Ms. Mitchell has testified before Congress, is a polite but persistent presence on Twitter and is a frequent tutor to jour-



RYAN DAVID BROWN FOR THE NEW YORK TIMES

Stacy Mitchell is a driving force behind Athena, a coalition aiming to reform Amazon.

nalists new to the monopoly beat. She had a starring role in “Amazon Empire: The Rise and Reign of Jeff Bezos,” a documentary by PBS’s “Frontline” that is one of the most incisive examinations of the company and its founder. And last winter, Ms. Mitchell was a driving force in creating Athena, a coalition of nearly 50 labor, small business and social justice groups that aims to reform and possibly break up Amazon.

The company declined to make a senior executive available for this article, but in the past it has noted that it has only a small share of global commerce, that it faces formidable competitors and that its “customer obsession” has lowered prices. “Amazonians are working around the clock to get necessary supplies delivered directly to the doorsteps of people who need them,” chief executive Jeff Bezos wrote in a letter to shareholders this month, which also detailed steps taken to protect workers from the virus and temporarily increase pay.

Athena has kept the pressure on, publicizing Amazon employee walkouts, holding press calls on topics like “Is Amazon a Danger to Public Health?” and giving a platform to workers. Never before has Amazon faced this kind of organized, sustained and national opposition.

All of this makes Ms. Mitchell’s tiny two-room office in Portland, Maine — a desk, a few bookshelves piled high and a poster that says “Strike while it’s hot” — a headquarters of the budding Amazon resistance.

One of Athena’s larger goals is to end what it describes as a system in which Amazon competes with other companies to make and sell goods, and then dictates the terms by which those competitors find their customers on Amazon’s platform *and* controls how they ship their wares to market. From the Athena perspective, it’s as if Amazon has installed little tollbooths everywhere, a tax on using the internet.



ELAINE CROMIE FOR THE NEW YORK TIMES

Protesters at an Amazon warehouse with confirmed coronavirus cases in Romulus, Mich. There have been reports of the virus in more than 50 Amazon warehouses.



BRYAN ANSELM FOR THE NEW YORK TIMES

Christian Smalls, a Staten Island warehouse worker, was fired from Amazon.

Changing that would probably require an antitrust victory. In the short term, Ms. Mitchell has tried to encourage Athena to focus more on pressuring public officials and not only on demanding that Amazon take actions like reinstating fired workers or shutting down warehouses.

"If you do nothing but make demands, it reinforces the existing power structure. Who put the corporations in charge? It's our country," she said, adding, "If we don't regulate Amazon, we

are effectively allowing it to regulate us."

DELIGHTING IN DYSFUNCTION

Modern life was stressful even before everyone was confined to their homes.

Amazon, at least for its customers, is not stressful. The retailer captured an estimated 40 percent of the online shopping market by prioritizing efficiency. Before Mr. Bezos established the "Everything Store," it was routine to wait weeks to get something by mail order. Amazon shaved that to a week, then two days, then, starting last year, one day.

About half the households in America are enrolled in Amazon's Prime membership program. The faster the world deteriorates, the more appealing the company is. The arrival of the coronavirus, which makes it both risky and an ordeal to go to the store, has only sped up this process.

The challenge for Ms. Mitchell and her colleagues at Athena is to make the Amazon buying experience a little less simple than Amazon wants it to be — to remind shoppers that there are real-world consequences when they tap Amazon's yellow checkout button.

"The company has tried for years to brand their operation as internet magic," said Maurice BP-Weeks, co-executive director of Action Center on Race and the Economy, a Chicago-based member of the Athena coalition. "Look for what you need, click and it's there in

front of you. What we're learning is that there are an awful lot of people who aren't always treated too well who make that happen."

The welfare of Amazon's warehouse workers, previously a subject of irregular scrutiny, has taken on new urgency during the pandemic. If you have hundreds of thousands of workers, it is hard to keep them six feet apart. There have been reports of the coronavirus in more than 50 Amazon warehouses, and 15 state attorneys general have said the company's sick leave policies are inadequate. After a French court ruled that Amazon had failed to adequately protect its workers, the company suspended operations at its warehouses in the country.

Amazon, which announced this month that it would hire an additional 75,000 workers, has pushed back aggressively. In his letter to shareholders, Mr. Bezos wrote that the company was "consulting closely with medical experts and health authorities," and that as a result, it had made "over 150 significant process changes in our operations network and Whole Foods Market stores." It is experimenting with the use of disinfectant fog and has started checking workers' temperatures as they enter warehouses.

It is also cracking down on dissent. On April 12, two Amazon employees who had been outspoken about the company's climate change policies and, more recently, warehouse conditions said they had been fired. The two, Emily Cunningham and Maren Costa, both user experience designers, said their dismissals had come hours after their organization, Amazon Employees for Climate Justice, sent out an invitation to a virtual meeting during which interested employees could hear directly from Amazon warehouse workers.

"If Amazon is actually keeping people safe, why are they so afraid for us to hear from people in warehouses?" Ms. Cunningham said. "They are trying to silence us from talking to the media, but they are also trying to silence us internally."

Amazon said in a statement that the employees had violated "internal policies." It declined to say what those policies were.

As the pandemic has intensified, Ms. Mitchell has been working 14-hour days, sending updates to the House Judiciary's subcommittee on antitrust, holding **AMAZON, PAGE 8**

As Amazon grows, so does the opposition

AMAZON, FROM PAGE 7

daily strategy conversations with Athena staff members and advising small business groups who want to protest Amazon's power.

In late March, she wrote on Twitter in disbelief about a "relief fund" Amazon had established for its contract drivers, who ordinarily get no benefits. The company's initial announcement said, "The fund relies primarily on individual donations from individuals and support from Amazon.com."

Ms. Mitchell wrote: "I can't even process this . . . Amazon — you know, the one run by the richest man, the one whose sales have shot up during a pandemic — is doing an online fundraiser."

Nearly 100,000 people reacted to her message. Amazon quickly tweaked the language of the solicitation, saying it did

From the Athena perspective, it's as if Amazon has installed little tollbooths everywhere, a tax on using the internet.

not actually expect people to contribute, although they could do so if they wanted.

"Something that should be their obligation — to provide benefits to its workers so they can meet their needs in a disaster — is just beyond them," Ms. Mitchell said. "So they take a charitable approach, giving a bit of money, and then ask other people to pay."

Amazon, which seeded the fund with \$25 million, did not answer a question about how much members of the public had contributed. Mr. Bezos, whose worth Bloomberg has recently estimated at \$145 billion, has since donated \$100 million to a food bank consortium.

Another revelatory moment for the Athena team came after Amazon fired Christian Smalls, a Staten Island warehouse worker who had been active in demanding coronavirus protections. Amazon said he was terminated for "putting the health and safety of others at risk," not for organizing.

Firing workers for labor organizing is illegal, and there was a quick backlash. New York's attorney general, Letitia James, called the firing "disgraceful" as

well as "immoral and inhumane."

BUILDING A FOUNDATION

Ms. Mitchell's first political memory involves nuclear annihilation — not uncommon for children in the early 1980s. Despite the looming mushroom cloud, she grew up to be an optimist, studying history at Macalester College in Minnesota and learning that progress often looks impossible until it is not.

Robin D.G. Kelley's "Hammer and Hoe," a now-classic history of a small band of radical organizers in Alabama in the 1930s, helped set her on the path to challenging the corporate establishment. Mr. Kelley's subjects were African-Americans trying to secure economic and racial reforms against a state and citizens that were violently opposed.

"At the end of the day, it didn't look like the organizers achieved much," Ms. Mitchell said. "But they laid the groundwork for the civil rights movement. They built a foundation for change. Many worthwhile efforts seem like a fool's errand for a long time."

Ms. Mitchell began her career as a research assistant at the Institute for Local Self-Reliance in 1998. The organization, which currently has about 20 staff members, mostly in Minneapolis and Washington, has an annual budget of about \$2 million, some of which comes from the public but mostly from foundations. One crucial early backer of the Amazon work was the Nathan Cummings Foundation, whose founder made his fortune with the food products company Sara Lee, and which describes itself as "rooted in the Jewish tradition of social justice." Other supporters include the Ford Foundation, the George Soros-led Open Society Foundations and the Economic Security Project, whose co-chairman is the Facebook co-founder and now critic Chris Hughes.

For many years, Ms. Mitchell focused on Walmart, writing a book about megaretailers in 2006 called "Big Box Swindle." Some of her work was hands-on, as when Walmart announced a new supercenter in the tiny Maine town of Damariscotta.

A few townspeople wanted to oppose the store but did not quite know how. "We were so out of our depth," said one of them, Jenny Mayher. "Walmart had a

very successful strategy of dividing communities. It would say that people who didn't want their stores were privileged rich people, while the working people needed jobs and an affordable place to get diapers."

The Walmart opponents contacted Ms. Mitchell, who gave a presentation at the local library arguing that both tax revenue and the quality of local jobs would decline. "Stacy armed us with exactly the information we needed to have fact-based argument," Ms. Mayher said. "She has an ability to be wonky without taking the humanity out of it."

In early 2006, Damariscotta voters changed the town zoning, blocking the supercenter. Walmart declined to comment on Ms. Mitchell.

Walmart was a challenge. Amazon is a bigger one. Walmart dominates groceries, but the company is not a platform-controlling gatekeeper for multitudes of smaller businesses in the same way that Amazon is. And Walmart's demographics differ from those of Amazon, which has become an essential feature of a certain optimized urban lifestyle.

"People love e-commerce technology," said Michael Zucker, director of Change to Win, a federation of labor unions that is allied with the Athena coalition. "The frictionless ability to order something reliably with very little risk is a very popular product. The question is, do you want just one company to have that?"

During the last big crisis, the 2008 crash, it seemed for a time that a better, more equitable world might result. Reforms were made and laws were changed — but few of those responsible were punished. While the world recovered, it did not necessarily improve.

The same could happen with the coronavirus pandemic. But Ms. Mitchell is eternally optimistic.

"Things that were inconceivable a few years ago are now being discussed," she said. "The antitrust argument against Amazon is much more alive than the antitrust argument against Walmart ever was. There's a sense that we have to fix inequality or it will be the country's undoing. I'd hate to give up on this moment."

Kate Conger contributed reporting from San Francisco.



PHILIP CHEUNG FOR THE NEW YORK TIMES

Amazon has kept delivering as illness has spread across the United States. "Amazon has never been more powerful, but the consequences of its power have never been more visible," said Stacy Mitchell, a critic of the company.

Business

Idling tankers flush with crude and cash

As Amazon grows, so does the opposition

As Amazon grows, so does the opposition

How small businesses can, and do, shift gears

125121

How to solve the world's \$2.5 trillion problem

**Maitreesh Ghatak
Xavier Jaravel
Jonathan Weigel**

The coronavirus has not yet exploded in the developing world, but poor countries are already suffering from the pandemic. Their economies have been battered by lockdowns, falling commodity prices, declining remittances, and unprecedented capital flight. Some \$100 billion has fled emerging markets since January, five times more than in the 2008 crash.

This will only compound the coming health crisis. Most countries in sub-Saharan Africa, for example, have fewer I.C.U. beds than a single American hospital. This means they must “flatten the curve” even further to avoid their health systems being overwhelmed. Yet social distancing is all but impossible for people living on the margins of subsistence.

Developing countries need resources to combat the twin health and economic shocks. They need cash to buy medical equipment and to aid distressed firms and destitute households. But where will governments find these funds? Many already face debt crises, ruling out further borrowing. Even fast-growing economies are in trouble: Ghana and Ethiopia, averaging 5 to 6 percent growth in the past decade, now face insolvency. Middle-income countries like Turkey and South Africa are also on the brink.

Rich countries must help or face economic meltdowns from Pakistan to Peru. Failure to act wouldn't just lead to a series of chaotic defaults and disrupt international supply chains as companies are shuttered the world over. It would also be a humanitarian catastrophe.

While some countries have postponed debt repayments and created swap lines to increase lending, it is a far cry from the \$2.5 trillion the United Nations estimates is needed to respond to the coronavirus pandemic in the developing world.

Some hope the International Monetary Fund will step in, calling for it to

provide liquidity by dramatically expanding its “special drawing rights,” perhaps by a factor of four. That's a good idea, but it will be too little, too late. The United States, with veto power over such a move, opposes the idea, which would give all countries more liquidity. It prefers the alternative: having countries seek help one by one from the I.M.F. or Federal Reserve, which can then pick the beneficiaries of their largesse.

More important, the I.M.F. makes loans, not grants. But in this crisis, the developing world needs direct and immediate transfers, rather than ways to merely spread costs over time. I.M.F. loan packages would take too long to put in place in all of the countries in need. Such loans would also be too small in magnitude, especially for insolvent countries that already worry creditors. Moreover, grants directly improve solvency and thus do more to restore investor confidence and curb capital flight. Saddling emerging markets with more debt now would also discourage future investment and stifle the global recovery.

Some officials — mostly in creditor nations — warn that grants create moral hazard and encourage profligacy. That may be true in normal times, but it is absurd to suggest that helping countries in a pandemic will lead them to take pandemics less seriously in the future.

The truth is, the I.M.F. is ill equipped to rapidly transfer resources earmarked for the pandemic response. What the world needs now is on the order of the Marshall Plan: a fund to transfer resources immediately to the developing world on a massive scale. We like to call it a Global Solidarity Fund.

Countries able to borrow cheaply would take a G.S.F. pledge to commit 1 percent of their gross domestic product to a trust dedicated to the global pandemic response. Initially, funds would be channeled through existing emergency mechanisms: the United Nations' Global Humanitarian Response, the World Health Organization's Health Emergencies Program and the World Bank's Pandemic Emergency Financing Facility. Relief could

begin flowing immediately.

Who could realistically create the G.S.F. and start contributing? With the United States bereft of leadership and China skeptical of multilateralism, Europe must lead the way. Britain and France can borrow funds over 10 years essentially for free. Germany can get paid by financial markets to issue bonds. As other nations recover, they should make a G.S.F. pledge, too. Philanthropists could also contribute to the fund. If all G7 countries and China committed 1 percent of G.D.P., it would raise \$650 billion. This sum, combined with \$1 trillion in debt forgiveness and \$1 trillion in liquidity from I.M.F. special drawing rights, as the United Nations has called for, would bring the \$2.5 trillion target within reach.

As the G.S.F. grows, under the leadership of early contributors, it could make discretionary grants, as the Global Fund to Fight AIDS, Tuberculosis and Malaria does. For instance, it could support nongovernmental organizations using mobile money to transfer cash directly to households, providing both immediate relief and local economic stimulus.

The G.S.F. could also purchase ventilators, N95 masks, and — soon, we hope — therapeutics and vaccines for countries in need. Rich countries must begin sharing, not hoarding, medical resources after their own epidemics peak.

Some rich countries will probably refuse to share, fearing a second wave of infections. But such fears will become a self-fulfilling prophecy, as the virus would surely find its way north again if permitted to lay ruin to the south. The developed world cannot heal if the rest of the world is in critical care.

A failure to combat the looming crisis in the developing world would cost hundreds of thousands of lives and damage the world economy for years. Barriers between countries would rise, and the fruits of globalization would wither. Renewed commitment to multilateralism and global solidarity is the safest path forward — for all of us.

MAITREESH GHATAK, XAVIER JARAVEL and JONATHAN WEIGEL are professors at the London School of Economics.

Poor countries are going to be decimated by the coronavirus. They need a serious rescue package.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AT&T Chief to Retire at The End Of June

Stankey to take reins from Stephenson just as new streaming service set to launch

By DREW FITZGERALD

AT&T Inc. Chief Executive Randall Stephenson said he would step aside at the end of June, handing leadership of one of the world's largest media and telecommunications companies to a longtime deputy amid the coronavirus pandemic. Company veteran John

Stankey will succeed Mr. Stephenson, who turned 60 this week. Mr. Stephenson has spent most of his 13 years as chairman and CEO piecing together a modern media business by scooping up DirecTV and then Time Warner, remaking the telephone company that launched his career. He had long been preparing

to retire at some point this year but in October said he would remain in charge through "at least" 2020 after an activist investor challenged his strategy. After a truce was brokered, the succession planning proceeded, setting the scene for the 57-year-old Mr. Stankey to take over as CEO just as the company's new

streaming service, HBO Max, is slated to launch.

"John will be an outstanding CEO for this company, and I couldn't be more confident or pleased in passing him the baton," Mr. Stephenson said of his successor in a video to AT&T's staff.

Mr. Stankey, like the man he *Please turn to page A12*

AT&T Chief Is Set To Retire

Continued from Page One
is succeeding, earned his stripes in the telephone business but has been a leading proponent of AT&T's hard turn toward entertainment. "The entire industry is in transformation right now and that transformation extends beyond just the business model," Mr. Stankey said in a recent interview. "It's how markets and how corporations operate."

The company next month will launch its new streaming video service built atop its HBO brand, aiming to tear more customers away from competing services, including those of Netflix Inc. and Walt Disney Co.

HBO already benefits from a base of more than 30 million U.S. customers and is expected to grow even in a crowded market for entertainment. But the company is racing against time as the user base for its

more traditional satellite-TV and cable video units collapses.

Advertising, another plank of AT&T's strategy, has failed to deliver the explosive growth executives had hoped their new media assets would deliver. The head of the company's ad unit left earlier this year. And AT&T is facing an enlarged wireless rival following the merger of T-Mobile US Inc. and Sprint Corp.

Mr. Stephenson said he would remain chairman until January, when the Dallas-based company is expected to elect an independent chairman. The change was announced at AT&T's annual meeting Friday, which was held online because of the coronavirus pandemic.

His exit comes after the company reached a truce with activist investor Elliott Management, which had been pushing for a strategic review of assets and questioned Mr. Stankey's elevation to heir apparent. Last year, AT&T promoted Mr. Stankey, then the head of its media unit, to No. 2 role as chief operating officer.

After reaching the truce with Elliott, AT&T said Mr.

Stephenson would stay at the helm through this year.

Elliott manager Jesse Cohn said on Friday the hedge fund supports the succession move. "We have been engaged with the company throughout the search process," Mr. Cohn said in a statement. "We look forward to working with John as he begins his term as CEO."

AT&T said the leadership change came after a five-month search process overseen by the company's independent board members, which evaluated external and internal candidates.

Mr. Stephenson said the board began its succession planning in 2017 and the decision to promote Mr. Stankey was unanimous.

The handoff is the latest in a series of recent high-profile CEO shifts as the rise of video streaming blurs the already fading distinctions between the media and telecom worlds.

Mr. Stephenson launched his career in 1982 with Southwestern Bell Telephone in Oklahoma, where his older brother also worked as a phone line repairman. The younger Mr. Stephenson has

often said he switched his college major of animal husbandry after recognizing what breeding work would entail.

The future CEO rose through Southwestern Bell's financial arm as it swallowed rivals. Mr. Stephenson later became the company's finance chief and in 2007 took the reins of the renamed AT&T.

After regulators thwarted the company's attempt to buy wireless rival T-Mobile's U.S. arm, he looked to media and entertainment in search of growth. In 2015, AT&T closed on the purchase of DirecTV, a \$49 billion acquisition that occurred near the peak of the pay-TV market.

Then came the \$81 billion takeover of Time Warner in 2018, which the company secured after defeating a federal antitrust challenge. The deal added HBO, CNN and Warner Bros. to the network operator's stable of brands. It also saddled AT&T with more debt, pressuring the company's shares.

AT&T held more than \$170 billion of net debt at the end of 2018, making it the most-indebted nonfinancial company in the world. The business has

since whittled that down to about \$150 billion through asset sales and refinancing.

Cord-cutting has sapped DirecTV, putting greater importance on AT&T's plan for a new streaming service that can compete with Netflix and other new video services. Its pay-TV unit lost another one million subscribers in the March quarter, the company said this week.

President Trump has complained about CNN's coverage of him and his Justice Department tried to stop AT&T's takeover of Time Warner. On Friday, he celebrated the CEO change on Twitter. "Great News! Randall Stephenson, the CEO of heavily indebted AT&T, which owns and presides over Fake News @CNN, is leaving, or was forced out," the president tweeted.

An AT&T spokesman declined to comment on the president's comments.

AT&T generated more than \$181 billion in revenue last year, most of which came from the company's wireless, internet and TV businesses. In 2007, the year Mr. Stephenson took over, it had about \$120 billion in annual revenue and nearly 60% came from its landline arm. Shares have slid 27% since Mr. Stephenson took the helm.



John Stankey, below, like his predecessor Randall Stephenson, above, earned his stripes in the telephone business but has been a leading proponent of AT&T's hard turn toward entertainment.



U.S. Allies Balk at Filling WHO Fund Gap

As the Trump administration freezes financial support, China boosts its contribution

By DREW HINSHAW
AND LUKAS I. ALPERT

\$30M

Additional pledge Beijing made to the health organization

America's allies have been reluctant to fill the gap left by the U.S. decision to halt funding for the World Health Organization, with some looking to accommodate Washington's concerns about the agency's management of the coronavirus pandemic.

In the week since the WHO lost its largest donor, French, Australian, and German leaders have discussed how to support the United Nations agency out of concern that the loss of U.S. funding would hamper the fight against the new coronavirus and cede greater influence to China, government officials said. None of these countries have plans to increase their contributions, according to the officials.

China pledged an additional \$30 million in WHO funding on Thursday in addition to its annual contribution of about \$43 million—though still well short of the annual \$300 million in funds frozen by the U.S.

America's funding freeze puts the WHO in the center of a dispute about how much the pandemic could have been prevented if Beijing had been more transparent in the early weeks of the first outbreak in Wuhan. More than 194,000 deaths had been attributed to the virus world-wide as of Friday, with 4,636 of them in China.

Leaders in the European Union and Japan have said they share Washington's concerns that early missteps by Chinese authorities allowed the virus to spread rapidly—and that the WHO was praising Beijing's response at the time.

Australian Prime Minister Scott Morrison has sought support from European leaders in recent days for a joint effort to hold the WHO ac-

countable for any failures it made early in the public-health crisis that contributed to the pandemic.

French President Emmanuel Macron backs such an effort in principle as long as it takes place after the crisis, his advisers said.

German Chancellor Angela Merkel praised the WHO on Friday during an appeal for governments and private donors to raise billions of dollars to fast track a vaccine. Ms. Merkel said Germany would make a substantial contribution toward that cause, but she made no specific commitment to help fund the WHO.

"We need a structural fix for the WHO," U.S. Secretary of State Mike Pompeo said in a Fox News interview Thursday. "It may be the case that the United States can never return to underwriting—having U.S. taxpayer dollars go to the WHO."

The agency said it is still assessing the impact of the funding freeze. "We are determined to continue to serve the people who depend on us for lifesaving health assistance," it said.

President Trump and some of his supporters in Congress have blamed China for suppressing news of the outbreak and said it took too long to confirm that the virus can spread from human to human. The WHO shared data and medical findings from China without publicly expressing enough skepticism toward that information, they said.

The WHO has few powers to force governments to hand over medical data, and limited resources on the ground to verify it. WHO leaders rarely denounce government conduct.

A WHO official said any public criticism or skepticism toward the Chinese government would have endangered

the help the U.N. agency and its members needed to understand the still-new coronavirus. The agency also counseled in February against restricting international travel from China, while praising restrictions on travel within China.

Some health experts argued that a U.S. travel ban against China would have been ineffective because airline passengers would have made it to the U.S. via other countries.

Japan's Deputy Prime Minister Taro Aso has called the agency the "China Health Organization."

China has defended its actions. "Since the outbreak began, the Chinese government has been nothing but open, transparent and responsible in timely informing the WHO and relevant countries and regions including the U.S. of pandemic-related information," a foreign ministry spokesman said.

Mr. Trump's turn against the agency leaves its funding in doubt for its immediate efforts against the virus and the longer-term struggle against diseases such as AIDS and malaria.

The U.S. in the past has given about \$400 million a year to the organization, about \$300 million of it as so-called voluntary payments, usually earmarked for specific programs such as polio-vaccination drives. Many of the WHO's top technical staff are U.S. officials posted to the agency and on the government's payroll.

Mr. Trump moved to suspend payments to the WHO for 60 to 90 days, immediately halting voluntary payments, congressional aides said. That includes stopping a payment for the last two-thirds of a \$90 million U.S. Agency for International Development fund to help the WHO confront the virus.

The administration said it is looking for other public-

health bodies to cover that \$60 million payment.

No single country comes close to U.S. funding, which accounts for 15% of the WHO's budget. The U.K. finances 8% of the budget, or about \$215 million annually, while 6% comes from Germany, whose finance ministry said it is waiting to assess the global picture before considering any new commitments. Until the new coronavirus, mainland China funded less than 1% of the WHO's budget.

The WHO said it needs the funds to source, inspect, and distribute face masks, coronavirus tests, and ventilators for the African and Latin American governments that regularly call Director-General Tedros Adhanom Ghebreyesus to beg for supplies. It also is paying health workers to track the spread of a deadly Ebola epidemic in eastern Congo.

"There is this ongoing political war between the U.S. and China and now the WHO has been thrown in the middle of this. They can't win," said Lara Gautier, a postdoctoral fellow at McGill University's Department of Sociology. "Yes, they could have made a big splash in January and made headlines calling out China, and then they would have lost Chinese cooperation."

Some Western political and public-health leaders have denounced Mr. Trump's decision and defended the institution as a necessary, if flawed, bureaucracy. Still few governments have offered to help plug the gap left by the U.S.

Most of the new funding pledges since the U.S. freeze have come from charities.

"One World: Together at Home," a live-streamed concert on April 18 that raised nearly \$128 million, provided \$55.1 million to the WHO's coronavirus fund, according to organizers Global Citizen and Lady Gaga.

HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY



No Shelter From The Next Storm

Investors should avoid believing they can predict the unpredictable

MIKEL JASO

Covid-19 has posed a mind-bending question for companies, investors and policy makers: How to protect against the next extreme “black swan” event? The temptation to find a concrete answer is best resisted.

This is the financial teaser at the heart of political questions such as whether airlines are victims of the pandemic or undeserving recipients of taxpayer money. Earlier this month, U.S. carriers reached an agreement to receive \$25 billion in grants from the federal government despite the fact that, over the past decade, they have returned to shareholders essentially all of the free cash flow they earned—rather than investing or saving it.

Detractors say that carriers should have been forced to file for bankruptcy. Some analysts, such as UBS’s Victoria Kalb, have warned that regulators and socially minded fund managers may penalize buybacks and dividends, even after the Covid-19 crisis is over.

Limiting payouts during emergencies makes sense, and executive compensation should get more scrutiny. Yet except at debt-ridden American Airlines, the extra cash U.S. airlines sent to investors was the result of soaring profitability, and was disbursed only after ramping up capital investments. Data also suggests that S&P 500 sectors that pay more money back to shareholders tend to be more financially resilient. Western companies have actually increased their cash buffers substantially over the past two decades.

The debate boils down to the question of whether there is a certain level of preparedness that policy makers should enforce to help companies deal with unexpected events.

Economists Frank Knight, John Maynard Keynes, as well as mathematician Nassim Nicholas Taleb—who famously coined the term “black swan” to refer to events that are impossible to foresee—

have all underscored the difference between “risk,” which can be measured to a reasonable degree based on past probabilities, and “uncertainty.” When betting on a coin flip, risk is the 50% chance of losing. Uncertainty is the immeasurable chance of being killed by a falling piano before collecting the prize.

The point was nicely underlined when behemoth hedge fund Long-Term Capital Management, which used mathematical models of risk to place leveraged trades, was undone by the black swan of the late-1990s Asian financial crisis.

Cash isn’t the only hedge against uncertainty. In addition to recommending cryptocurrencies, Mr. Taleb advises Universa Invest-

ments, a fund that uses options contracts to constantly bet on a stock-market disaster. Client letters show that Universa made a 4,000% return in the first quarter. The Eureka Hedge Tail Risk Hedge Fund Index, which looks at similar, less extreme strategies, is up 66% this year.

The very idea that a price can be put on uncertainty, though, is a contradiction worth exploring.

Some data does point to markets structurally underpricing uncertainty: Shares in companies with stable profits and less debt historically outperform. Yet ever since the fall of LTCM, options markets do clearly price in an insurance premium for uncertainty. Remaining invested in the Eureka Hedge Tail Risk index since 2007 would have delivered a loss for investors—in much the same way that, over long stretches of time, insurers tend to make money at the expense of the insured.

Of course, lots of money can be made by buying protection at the right time, just like with any other financial asset. Late last year, Ray Dalio's hedge fund Bridgewater was among those to spot that options hedges were cheap relative to an overconfident equity market. Universa's success may even suggest that the chance of extreme events was underpriced.

But this doesn't mean that it will always be. The nature of uncertainty is that investors will never know ahead of time whether they should hedge more. Nor will companies.

Global airlines had enough cash to survive three months without income, which would have been enough to navigate most crises that didn't involve an unprecedented 70% fall in air traffic. Even if their buffers were multiplied by 10 it might not be enough for the next pandemic.

So how should investors and officials take uncertainty into account? Individually, weak companies should indeed be encouraged to hold more cash. For industries as a whole, however, the strength of public institutions is what matters. Western governments are right not to rely on prolonged bankruptcy procedures during a systemic crisis, and would benefit from setting up faster mechanisms to bail out firms and households—in addition to expanding medical resources ahead of the next pandemic.

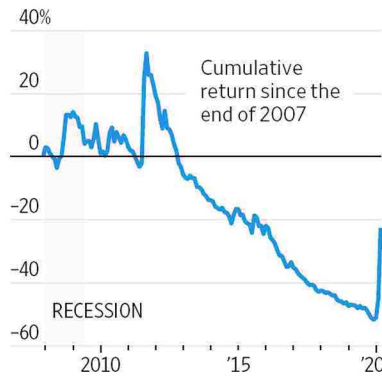
Yes, such moves would encourage risk taking, but that is what advanced economies are built on. Emerging markets, which often don't have institutions capable of stepping in when needed, typically trade at a discount.

What investors should avoid is putting too much trust in hedges against uncertainty that are provided by the market itself. They could all too easily turn into the very black swan they are hoping to avoid.

—Jon Sindreu

Pricing Uncertainty

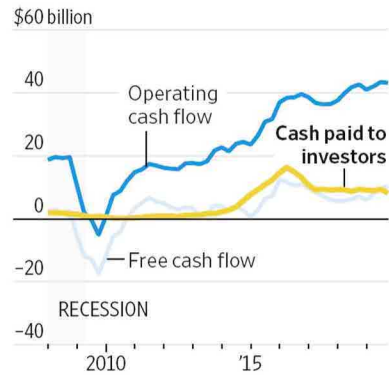
CBOE Eureka Hedge Tail Risk Hedge Fund Index



Source: Eureka Hedge

Friendly Skies

Top global airlines, 12-month rolling average



Source: FactSet



Don't Fight the ECB Over Italy's Debt

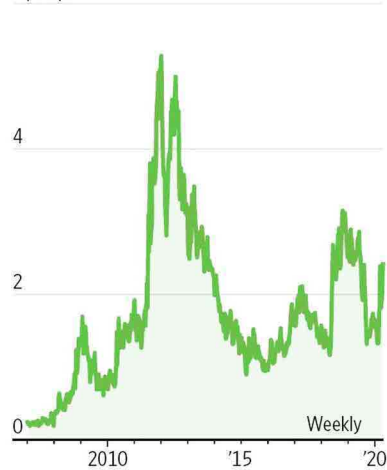
The central bank has the crippled country's back

"Don't fight the Federal Reserve" has been a popular adage among traders over the past decade of surging bond prices. It applies equally to the European Central Bank and Italian debt.

Yields on 10-year Italian government bonds are hovering around 2%. The spread relative to German debt, which is seen as free of default risk, has widened to around

Safe Bet

Italy's spread relative to Germany for yields on 10-year government bonds 6 pct. pts.



Source: Refinitiv

one-year highs. Spreads on Spanish, Portuguese and Greek debt have moved in lockstep with Italy's.

On Thursday, German Chancellor Angela Merkel ruled out massive issuance of jointly held European bonds, dubbed "coronabonds," after European Union leaders once again failed to reach any concrete accord on a recovery fund that goes beyond the current €500 billion (\$539 billion) in pandemic-fighting aid. Some analysts hope that Spain's latest proposal of an extra €1.5 trillion in grants funded by perpetual debt could lead to some rapprochement.

This is unlikely to happen, which doesn't bode well for Euro-

pean stocks. But investors should realize that, when it comes to their own debt, Italy and Spain are in a much stronger position than the latest diplomatic wrangling might suggest.

The red line that rich European countries seem unlikely to cross is explicit mutualization of past borrowing. Germany doesn't want to share Italy's public debt burden, which amounts to almost 135% of the Italian economy.

Yet this is already happening under the surface. The ECB keeps Italian and Spanish debt trading close to German debt in terms of yield and, whenever markets have pushed the envelope, it has pledged to buy as many bonds as necessary to bring spreads down. Officials did so in 2012, and again this year. This dynamic is much more powerful than any coronabond, because it affects all outstanding and future debt.

The ECB's actions, together with the temporary suspension of EU budget rules, should open the door for Italy and Spain to deploy as much fiscal policy as necessary, just like other Western nations are doing.

To be sure, spreads haven't yet closed after widening in March. One reason is that the ECB hasn't specified an explicit target for them, but investors shouldn't doubt that officials have the power to close them. They would likely increase the size of their emergency purchase program if spreads stray much above 3 percentage points.

A more worrying problem is that the spat about coronabonds seems to be fueling some anti-European sentiment in Italy. But a public consensus to quit the currency area still looks like an unlikely scenario.

Investors are still right to worry about the impact of the eurozone's endless political dysfunction on corporate profits and stocks. When it comes to a 2% return on a sovereign bond backed by the ECB, however, they can happily just clip the coupons.

—Jon Sindreu

OVERHEARD

They say absence makes the heart grow fonder. Global lockdowns certainly have led to a remarkable change of heart when it comes to airline satisfaction.

Between baggage charges, flight delays and change fees, consumers over the years have had a lot to gripe about. One universal complaint has been cramped quarters. A Delta Air Lines Inc. ad for upgraded "Comfort+" seating was widely mocked on Twitter last year for what looked like a couple in anatomically impossible bliss.

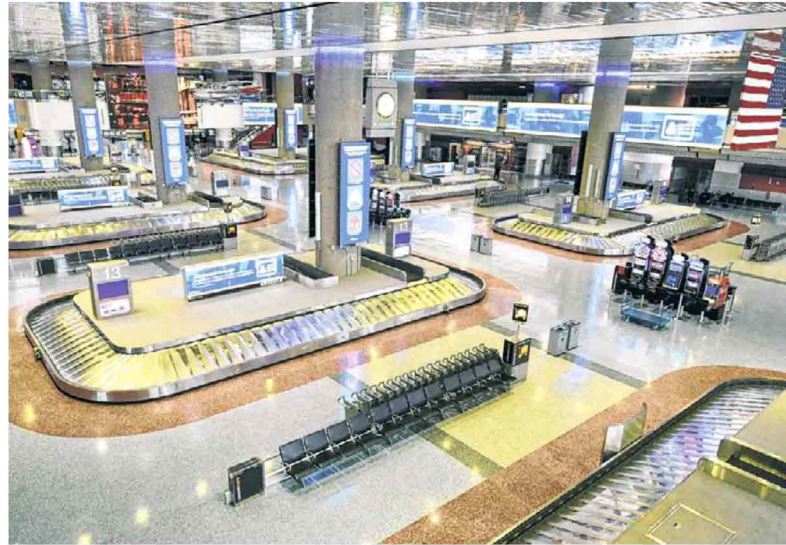
But oh, how quickly we forget. Amid global lockdowns, onetime fliers are now confined to their homes. After reporting its first quarterly loss in more than five years earlier in the week, Delta took to Twitter itself on Thursday to reminisce about better times. "What do you miss most about traveling?" the airline tweeted to its 1.5 million followers.

Responses flooded in, with upgrades and hospitality at the top of many lists. One flier said he felt so isolated he even missed "the mass crowding when boarding." Many missed "getting blasted on the plane." Some said getting away from their families. Others said just getting away.

As miserable frequent flier Ryan Bingham (played by George Clooney) said in "Up in the Air" *movina is livina*.



Do you miss flying?



AIRPORT: ETHAN MILLER/GETTY IMAGES; ATTENDANT: EVERETT COLLECTION

The sharp decline in travel has hurt credit card companies.

Credit Card Travel Perks Just Won't Fly

Credit cards and travel have been intertwined for years. The coronavirus will put the strength of that pairing to the test.

American Express on Friday reported a sharp drop in card spending in the travel-and-entertainment, or T&E, category. The weekly average on Amex's proprietary cards was down almost 95% this year through April 19 versus the same period a year earlier, and remains flatlined. All other categories were together down by roughly 25% to 30% over the same period and have been trending upward most recently, the company said.

T&E now represents about 30% of Amex's proprietary billed business, and corporate T&E about 5%. But the links between travel and cards go well beyond direct spending on those categories in the card industry. Airlines and hotels are some of banks' major partners for rewards cards. Premium cards like **JPMorgan Chase's** Sapphire Reserve offer higher reward levels for travel expenditures, and traveler perks like airport-lounge access. These cards usually carry heftier fees.

So Amex partner **Delta Air Lines'** comment this week that it will take two or three years for air travel to recover is a big deal for card issuers, too.

While some travel-and-entertainment spending will rebound when the virus fades, other changes may prove sticky. On Friday, Amex Chief Executive Stephen Squeri noted that the development of remote-work capabilities could become a long-term drag on business travel.

The broader industry relationship between airlines and card-issuing banks is facing other strains, too. Amid the pandemic, some airlines have raised with their banking partners the possibility of buying frequent-flier miles in advance to provide needed liquidity, *The Wall Street Journal* has reported. Banks have for some time been feeling a squeeze between cardholders chasing ever-bigger rewards and airlines seeking a bigger share of card profits.

Card companies are already adjusting to the new environment. Amex says it has been working on adding rewards linked to its premium cards for categories like wireless connectivity and streaming entertainment. JPMorgan is rebating some customers \$100 of the \$550 annual fee for its Sapphire Reserve card.

These are good first steps. But card companies may need to think hard how to reposition business models that have long been aimed at frequent travelers.